SAGGIO CRITICO
DELLA CORRENTE LETTERATURA STRANIERA
DAGLI AUTORI

DELLA

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

Propoſto ugualmente agli

OLTRAMONTANI, CHE AGL'ITALIANI,

Per ſervire à queſti d'informazione di ciò, che giornalmente eſce di meglio di là da' monti; a quelli d'utile celebrazione delle loro intrapreſe.

TOMO PRIMO
PARTE IV.

IN MODENA, MDCCLVII.

A SPESE REMONDINI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO.

Cco adempiuta la riforma del nostro Saggio della corrente letteratura straniera *secondo ciò, che nella seconda parte di questo primo volume già promettemmo. Speriamo, che questa nuova forma sia per maggiormente incontrare il genio del pubblico, e una tale speranza più ci riconforta a seguire con impegno nella presa idea. Il Sig.* Remondini *per lo zelo che ha di soddisfare al desiderio de' letterati, non mancherà da sua parte di dare ogni tre mesi il picciol volume, che abbiam promesso, e perchè siccome avviene in tutti i principj, nato è qualche impensato ritardo, a* Giugno *prossimo pubblicherà le due prime parti del secondo tomo, con che si verrà a mettere nel possesso di dar fuori secondo*

il

il poc' anzi divisato ogni trimestre una parte. Noi cercheremo di rispondere alle premure di sì benemerito Stampatore e colla importanza e colla novità de' libri, de' quali prenderemo a parlare.

INDI-

INDICE
DEGLI ARTICOLI

ARTICOLO XL.

Belle Lettere.

Anthologia Graca a Constantino Cephala condita libri tres. 653

ARTICOLO XLI.

La Primavera Poema didattico del Sig. di Kleist *tradotto in versi sciolti Italiani* da Giampietro Tagliazucchi. 665

ARTICOLO XLII. e XLIII.

Scienze Naturali.

Cours de Physique Experimentale par le Docteur J. T. Desaguliers. *Traduit de l'Anglois par le R. P.* Pezenas *de la Comp. de* Jesus. 670

ARTICOLO XLIV.

Scienze Civili

Dominici Antonii Spingaroli *e Dominis de* Dessa *e Collegio* Thereſiano *Tentamen historicum contra vulgatam de* Rudolphi I. Habspurgii *excommunicatione opinionem.* 701

ARTICOLO XLV.

§. I. *Dissertatio Juridica de re funeraria originem sepulturæ, & sepulturarum veterum atque nostrorum temporum differentiam, jus, & religionem sistens, quam ... Præside* Conr. Wilh. Friderici *J. U. Doctore D. IV. Oct.* 1755. *eruditorum examini submittit* Philippus Ludovicus Weidlin Haunſemio-Svevus *legum cultor.* 707

§. II. *De Gestatione commentatio, Auctore M. Io: Christian. Messerschmid.* 712

§. III. *Hercules σωτὴρ. Auctore M. Io: Christ. Messerschmid.* 715

AR-

ARTICOLO XLVI.

Scienze Sacre.

Dissertationes Selectæ Historico-Chronologico-Biblicæ super vetus Testamentum, Authore R. P. Carolo Andrian e Soc. Jesu. 718

ARTICOLO XLVII.

§. I. *Dissertatio de* Publio πρώτῳ Melitensium *Act.* XXVIII. 7. *Præside* Jo: Em. Imman. Walchio 746

§. II. *De παῤῥησίᾳ Apostolorum Idiotarum Act. IV. 13.* 754

ARTICOLO XLVIII.

Storia Letteraria.

Bibliografia Medicinale, o saggio sulla Sposizione de' libri più utili a coloro, che si applicano allo Studio della medicina, con una lettera del Sig. du Monchaux *Medico dell'università di* Dovai *su comentarj del Sig. Barone* Wanswieten ec. 757

ARTICOLO XLIX.

§. I. *De Artis Poëticæ apud Veteres Romanos ortu ac progressu Commentatus est Joannes* Gerber. 765

§. II. *Eloge historique de* Montesquieu. 771

ARTICOLO L.

Notizie d'altri Libri.

§. I. Libri di belle lettere. 777

§. II. Libri di Scienze Naturali. 778

§. III. Libri di Scienze Civili. 781

§. IV. Libri di Scienze Sacre. 784

§. V. Libri di Storia Letteraria. 787

ARTICOLO LI.

Elogj di Letterati Oltramontani defunti, ed altre notizie letterarie straniere. 790

§. I. Elogj di Letterati Oltramontani defunti. ivi

§. II. Altre notizie Letterarie. 793

ARTICOLO LII.

Lettera del Sig. Conte Diego Rubini *al Sig. Abate* Girolamo Tartarotti, *intorno al Congresso Notturno delle Lammie, ed alla Lettera sopra la Santità e Martirio di* Alberto *Vescovo di* Trento. 797

SAG-

SAGGIO CRITICO
DELLA CORRENTE
LETTERATURA STRANIERA

Belle Lettere.

ARTICOLO XL.

L Sig. *Gio: Giacopo Reiſche* tempo fa nelle *Miſcellanee di Lipſia* ſtampò una gran quantità di antiche iſcrizioni *greche* in verſo, le quali per non eſſere ancora ſtate poſte in luce, portavano il nome di *Antologia inedita*. L'opera, ſiccome dovea, piacque a' buoni Letterati, e dal loro piacere ſi è egli ſentito maravglioſamente confortato a fare un altro dono al pubblico, che per la ſana critica, per la ſcelta erudizione, e pel buon guſto, ond'è formato, dovrà ſenza fallo ſoddisfare non meno del primo.

Anthologiæ Græcæ a Conſtantino Cephala conditæ libri tres. Duo nunc primum, tertius poſt Jenſium iterum editi cum latina interpretatione, commentariis, & notitia Poetarum. Lipſiæ in Bi-

 blio.

bliopolio Gleditschiano. 8. 1754. *pag.* in tutto 537. oltre alla prefazione, e gl' indici.

Quattro parti il Libro contiene. La prefazione, le Poesie, le notizie de' Poeti, le annotazioni a' versi. Ciascuna merita una visita: cominciamo dalla prima. I buoni antichi non meno di noi amavano la Poesia, ma più di noi forse erano grati, e religiosi. Però veggendosi o nelle messi, o negli armenti, o nella salute, o in qualche sia altra lor cosa felicitati, gran cura aveano di mostrare la loro riconoscenza agli Dei benefattori nel modo, che per loro si potesse meglio, e singolarmente col pubblicare in versi ciascuno col proprio nome, le grazie ricevute, e i voti da se fatti. Questa si può dire l'origine, e l'epoca prima, ed ottima delle iscrizioni. A misura poi che le genti si polivano si dilatò ancora, e ad altre cose si trasferì l'uso delle iscrizioni. Con esse si celebrarono i vincitori così delle battaglie come de' giuochi pubblici, e d'esse si ornarono i Templi, i portici, i bagni, le Statue, e a far breve tutti i pubblici monumenti. Epoca loro seconda e buona. Entrò finalmente il lusso anche nelle iscrizioni, e si adoperarono in progresso di tempo per ogni cosa fino per quella razza di Dei che posti venivano negli orti a spauracchio anzi degli Uccelli, che de' ladri. Epoca terza e cattiva. La fina eleganza onde scritti erano i più di cotali epigrammi, e le utili notizie che contenevano invitarono i begl' ingegni a raccoglierli, *Meleagro Gadareno* (1) fu per avventura il primo, che facesse

(1) Nel terzo libro dell' *Antologia* si legge un Epigramma, dove *Meleagro* di se parlando dice che fu della Città di *Gadara*, che fu allevato in *Tiro*, e invecchiò in *Coo*, che suo *Pa.*

se di simili raccolte. Due ne pose insieme per quello che dagli Autori si raccolga: l'una di soli amori tessuta, l'altra abbracciava ogni altra fatta di argomenti. Nel disporre l'opera non badò, che all'alfabeto (2) l'una dietro l'altra infilzando le composizioni, che di ciascun Poeta ritrovate avea. *Filippo Tessalo*, che visse secondo il N. A. sotto *Adriano Augusto* imitò *Meleagro*, e ne tenne l'ordine stesso (3). Venne di poi cioè

Vv 2 ver-

Padre ebbe nome *Eucrate*. Fiorì circa l'Olimpiade 170. Alla sua raccolta diede nome *Corona*, e a ciascun Poeta attribuì una pianta, o un fiore: il che tutto appare dalla sua prefazione in versi elegiaci stampata la prima volta dal *Gesuita Vavassore*. Dell'uso delle voci *Corona*, e *Ciclo* in questi casi è da vedere *Salmasio* nell'esercitazioni *Pliniane*, che a lungo ne tratta. Il N. A. dal costume *Greco* d'intitolare *corone* simili raccolte di diversi Poeti, e paragonare i Poeti, di cui si raccoglievano le composizioni, a' fiori, alle piante ec. illustra que' versi dell'Ode VII. del primo libro d'*Orazio*

Sunt quibus unum opus intactæ Palladis urbem
Carmine perpetuo celebrare et
Undique decerptæ frondi præponere olivam

Siccome *Atene*, dic'egli, per l'*Olivo*, così le altre Città erano illustri per altre piante, erbe, e fiori; e. g. per la *Palma*, per la *Quercia*, per l'*Alloro* ec. Onde *præponere olivam frondi undique decerptæ*, significa anteporre *Atene* a tutte le Città. *Farnabio* poi quel verso delle *Metamorfosi*

Ad mea perpetuum deducite tempora carmen

Interpreta col *perpetuo celebrare* κύκλιον ἐπακόλουθον cioè continuo, e non mai interrotto, com'è un cerchio.

(2) Al *Vavassore* parve più bello e artifizioso tal metodo, che l'altro di disporre l'opera secondo i tempi in cui fiorirono i Poeti. Laonde il *Fabrizio* (*Bibliot. Græc. vol. II.*) scrisse, e a mio giudizio meritamente: *Miror hoc elegantissimi viri judicium*. *Meleagro* poi alla sua *Corona* premise da sessanta versi elegiaci, ne' quali a ciascun Poeta assegnò un fiore. Il *Vavassore* medesimo, che fu il primo a stamparli, ne fece ancora la traduzione, che qui per esempio io soggiungo: *Multa innexuit anytes lilia, multa myrus liria: Sapphus vero perpaucas, sed rosas*, e così fece di mano in mano cogli altri Poeti.

(3) *Filippo* nella sua prefazione indiritta a *Camillo* protesta

verso l' età di *Severo Augusto* un certo *Stratone*; ch' essere ben dovea una mala cosa, poichè la prima raccolta di *Meleagro* accrebbe di tante oscene cose e sue, e d' altrui, ma più sue, che d' altrui, che fu una vera infamia delle muse, e della natura umana. A questi successe nel sesto Secolo Agathia Persona dotta non meno che onesta. Egli tra del suo, e di quello de' Poeti coetanei, o poco più anziani aumentò notabilmente la seconda *Antologia* di *Meleagro*, la quale nelle sue mani cambiando faccia parve divenisse più bella. Imperocchè il goffo metodo dell' abbicci lasciando distribuì i versi secondo le materie, e fecene sette classi o capi che dir vogliamo. Nel primo pose gli elogj degli Dei, e nel secondo le dediche: assegnò il terzo agli epitaffj, e a' casi o lieti o tristi il quarto: il quinto lasciò alle Satire, e diede il sesto agli Scherzi, e l' ultimo ai Brindisi, al vino, e a' Banchetti. Ma che pro delle fatiche di questi valentuomini? La barbarie, l'ignoranza, la negligenza ne involò il loro degno lavoro (4). Qualche reliquia ce ne salvò tuttavia

Co-

---

sta d' imitare *Meleagro*

—— ἔπλεξα

Τοῖς Μελεαγρείοις ὡς ἴκελον στεφάνοις

Quattordici soli sono i Poeti, cui egli qual di un fiore, quale d' una gentile piantarella, quale anco d' un frutto degnò ornate. Al beneplacito altrui lasciò gli altri Poeti. Circa all' età di *Filippo* bisogna vedere quello che l' Autore dice nelle notizie de' Poeti *Antologici*, dove prova la sua opinione, che *Filippo* vivesse al tempo di *Adriano*. Pare però, che nelle annotazioni se ne dimentichi, perchè (pag. 9.) parlando dell' età di un certo *Antifane Macedone* così scrive: *Quacumque demum ætate vixerit* Antiphanes, *quem vixisse ante* Philippi Thessalonicensis *idest Augusti Cæsaris ætatem necesse est, siquidem ejus rosas suo se serto intexuisse Philippus testatur*.

(4) *Salmasio*, e *Ostenio* presso il *Fabrizio* (*Biblioth. Græc.* vol.

Costantino Cefala, e *Massimo Planude*; questi del Secolo Decimo terzo, e quegli del decimo. Il *Cefala* aggiunse qualche cosa tolta da più recenti Poeti, ma parecchi ne tolse dagli antichi. *Planude* raccolse alcune iscrizioni delle omesse dal *Cefala*; ma egli pure più ne lasciò, che non ne raccolse (5): Così queste *Antologie* riparata non hanno del tutto la perdita della *Meleagrea*, e dell'*Agathiana*. Fin quì della origine, degli Autori, e delle vicende dell' *Antologia*. Entra poi il N. A. in un gran dubbio; cioè se i più celebri codici di questa *Antologia minore* vengano tutti immediate dall'unico Codice oggidì *Vaticano* e una volta *Palatino*, o pur dalla copia, che ne fece prima d'ogni altro il *Salmasio*: il qual dubbio in un difficile cammino lo mette. Perchè i Codici non istettero mai gran tempo in una mano, ma d'una in altra Città, e Biblioteca prestissimamente trapassarono: il nostro bravo *Tedesco* però non si atterrisce di questo, e velocissimo gli segue per tutto, e raggiunge: al che non poca lena si richiede. E degli altri risolve subito che vennero dalla copia *Salmasiana*: resta solo indeciso il suo Codice *Lipsiense*. Esso fu di certo copiato da *Isacco Grutero*, e quindi passando prima in potere di *Gisberto Cupero*, e poi dell'*Uffenbach*, infine si riposò a *Lipsia*. Ora se *Grutero* l'ebbe, siccome potè, dall'*Heinsio*, il Codice deriva senza fal-

vol. 11.) assicurano, che l'*Antologia* di *Meleagro* stava Manoscritta nella libreria *Barberini*, anzi ne portano il principio, che dice

Ο Μελέαγρος Γαδαρηνὸς ἦν τὸ γένος
Σύρος ἐτελεύτη ἐν κῷ τῇ νήσῳ

(5) *Planude* omise a bella posta gli Epigrammi poco onesti: e fece bene; e meglio fatto avrebbe, se alcuni altri lasciati avesse, che putono non poco; ma sono pochi.

lo dal *Salmasio*; se da *Vossio*, altro allora non sappiamo fuorchè su lavoro di *Federico Sylburg*. Che che sia, lo strano è che tali Codici venendo, come vengono dal medesimo Padre, sì poco si rassomigliano, che nè pur Fratelli o congiunti pajono. Il *Lipsiense* nulla ha di tanti versi che il *Jensio* stampò: la disposizione dell'opera riguardo al Codice del *Gujet* è tutta capovolta, in somma il nostro Autore l'ha scoperto mancante, imperfetto, guasto e malmenato. Il dispiacer suo maggiore però è stato di non aver potuto aver nelle mani alcun codice, onde poter col confronto trar lume, e mezzi da raggiustare alla meglio la sua edizione. Duolsi ragionevolmente della durezza, e inumanità letteraria di chi potendo non ha voluto un suo sì giusto desiderio soddisfare; e a rincontro loda, e commenda altamente la gentilezza del Signor Cardinal *Quirini*, che quanto in lui fu, gli permise di servirsi del Codice *Vaticano*: ma l'altrui gelosia importuna s'oppose a tanta liberalità innocente, e la rese vana. Quindi volendo pur giovare il pubblico con dar fuori il bel tesoro tanto tempo nascoso dell'*Antologia*, nè parendogli ben fatto di riprodurre nelle stampe gli sbagli patenti, e grossi de' copisti, al suo ingegno, alla sua memoria, e alla sua erudizione si è abbandonato, e quell'ajuto ne ha preso, che una somma fretta gli ha voluto permettere. Ma è tempo, che all'altra parte passiamo, e vedremo più distintamente l'opera del N. A. Distingue l'*Antologia* in tre classi. La prima s'intitola *Carmina dedicatoria*, la seconda *Sepulcralia* (6); e in solido contengono 265. iscrizioni: l'ultima di soli 154. ha il no-

(6) In essa però trovano luogo versi, che non hanno a far cosa del mondo ne co' sepolcri, ne co' morti.

nome di *Carmina Jenſiana*, eſſendo così piaciuto al Sig. *Reiſche* di chiamarla riguardando al primo editore di eſſa *Gio: Jenſio* (7): per altro comunemente ebbe il titolo di *Carmina* ἐπιδεικτικὰ, che a dovere avrebbe a dire ἐκφραστικὰ o miſcee. Al teſto *Greco* riſponde in piè della pagina la verſion *Latina* in proſa inerente affatto e letterale, e tanto, che a mio guſto è troppo. Ma di ciò i dotti non gli moveranno gran lite, eſſendoſi già uſati a sì fatte traduzioni, e poi molti le amano. Piuttoſto alcuni ſi lagneranno agramente di lui, perchè ſenza autorità di MS. introdotto abbia nel teſto parecchi, e parecchi mutazioni. Chi non ſa fin dove arrivano gli ſcrupoli di alcuni ſu queſto punto? L'editore veduta avendo, e ſentita la forza, e il peſo di queſta obbiezione ha creduto di provvedere abbaſtanza alla ſua riputazione, alla delicatezza de' lettori, e al bene dell' *Antologia* col regiſtrare eſattamente nelle note fino i minimi apici non che le intere parole, come appunto appunto ſtanno nel ſuo cattivo codice. Queſte note poi perchè molte, e lunghe, e trattanti aſſai volte d'altre erudizioni ha l'A. poſte in ultimo luogo tutte da ſe. Gli ſcrupoloſi però avrebbono amato meglio di vedere colà rilegate le ſue ingegnoſe congetture laſciando il teſto intatto. Ma ſe eſſi, riſponde egli, vogliono le coſe fatte a lor modo, le facciano eſſi che l'avranno: quanto a ſe avendo egli ſtampato del ſuo queſta raccolta, ha voluto ſoddisfare a ſe ſteſſo. Parmi che abbia ragion molta: tanto più che non potè contentar ſe medeſimo in altre coſe, che gli andavano mol-

(7) L'edizione riuſcì molto ſcorretta, ſiccome ne avverte il N. A. non avendo il *Genſio* tutto quello che ſi richiedeva a farne una buona.

to al verso, e che a mio parere gli avrebbono fatto molto onore perchè belle, ed utili. Ciò sono l' arricchire l' *Antologia* presente d' una gran quantità di versi tolti e da' collettori d' iscrizioni dal *Grutero*, dal *Muratori*, dal *Pocok*, da' libri del *Salmasio*, dell' *Ostenio* ec. di più porre gl'indici delle voci tutte di questa raccolta già da se preparati; appresso una dissertazione sopra i nomi de' *Greci*, bello argomento, e finora da niuno tocco: finalmente far uso, ed anche inserire a suo luogo gli opuscoli appartenenti a quest' *Antologia*, che sparsi si trovano nelle lettere dello *Scaligero*, e di *Martino*, e quanto pure opportuno a ciò si scontra nel *Vavassore*, nell'*Uffenbach*, *Leich*, *Boivin*, *Salmasio*; Ma più agio e voglia, e fortuna ch' egli non ha, ci vorrebbe a raccogliere sì nobile, e pingue messe, e però

Verum hæc ipsa equidem spatiis disclusus iniquis
Prętereo, atque aliis post commemoranda relinquo.

Ora diremo, secondo che fu per noi promesso, delle due parti ultime dell'Opera del Sig. *Reische*. Disposti i suoi Poeti *Antologici* per alfabeto cerca la Patria, e il Secolo di ciascuno, e quando può l' una e l' altro assegna. E di molti non ebbe a durar fatica niuna nè egli, nè la sua erudizione: ogni cosa era già in chiaro. Non così d' altri: ha dovuto stancare l' ingegno, e la memoria, e ciò non ostante parecchi convennegli lasciare ne' dubbj, e nelle congetture, le quali possono qualche volta essere utili, e sono sempre erudite. Vediamone alcuni dove l' industria dell' A. può giovar più i lettori. Il *Vavassore* pose *Filippo Tessalo* nell' età di *Augusto*. Ciò raccolse ingegnosamente da tre epigrammi di lui: il Sig. *Reische* conferma, e fuor d' ogni dubbio mette l' opinione

ne del dotto *Gesuita* con l'Epigramma 32. dell'A. St: Esso è di *Filippo*, e ragiona della mole da *Agrippa* recentemente fatta nel seno di *Pozzuolo* l' anno di *Roma* 717. Fin quì l' età di *Filippo* procede pacificamente; ma alcuni suoi versi vengono a turbarla, e quasi ad abbatterla. Egli stesso nella elegiaca prefazione dice d' avere nella sua corona intrecciati alquanti Poeti posteriori a *Vespasiano*, e *Adriano*, come fu *Antifilo* (8). Un dubbio così forte e che più forte si potrebbe rendere con altri argomenti non imbarazza niente il N. A. Egli subito lo scioglie con due *Filippi*. Il primo visse, e fiorì sotto *Augusto*, siccome ottimamente avvisò il *Vavassore*, ma sbagliò poi facendolo Autore dell' *Antologia*. L' altro *Filippo* si trovò vivo dopo *Adriano*, e a lui dobbiamo la raccolta. Il multiplicare i Poeti del medesimo nome torna così in acconcio al Sig. *Reische*, che questo già gl' incomincia a piacere. Oltre a tre *Antipatri* (pag. 185.) distingue due *Crinagora*, l' uno l' assegna all' età di *Tolomeo Filadelfo*, il secondo al Secolo di *Augusto*. A questi attribuisce l' epigramma 669. col quale (9) s' allegra delle nozze di *Be-re-*

(8) Il N. A. per altro riconosce due *Antifili*, il primo de' quali si colloca da lui nell' età d' *Augusto*. Di costui in questa nostra *Antologia* si legge l' epigramma seguente: *Dic Dicæarchia, quam ob rem tantum habes projectum aggerem in mare medii æstus experientem impetus? Cyclopumne manus condiderunt in pelago hæc mœnia? Terra quousque tandem per vim semet proferet? Respublica Terrarum orbis classem receptō. Ecce tibi Romam in vicinia: habeo igitur portum ejus spatio parem.* Qui parlasi del porto di *Pozzuolo* come nuova cosa. *Agrippa* lo fece l' anno di *Roma* 717. secondo che fu detto di sopra. Havvi però nell' Ant. St. non so quanti epigrammi da' quali appare, che vi fu un *Antifilo* posteriore a *Nerone*, e a *Domiziano*.

(9) Nelle annotazioni poi (p. 193.) pentito quasi d'aver-lo

renice Figliuola del Re di *Cirene* con *Tolomeo E-vergete* Figliuolo di *Tolomeo Filadelfo;* e l' altro posto nell' A. St. dove parla di *Prassagora* celebre medico come di uomo o vivo, o di fresco morto. Al giovine *Crinagora* poi s' appartengono una numerosa quantità d'epigrammi, che il N. A. ha cura di qui citare secondo l' ordine de' tempi: Tra questi il bellissimo epigramma, con cui il Poeta invia i versi d' *Anacreonte* ad *Antonia*, che congetturasi essere la Figliuola d' *Antonio Triunviro*, e di *Ottavia* Sorella di *Augusto*. In altri casi ancora usa il N. A. di questo non so se io mi dica canone critico, o letterario stratagemma, per cui si trae fuori da mali passi speditamente, e felicemente. E' il vero che s' incontrano epigrammi aventi il nome d'un Poeta, che o dagli stessi versi, o d' altronde si vede chiaro, non potrebbe avergli fatti nè pur se campato fosse gli anni di *Nestore*. Però il partito più comodo, che balza subito agli occhi, è di crearne due, e tre, e più se occorre. Tuttavolta sarebbe da considerare in prima di che mano, e autorità sieno i titoli, e i nomi sovrapposti a quegli epigrammi. Egli si sa che certi Scioli copisti hanno ne' codici quale per un motivo, quale per altro, tanti capricci introdotti, che non sarebbe maraviglia, se il simile fatto avessero ne' titoli, attribuendo a un Poeta un componimento, ch' era d' un altro. Che che sia di ciò, il N. A. ragiona sempre eruditamente, e dovrà essere consultato indi in poi da chi vorrà essere informato de' Poeti *Antologici*. Finiamo questo tratto con *Stratone*. Egli se badia-

---

lo donato a *Crinagora* l' appropria a *Callimaco*, perchè, dice, questi vivea di que dì, ne' quali tali nozze successero. Non so quanto buona sia questa ragione da se sola.

diamo alla delicatezza del comporre, fu un insigne Poeta degno delle migliori età, se alle cose che cantò, mostra d'essere stato di quegli dell'armento d'*Epicuro,* i quali pare, che abbiano l'anima solamente per sale, acciocchè le carni loro non infradicino addosso. Di che patria fosse, s'ignora, ed egualmente pur se ne ignora l'età: non. dimeno trovandosi nella sua raccolta moltissimi versi di *Tullio Laurea*, di *Giulio Leonida*, di *Frontone*, di *Statilio Flacco*, di *Giulio Diocle*, di *Dionigi Sofista*, mostra, che vivesse almeno nel Secolo di *Severo Augusto*. Eccoci finalmente all' ultima parte, ch'è la più lunga, la più dotta, ma insieme la meno opportuna per un estratto. Essa si trattiene per lo più con le varianti lezioni trovate di quà, e di là: cita la lezione del codice *Lipsiense* quando gli è occorso di mutare il testo, e si studia di giustificare le voci surrogateci dall' Autore. Molte volte da queste, e molte altre dalla sua liberalità è condotto nell' erudizioni, che servir possono talora di comento agli epigrammi. Così la voce φάρος lo trae a dire delle due spiegazioni date ad essa da *Svida:* l'una che l'interpreta per lo coreggiato, col quale i *Villani* spartono dalla paglia il grano su l'aja: la seconda per lo straccio, che penzolone attaccano con accia, o altro a un palo ne' campi, acciocchè sventolando impaurisca gli uccelli. Il N. A. dice, che si atterrebbe alla prima interpretazione senza pur nominar l'altra, se orma, o ombra presso gli antichi si vedesse di questo modo di battere il frumento, ed *Esichio* pare, che favorisca la seconda. Contuttociò poche righe dappoi dice, che nella versione latina *exhibui priorem interpretationem, ad quam Græca verba sponte*, (ed è vero) *ducunt*. Egli è un contadino detto *Alcimo*, che trovato un Tesoro non vuol più sapere d' agricoltura, e

nell'

nell' atrio del Tempio di *Minerva* ripone le sue armi villerecce, il rastro, l' erpice, la vanga, e tra queste la vetta del coreggiato staccato dal manfanile. Chi legge tutto l' epigramma, vede che alla voce *φάρσος* non si può dare più comoda, nè più conveniente significazione. Coll' occasione pur di aver sostituito nella iscrizione 403. *πυρασόκον* a *πυρσηλόχον* del C. L., cerca come gli antichi cavaisero fuoco dalle pietre focaje, e non trovandosi ma presso loro nominata l' esca, e il focile, quale ora abbiamo noi, inchina a credere che percotessero insieme due pietre tanto che schizzassero fuori il fuoco, indi accoglievanlo in secchi sarmenti, o abbruciati panni. Se veramente la bisogna sta così, doveano a mio parere penar ben molto ad allumare il fuoco: e d'altra parte, che l' acciajo alle pietre percosso ne traesse non che scintilluzze, ma piogge di faville, molti argomenti ne doveano avere continuo. Ma di ciò assai, e di tutta l' Opera del Sig. *Reische*, nella quale spicca per tutto l' ingegno, la perizia nella *greca* lingua, e una non ordinaria erudizione.

ARTICOLO XLI.

A Un Poeta, che sia veramente dalla natura fatto Poeta, non si offre obbietto, o argomento per trito ed ordinario che sia, che egli nol sappia innalzare, adornare, e far parere nuovo e bello. Qual suggetto più volgare della *primavera*? Ogni fanciullo, che a poetar cominci, o a un modo, o a un altro ne vuol fare la sua descrizione, e più d' un valoroso Poeta è inciampato più d'una volta a cantarne le bellezze, e gli effetti; Nondimeno il Sig. *Kleist* ha così bene saputo trattarlo, che piace, e diletta come se fosse ancor' intatto.

La

La Primavera Poema didattico del Sig. di Kleist tradotto in versi sciolti Italiani da Giampietro Tagliazucchi Poeta della S. R. M. del Re di Prussia, e da lui alla celebre adunanza degli Arcadi suoi compastori dedicato. 1755. pagg. 46. oltre alla prefazione.

La Lettera del ch. volgarizzatore è in data de' 25. *Giugno* da *Potzdamo*. In essa fa in prima un elogio ben dovuto agl' ingegni *Tedeschi* per il loro valore anche nella Poesia dicendo che sanno unire alla simplicità, alla grazia, e allo spirito creatore de' *Greci*, la forza, e la pittura de' *Latini*. Tali doti coltivano indefessamente colla lettura de' migliori d'ogni nazione, e spezialmente degl' *Italiani*, di cui conoscono, e pregiano il merito, e non solamente degli antichi, ma de' moderni ancora, non essendo essi nella pazza opinione d' alcuni, che tuttavia duri in *Italia* il gusto del *Preti*, e dell' *Achillini*. A proposito di che fatta una lunga numerata de' vecchi nostri Poeti viene raccordando i più giovani della nostra età, il *Manfredi*, i due *Zanotti*, *Zampieri*, *Bassani* &c., e avrebbene potuto raccordare molti più de' fiorenti oggidì. Ma perchè della lirica non ci vien fatto gran contrasto entra nella drammatica, e nella tragedia, e celebra la *Sofonisba* del *Trissino*, le due *Meropi*, del *Torelli* l'una, l'altra del gran *Maffei*, l'*Ulisse* del *Lazarini*, la *Didone*, il *Coriolano* del *Zanotti*, il *Davide* dello *Scarselli*, e il *Manasse*, e il *Sedecia* del *Gesuita Granelli*; nella commedia oltre al *Macchiavello*, all' *Ariosto*, al *Caro* mentova, e loda di nuovo il *Maffei*. Tutta questa letteratura *Italiana* è in istima grande nella *Germania*, e vi si legge, e studia, e quindi soggiugne il Sig. *Tagliazucchi* si fa manifesto, che

gli

gli *Alemanni* non altramenti, che gl' *Inglesi* hanno d'ogni genere di nostra poesia un' idea perfetta, e non giudicano de' nostri Autori o superfizialmente, o a caso, siccome ha fatto un tale, e fra' suoi rinomato, che ha attribuito all' *Ariosto* (trasportato dallo spirito della prevenzione, e della maldicenza) per metterlo in ridicolo presso la sua nazione questi due versi del *Berni*

E il pover Uom che non se n' era accorto
Andava combattendo, ed era morto. (10)

Dopo questo torna la prefazione agli *Alemanni*, la cui lingua afferma essere atta alla Poesia quanto ogni altra, sebbene gli stranieri un po' troppo lezziosi disgustati dal concorso d' alcune consonanti penino a crederlo, e più a parlarla. Il fatto sta, che in *Lamagna* ci ha solenni Poeti, che non

---

(10) L' *Ariosto* avendo fatto tagliar la Testa ad *Orilo* da *Astolfo* soggiugne

Quel sciocco che del fatto non s' accorse,
Per la polve cercando iva la testa,
Ma come intese il corridor via torse
Pertare il Capo suo per la foresta,
Immantinente al suo destrier ricorse,
Sopra vi sale, e di seguir non resta;
Volea gridar, aspetta, volta, volta,
Ma gli avea il Duca già la bocca tolta.

Ne' quai versi si vede molta somiglianza nel sentimento con quello de' due citati versi: Onde l' Autor *Francese* non appose studiosamente que' due versi all' *Ariosto* per metterlo in ridicolo; senza questa dappocaggine poteva ottenere il suo intento colla stanza d' *Orilo*. Di fatti il Marchese *Orsi* fece poco caso d'uno sbaglio piuttosto di memoria, che d' altro. La difesa nondimeno dell' *Ariosto* se fosse attaccato in questo punto, non sarebbe gran cosa difficile. I termini che quì si adoperano di *trasportato dallo spirito di maldicenza* mi pajono un po' gagliardi, e vivi, e non proprj d' un *Italiano*, e d' una Persona di buone lettere, com' è il Sig. *Tagliazucchi*.

non la cedono a niuno d'altra nazione: l'*Opiaz*, *Haller* (11) *Schlegel*, *Gellert*, *Drollinger*, *Rost*, *Gleim*, *Utz*, *Wielland*, *Pyra Zacharia*, *Dusch*, *Lessing*; ma vaglia per tutti, a giudicar della loro Poesia, l'Opera stessa del Sig. Capitano *Kleist*. Egli non ebbe altra idea, che quella di descrivere ciò che gli occorse di vedere in una passeggiata da lui fatta in un giorno, e di fare una pittura degli orti del suo paese. Ecco come comincia.

Eccelse piante, che le verdi frondi
Amiche vi stendete, alle sacre ombre
Piacciavi accormi de' be' cocchi vostri
Ov' han tranquilli i Zeffiri soggiorno.
Voi d'un'amabil calma il sen m'empite,
Voi dolci sensi m'inspirate al core.
Ah poss' io alfin tra voi placidi, e lieti
Veder passare i dì del viver mio!
In quella guisa, che le limpide onde
Sul puro letto suo muove il ruscello!
Voi per vie tenebrose mi guidate
Al rilucente solio di virtute
Che tutte intorno a se l'ombre rischiara,
Voi m'apprendete in lode di natura
Che fa ringiovanir la terra tutta
L'eco d'intorno a innamorar col canto.
Ridenti prati spaziose valli
Ove l'acque sonore, che dai monti
Caggion, van serpeggiando fra i cespugli
Delle silvestri rose ancor nascenti,
Sì fra voi l'allegrezza, ed il piacere
Voglio succhiar co' vostri grati odori
Bever gli voglio co' bei raggi suoi

In-

---

(11) Questi è uno de' celebri Poeti del Secolo presente. Ha fatto un poema intitolato le *Alpi* lodatissimo da tutti i conoscitori del bello, e del buono poetico. Il N. Poeta verso la fine impiega alcuni bei versi in lode del Sig. *Haller*.

Indi colla fantasia scorre su varj oggetti discendendo anche a' più ordinarj nobili, e dilicate pitture ne fa

la crucciosa chioccia
Gira intorno alla sponda, e si querela
Chiamando le anatrelle, che ha covate
Ed esse ec.
Ecco l'oca che allunga il torto collo
E al can bracchetto, che nuotando viene
Dietro i paperi, fischia, e lo discaccia,
A fin che non conturbi il lor diletto;
E questi ancor di molle pel vestiti
Con vago scherzo tuffansi nell'onde
Restando al piede remator sospesi.

Imagine lieta, e con dilicatezza, e leggiadrìa grande toccata mi par la seguente,

La bruna forosetta ecco che invita
I pulcini a venir sotto il paniere
S'affrettan' essi per entrare in folla
Tra l'un vimine, e l'altro alla lor mensa
Chiedendo con frequente pigolio
L'alimento aspettato: sovra d'essi
La padrona si curva, ed allargando
La man lascia cader pioggia di grano,
E nel mirarli becchettare i minchi
Contendendo fra lor prende diletto.

Molte altre imagini vi sono perentro egualmente care, e ridenti, regolate, e dipinte da una fantasia giusta, nobile, e gentile. Veggasi la bella digressione sopra il povero agricoltore, che incomincia

Ma la funesta divorante guerra
Accompagnata dalla secca fame
L'opra, e la speme gli distrugge a un punto

E se-

E ſeguita deſcrivendo poeticamente aſsai, e vivamente i danni della guerra nelle campagne. Ma io non voglio tralaſciare di riferirne una, che mi par degna dell' età d'oro *Latina*, e *Greca*

Al rezzo d' ombroſiſſimo ritiro
Che il pampino coll' edera ſeguace
Tutto aggirando va con ſtorto paſſo,
La Giardiniera, che ha le grazie in volto
Staſſene aſſiſa, e naſcer fa coll' ago
Sopra la tela nuove foglie, e fiori.
L' immagin della pace, e del contento
In lei ſorride: un fanciullin, che pare
Formato dalle mani di bellezza,
Colle tenere braccia ſi ſoſpende
Al di lei collo, e con i dolci vezzi
L' interrompe ſovente, e i caldi baci:
Scherza frattanto un altro ſul trifoglio
E penſierucci medita, e balbetta
Oh mille volte popolo beato
Che in ermi boſchi, in ſolitarie valli
Vedi volare i giorni tuoi tranquilli.

Così ſi penſa, e ſcrive ora in *Lamagna*. Dio voleſſe che così per tutto. Il traduttore aſſicura di avere volgarizzato il poemetto ſotto gli occhi dell' Autore; onde è luogo a credere che ſia fedele. Per la purità della lingua, l'eleganza della fraſe *Italiana*, e per l' artifizio del verſo dagli ſquarci ſopra citati i lettori da ſe vedranno eſſere egli degno nipote del Sig. Abate *Tagliazucchi* famoſo letterato *Modoneſe* e Profeſſore di *Torino*.

ARTICOLO XLII.

Scienze Naturali.

LA *Fisica* Sistematica, in sole ipotesi fondata; che altro è mai se non un giuoco d'ingegno? nel quale rimane assai volte superiore chi un più bizzarro sistema inventa, non un più vero. Sono della vanità de' sistemi convinti da qualche tempo i *Fisici*, i quali per ciò alla diligente osservazione de' naturali effetti sonosi dati, per conoscere la *Natura*; la quale, benchè si asconda molto a' nostri sguardi, non lascia con tutto ciò di manifestarcisi assai nelle sue opere. E per verità avanzamenti si sono fatti assai maggiori forse in un secolo colle sperienze, che in molti co' sistemi inventati a capriccio. Il perchè con piacere leggeranno i *Fisici* il corso di *Fisica sperimentale* del *Desaguliers*, che il metodo di filosofare cogli esperimenti ha laudevolmente seguito. In 12. Lezioni hallo egli diviso, dalle geometriche dimostrazioni astenendosi in esse, e da' calcoli algebraici, contento di mostrare con parecchie sperienze tutto ciò, che altri coll' *Algebra* dimostrano, e colla *Geometria*. Che se le matematiche dimostrazioni piacciono a taluni, nelle dotte annotazioni, al fine di ogni lezione aggiunte, potranno al genio lor soddisfare. Noi delle *Lezioni*, per quelli fatte, che non sono nelle matematiche assai versati, quali i Giovani sono comunemente, che dannosi a studiare la *Fisica*, e delle note parleremo insieme, e in questo articolo delle prime cinque, che sono nel primo tomo, che ha questo titolo:

Cours de Physique Experimentale par le Docteur J. T. Desaguliers de la Societé Royale de Londres; Tra-

Traduit de l'Anglois par le R. P. Pezenas de la Comp. de Jesus Professeur Royale d' Hydrographie a Marseille. Tome I. a Paris 1751, pagg. 503. oltre la Prefazione, e 32. Tavole in rame.

Della materia si dee in *Fisica* trattare primieramente, e per essa, (giacchè il sentimento de' Cartesiani, che nella estensione tutta ripongono la essenza della materia, non vuole ammettersi) tutto ciò è a intendere, che ha la solida estensione, e resistente (1) Essa in tutti i corpi è omogenea, e solo dalla situazione, figura, distanza, grandezza, struttura, forza, e coesion delle parti la varietà de' corpi diversi dipende interamente. Una parte superiore dee avere qualunque particella di materia, comunque minima, una inferiore, ed una tra esse di mezzo, e perciò divisibile all' infinito si dee concepire, come con parecchi argomenti dimostrano i Matematici (2). Più assurdi contro questa verità sogliono opporsi che da essa discendono; e 1. che una finita quantità un infinito numero di parti dovrebbe avere; 2., che una quantità finita a una infinita sarebbe eguale. 3., che una infinita quantità maggiore sarebbe, o minore d' un' altra pure infinita. Ma co-

(1) Dopo il *Newton* nella 31. quistione delle aggiunte all' *Ottica*, della materia insegnano i *Newtoniani* concordemente ciò che in questo luogo stabilisce il N. A. Ma ciò ancora è a vedere, che dal 1745. contro la estensione de' primi elementi della materia ha scritto il *Gesuita P. Boscovich*.

(2) Osserva in più luoghi il P. *Boscovich*, che tutte le matematiche dimostrazioni provano solo, che qualunque estensione continua è divisibile all' infinito. Ma la materia, e il corpo non ha per esso una estensione continua, come e' dimostra dipendentemente dalle forze della materia. Il perchè contro la sua opinione nulla può provarsi colle matematiche dimostrazioni.

come dimostra ottimamente il *Keill* (3), non solo assurde non sono le tre opposte conseguenze; ma sono anzi tre certissime verità dimostrate. E quanto alla prima dividasi in cento parti una linea, in mille, in dieci mila, tutte queste parti insieme sono certamente a quella linea eguali, di cui son parti. Ma il numero di queste parti all' infinito può crescere, dividendo all' infinito la linea, senza che l' infinito numero delle parti superi mai tutto insieme la medesima linea. Non è dunque assurda, ma verissima cosa, che una quantità finita un numero infinito di parti contenga. Dimostrasi altresì, che uno spazio finito, e un finito solido a uno spazio infinito è eguale, e a un solido infinito; e che tralle grandezze infinite alcune sono maggiori dell'altre, e infinitamente maggiori; onde non hanno alcuna forza la seconda opposizione, e la terza, e intatta rimane la verità proposta.

Ma tutto ciò, che della divisibilità della materia è fin quì detto, del matematico concetto è proprio, non già del fisico (4), e la divisione attuale della materia, per la quale l' una dall' altra sua parte attualmente si separi, non è possibile, che a un certo grado finito; perchè le ultime sue particelle, o atomi primitivi sono sì duri, che non possono essere ulteriormente divisi. La sottigliezza della materia con tutto ciò supera ogni nostra imaginazione, come dal *Keill* assai chiaramente dimostrasi, e per i piccioli animaletti col mi-

(3) Oltre il *Keill* (*Introd. ad veram Phys.* lec. 4.) risponde ancora alle tre opposte difficoltà il *Musschenbroek*, il *Gravesande*, ed altri moderni *Fisici*, che si posson vedere.

(4) Così insegnano i *Nevvtoniani* comunemente, i quali durissimi, e per ciò ancora attualmente indivisibili ammettono i primi elementi della materia.

microscopio osservati dal *Levvenoek* (5). Per la unione di sottilissimi atomi le particelle di prima composizione si formano, le quali, perchè non possono i primi elementi in tutta la superficie toccarsi, hanno alcuni pori, o piccioli vuoti spazietti. Dalle particelle di prima quelle di seconda composizione si formano, un poco più grandicelle, e così grado per grado fino alla formazione de' corpi di una grandezza sensibile. Facilmente da ciò che è detto, deducesi, essere in tutti i corpi una copia grande di spazj vuoti, nè di materia essere pieno ogni spazio egualmente. Confermasi questa verità dalla sperienza, per la quale sappiamo, che nella macchina del *Boyle* cade quattro volte più presto un corpo, quando n' è estratta l' aria. Dunque, benchè penetri la luce dentro la macchina, e sienvi ancora gli effluvj de' corpi; è certo con tutto ciò, esservi tanto minore quantità di materia, quanto vi è minore la resistenza (6). La forza attrattiva si dee per ultimo ammettere nella materia, e la ripulsiva; quantunque la cagione di queste forze non sappiasi: imperciocchè per un numero grande di esperimenti la esistenza dimostrasene chiaramente; nè hanno contro essa gran forza le difficoltà, che movono gli Avversarj del *Nevvton* (7). Ciò si sa trop-

 po

(5) Vegganfi ancora il *Rohault*, il *Musschenbroek*, il *Gravesande*, ed altri molti, che della incredibile sottigliezza della materia trattano diffusamente.

(6) Il vuoto con altri argomenti convincentissimi si prova anche altrove dal N. A. in questo medesimo corso. E perchè a certa materia sottile, inventata a capriccio, e senza fondamento ammessa, ricorrono i *Cartesiani*, per rispondere a molti argomenti nella nota 4. della 2. Lezione di proposito la esistenza di questa materia sottile impugna, e dimostra non doversi ammettere.

(7) La difficoltà, che suol moversi più comunemente con-

po bene; nè fa mestieri, che a riferir ci fermiamo o le sperienze, colle quali la esistenza di queste forze dimostra il N. A., o le risposte, che egli dà alle obbiezioni degli *Antinevvtoniani*. Passiamo adunque senza più alla seconda Lezione, e del moto incominciamo a trattare. Il *momento*, o *quantità* del *moto*, che *moto* dicesi ancora assolutamente, è quella forza, per la quale si muta luogo dal corpo, e questa forza o urto sia, o pressione, o attrazione, dall' effetto si conosce, che essa o spingendo, o resistendo, è capace a produrre. La velocità è la prontezza, colla quale muovesi il corpo, e per lo spazio, da esso scorso in un tempo determinato, misurasi. Ma la quantità del moto si misura colla massa del corpo per la sua velocità moltiplicata, non dovendosi l'una coll'altra confondere, come alcuni poco attenti Scrittori hanno fatto. Quindi o la massa del corpo, che si muove con una determinata velocità crescendo, o movendosi la medesima massa con maggiore velocità; o la masa crescendo, e la velocità, cresce la quantità del moto; perchè maggiore in tutti questi casi diviene il prodotto della massa per la velocità moltiplicata. Quindi è ancora, che un picciolissimo corpo tanto moto può avere, quanto può averne un corpo asai maggiore; purchè sieno le loro velocità alle mase reciprocamente proporzionali. Il perchè dopo la invenzione della polvere da archibuso,

(8) non

---

contro le forze attrattiva, e ripulsiva, si è, che le occulte qualità de' *Peripatetici* per esse di nuovo nella *Fisica* s' introducono. Il *Nevvton* nella 31. quist. dell' *Ottica*, e molti altri dopo lui hanno risposto, non essere occulto ciò, che per le sperienze manifestamente sappiamo esistere, comunque siane occulta la cagione. Ma non si cessa con tutto ciò di proporre la difficoltà medesima, come se non vi avesse alcuno risposto, senza impugnarne la soluzione data da' *Nevvtoniani* più volte.

(8) non si usano più quelle macchine in guerra, che usavansi già dagli antichi. Erano esse assai pesanti, ed erano perciò da molti Soldati portate, i quali con poca velocità poteanle spignere contro le mura nemiche che poco danno ne riceveano. Ma ora una palla da cannone di sole 36. libbre tanta velocità dalla polvere accesa riceve, che lo stesso effetto produce, che produrrebbesi da una macchina antica, detta *Ariete* di mezzana grandezza tralle solite a usare di libbre 41112. (9).

Dipende da ciò, che è detto, tutto l' effetto degl' istrumenti della *Meccanica*, i quali o il moto comunicano, o fermanlo, o vincono una resisten-

(8) A cui debbasi la invenzione della polvere da archibuso, non è ancor certo, dice nella sua Storia della *Matematica* (lib. 1. c. 25.) *Giancristoforo Heilbronner*; Egli, il *Morofio* (Poly. hist. Phil. l. 2. c. 38. n. 3.) e *Gilberto Carlo le Gendre* (*Traité de l' opinion* T. 6. par. 2. c. 2.) dicono, essere più probabile la opinione, che *Francseco Bacone* celebre *Inglese Francescano* del Secolo XIII. abbia il primo trovato a caso, che la mistura di *Zolfo*, *Salpietra*, e *carbone* accendasi facilmente, e accesa spinga assai lontano i corpi, onde la polvere da archibuso abbia poi inventato. Questa opinione par che confermisi da ciò che dicesi nel *Dizion. Univ.* de' PP. di *Trevoux*, che nel 1343. della polvere usassero i *Mori* assediati da *Alfonso* XI. Re di *Castiglia*, come *Pier Messia* riferisce; e che nel 1338. i *Francesi* ne usassero al dir del *Du Cange*; e da ciò, che il *Muratori* nel T. II. delle Antichità (*Diss. 26. col.* 514.) riferisce da *Andrea Redusio*, che usavasi nel 1373. e nel 1376. *Cristiano VVolfio*, il *Gesuita de Chales*, e il *Belleforest* a *Bertoldo Schvvartz* Monaco *Tedesco*, o al *Negro* ne attribuiscono la invenzione nel Secolo XLV. cioè nel 1379., o nel 1380. Il *Vossio*, e il *Gesuita Kirker* dicono, che nell' anno 85. dell' era volgare fu da un Re della *Cina* inventata, chiamato *Vitey*. *Polidoro Virgilio* presso i PP. di *Trevoux* a un *Chimico* ne attribuisce la invenzione; ma presso l' *Heilbronner* esso e il *Melantone* attribuisconla al Diavolo, persuasi forse dannosa assai essere agli Uomini questa invenzione.

(9) Il Calcolo, onde prova il N. A. ciò, che in questo luogo asserisce, può vedersi nelle note al medesimo luogo.

ſiſtenza contraria. Se un picciol corpo un maggiore qualunque dee ſoſtenere, il mezzo ſi dee trovare di dare al picciolo una velocità tanto maggiore, quanto meno ha di materia; e ciò appunto faſſi alle macchine applicandolo, delle quali parleremo più ſotto. Intanto la ſpiegazione di certi termini dobbiam premettere, e formarci la idea di certe verità, che dee ogni macchiniſta ſapere per coſtruire colla maggior poſſibile perfezione le macchine. Chiamaſi adunque peſo qualunque corpo, che ſoſtener deeſi, alzare, abbaſſare, ſpignere, lanciare o movere in qualunque maniera; e ciò, che ſi uſa a movere in qualunque modo un corpo, appellaſi generalmente *potenza*. La *intenſità della potenza* è la ſua forza aſſoluta, o la forza, che ha, ſupponendo la ſua velocità eguale a quella del peſo; perchè maggiore può la motrice ſua forza divenire; o minore, ſecondo che la ſua velocità riſpetto a quella del peſo è accreſciuta, o ſminuita. Così ſe la potenza è un Uomo, che un certo peſo poſſa alzare da terra, eſprimerà queſto peſo la intenſità della potenza, o ſarà ad eſſa eguale. La linea di direzione è quella, ſecondo la quale agiſce, o fa sforzo di agire una potenza. Queſta può agire ſecondo più direzioni; ma il peſo ſecondo una ſola direzione, cioè verſo il centro della terra verſo il quale o fa sforzo a diſcendere ogni grave, o diſcende attualmente, quando non è impedito, di maniera che la linea di direzione di ogni grave è quella retta, che va dal ſuo centro di gravità al centro della Terra. Quel punto diceſi *centro del moto*, attorno a cui un corpo, o una macchina ſi move, o ſi sforza al moto quando ha impedimento, o tutto il ſuo cerchio non gira; e attorno al centro del moto cerchj, o archi di cerchj deſcrivonſi da tutti i punti del corpo.

po . Finalmente è il centro di gravità quel punto attorno a cui sono in equilibrio tutte le parti del corpo . Di questo centro sono ora alcune cose a sapere . E primieramente , se il corpo è per esso sospeso , il quale si faccia attorno girare , fermerassi tutto il corpo così sospeso in quiete , in qualunque sorta di posizione , ma se per esso non è il corpo sospeso, discenderà sempre quanto potrà . Che se il centro di gravità sopra quello del moto fosse posto direttamente, in questa posizione rimarrebbesi il corpo. Si mova questo di poi, anche pochissimo, di modo che il suo centro di gravità non sia più direttamente sopra quello del moto, gira il corpo finchè il suo centro di gravità sia direttamente sotto quello del moto, e fermasi allora il corpo in quiete. Quindi qualunque siasi la figura del corpo , non può questo cadere , se il suo centro di gravità è sostenuto; e quando in equilibrio è il corpo, nella linea di direzione de' gravi dee essere il suo centro di gravità . Appunto nel mezzo trovasi questo ne' corpi regolari , e omogenei , ma non già negl' irregolari , o eterogenei . Qualunque corpo nella Meccanica si consideri , altro non è finalmente , che una combinazione di tanti corpi , quante ne sono le parti, che lo compongono. Il perchè , se più corpi insieme si uniscono in una macchina , nella quale una combinazione di più corpi dee sostenersi , non si attende a' particolari centri di gravità di que' corpi , ma solo al comune di tutti . Concepiamo ora un fil di ferro omogeneo diviso per metà ; nel punto della divisione è il suo centro di gravità : Se alle due estremità di quel filo di ferro due corpi eguali di peso si pongono , rimane quel punto medesimo di divisione il centro comune di gravità de' due corpi ; e movansi pure accostandosi scambievol-

volmente i due corpi, o allontanandosi, purchè la ragione di egualtà nella distanza loro da quel punto non mutisi, rimarrà esso sempre il centro loro comune di gravità. Anzi generalmente, se due corpi ancora ineguali, conservano sempre, o in quiete sieno, o in moto, le distanze da un punto in ragion reciproca delle lor masse, sarà quel punto il centro loro comune di gravità. Quindi se avvicinansi scambievolmente i due corpi, o allontanansi con velocità alle masse reciprocamente proporzionali, in quiete rimane il centro loro comune di gravità; e se mentre questo è sostenuto, i due corpi si fanno attorno di esso girare, rimarrassi esso ciò non ostante in quiete, e circoli simili descriverannogli intorno i corpi, nè l'uno potrà mai superar l'altro, o trasportarlo. Se i due corpi, per una qualunque forza, che a proporzione delle masse loro operi in essi, sono spinti innanzi, con moto uniforme si avanza in linea retta il centro loro comune di gravità, che movesi, come se in esso fossero uniti i due corpi. Che se i due corpi fosser lanciati, quella curva medesima dal centro loro comune di gravità descriverebbesi, che i lanciati corpi descrivono (10).

Perciò è che la *Luna*, e la *Terra* nel moto loro attorno al *Sole* non descrivono nè l'una, nè l'altra la grande Orbita, che dal centro loro comune di gravità si descrive, come se in quel punto i due corpi fossero uniti (11). Ora, se un

(10) Veggasi intorno al centro di gravità il *Newton* ne' corollarj delle leggi del moto dedotti ne' suoi *Principj*. Una bella dissertazione *de centro gravitatis* ha stampato ancora in *Italia* il P. *Boscovich* l'A. 1751, della quale nel Tomo V. della N. S. abbiamo dato ragguaglio.

(11) Per questa riflessione, ed altre molte, aggiunte opportu-

un terzo a' due corpi aggiungasi, considerando il centro comune di gravità de' due primi, come un corpo solo ad essi unitamente eguale, avrassi il centro comune di gravità de' tre corpi in quel punto, le cui distanze dal centro comune di gravità de' due primi, e dal terzo sono in ragion reciproca delle masse de' primi come una sola considerate, e del terzo. Vuol dirsi lo stesso ancora se più fossero i corpi, sempre l'ultimo centro comune di gravità considerando, come un sol corpo di massa eguale a tutti quelli unitamente, de' quali è centro comune. Così avremo un metodo per trovare il centro comune di gravità, di due, di tre, di quanti corpi vorremo. Avviene soventemente, che il centro di gravità di un corpo, o di un sistema di corpi non sia dentro al corpo stesso, o a uno de' combinati a sistema; rispetto al suo appoggio con tutto ciò, alla sua caduta, al suo moto secondo una determinata direzione, considerarlo dobbiamo, come se fosse nel corpo, o in uno de' combinati a sistema. Ma, per terminar finalmente il discorso nostro intorno al centro di gravità, noteremo in ultimo luogo, molte altre cose lasciando, che nella sua situazione rimarrà il corpo, se il centro del moto sarà in qualche parte della linea di direzione de' gravi; altramente, quanto gli sarà possibile, discenderà il suo centro di gravità, e altererà col suo moto la posizione del corpo. Intendiamo quindi agevolmente e certi naturali moti, e artificiali degli animali, e perchè non cadano certi Edifizj inclinati, come sono la torre di *Bologna*, e il campanile di *Pisa*. Delle macchine,

---

portunamente in più luoghi di questo corso dal *Desaguliers*, va egli i leggitori suoi preparando a poco a poco a intender meglio a suo tempo le bellissime *Nevvtoniane* spiegazioni de' moti de' corpi celesti nella ipotesi *Copernicana*.

chine, che *potenze meccaniche* diconsi ancora, delle quali esamina la forza, e la teoria nella terza lezione il N. A., dovremmo ora parlare; ma perchè troppo lunga cosa ci sarebbe il trattarne, basterà solo, che diciam brevemente, sette esser le semplici, la *bilancia*, la *leva*, la *carrucola*, l'*argano*, il *piano inclinato*, il *cuneo*, la *vite* (12); ed altre molte essere le composte da due, o da più delle semplici. Noteremo altresì, per raccomandarne lo studio, che vantaggi grandissimi per la vita umana si ritraggono dalle macchine, e che per la cognizione della loro teoria i moti dei tendini degli Animali spieganfi mirabilmente (13). Dee avvertirsi però, che in gravissimi errori caderanno i Meccanici nella costruzion delle macchine, se non sapranno, almeno da presso, quale sia nelle già fatte il fregamento, e quale in quelle esser debba, che propongonsi a fare. Esso è inevitabile nelle macchine, e nel calcolare le forze di queste ad esso vuole aversi sempre riguardo. De' fregamenti adunque delle macchine, tratta diffusamente il N. A. nella 4. Lezione (14), della quale lascerem noi di

(12) Solo 6. macchine semplici contano alcuni, il *piano inclinato* non volendo tra esse annoverare; altri la *bilancia*, e la *leva*, come una sola macchina considerando, e come un *cuneo*, che gira attorno a un *cilindro*, la vite, ne contano solo 5. Ma osserva ottimamente il N. A., che possono tutte alla *leva* ridursi, tutte dipendendo da uno stesso principio. Ma giacchè di tutte le macchine già inventate si dee dare ragione, è cosa utile il ritenere il numero di 7. macchine semplici, e di ciascuna parlare separatamente, come, oltre il N. A. hanno fatto altri molti Scrittori.

(13) Un intero libro *de motu animalium* ha scritto il celebre *Alfonso Borelli*, per ispiegare meccanicamente il moto degli Animali, da cui molte proposizioni riporta nelle note il N. A.

(14) Tralle altre utilissime cose tutto ciò ha quì raccolto il *Desaguliers*, che de' carri, carrozze, ed altre macchine a ruote da trasporto ha scritto il *Camus*, uno de' più diligenti osservatori di tali macchine.

di parlare, e verremo tosto alla 5., che è, come abbiamo detto, l'ultima del primo tomo. Tre sono le famose leggi del moto stabilite dal *Newton* : 1. *Ogni corpo nel suo stato di quiete, o di moto uniforme in linea retta persevera* (15) ; *se per le forze impressegli non è costretto a mutarlo*. 2. *La mutazione del moto alla motrice impressa forza è sempre proporzionale : e si fa sempre in quella retta, secondo la quale la forza è impressa*. 3. *Ad ogni azione è sempre eguale la contraria reazione*. Conseguenze bellissime dalle tre esposte leggi del moto da' *Newtoniani* deduconsi. E primieramente da esse tutto ciò discende naturalmente, che alla composizione del moto appartiene, e al moto de' corpi lanciati, e alla curva, che dee da questi descriversi, dove cade assai opportuno l'esame di ciò, che ha insegnato il *Descartes*, per ispiegare i celesti moti fisicamente. Pensò egli adunque (16), che possa il moto de' Pianeti spiegarsi per un vortice della materia celeste, supponendo, che mentre attorno al suo asse gira il *Sole*, alla celeste materia ; che gli è d'intorno, e oltre a *Saturno* si estende, un moto circolare imprima continuamente, e questo vortice, tutto essendo di materia pienissimo, con seco tutti i Pianeti strascina, che girano perciò attorno al *Sole* (17).

Bella

---

(15) Della forza d'inerzia, che ammettesi assoluta comunemente, ha scritto dottamente il P. *Boscovich*, per provare, che può ammettersi rispettiva allo spazio, nel quale fannosi gli esperimenti. Veggasi la Diss. *de Cometis* l' A. 1746. stampata in *Roma*, e la stampata l'anno seguente *de Æstu maris*, e il §. 15. de' supplimenti al 1. lib. della Filosofia in versi latini elegantissimi esposta dal Sig. Abate *Stay*.

(16) Veggasi *Descartes* ne' Principj della Filosofia (par. 3. §. 30. pag. 51. nella ediz. latina di *Amsterdam* del 1664.)

(17) Molte correzioni nella ipotesi del *Descartes* hanno fat.

Bella può sembrare la ipotesi a prima vista, e mentre i leggeri corpi veggiamo trasportarsi in giro da' vortici ne' nostri fiumi, crediamo, che la ipotesi da ciò si confermi bastantemente. Ma i Pianeti sono a supporre primieramente più densi, e più pesanti, che la materia del vortice; e ciò dee loro conseguentemente avvenire, che al piombo, e al mercurio avviene, il quale mosso circolarmente dentro un tubo di vetro, perchè è più pesante del vortice d'aria, che lo circonda, dal centro del vortice allontanasi sempre per una spirale. Ora giacchè a' Pianeti ciò non avviene, suppongansi pure più rari della materia del vortice: che dovrà di essi seguire in questa supposizione? dal centro allontanandosi la più densa, e più pesante materia del vortice, saranno essi al centro spinti, e caderanno ben tosto fino al luogo del Sole. Per difendere adunque la ipotesi *Cartesiana*, solo rimane a dire, che la materia del vortice, e de' Pianeti è tutta eguale in densità (18). Ma ciò supponendo, eguali sarebbero finalmente i tempi periodici di tutti i Pianeti, (19) la qual cosa è falsissima; mostrando le osserva-

---

fatto i *Cartesiani*, colle quali, se l'abbiano più probabil renduta, veggasi ne' dottissimi comenti a' Principj del *Nevvton* de' *Minimi* PP. *Le Seur*, e *Jacquier*, e nella Diss. del P. *Boscovich*, *Disquisitio in universam Astronomiam*. Le molte correzioni intanto, delle quali la ipotesi hanno stimato bisognosa i *Cartesiani* medesimi, non provano forse la sua falsità? Giacchè non sembra che una ipotesi conforme a ciò, che osserviamo operarsi dalla natura, abbia bisogno di tante correzioni.

(18) E tale sembra dover' essere la supposizione de' *Cartesiani*, che ammettono il pieno assoluto.

(19) Dimostra ciò il *Nevvton* nella 53. prop. del 2. lib. de' Principj, e nello scolio aggiuntovi, che il N. A. nelle note traduce, dove porta ancora l'altro argomento col quale nello scolio generale assurda dimostra il *Nevvton* la ipotesi de' *Cartesiani*.

ſervazioni Aſtronomiche, che i quadrati de' tempi periodici de' Pianeti attorno al Sole, e de' ſatelliti attorno a' loro Pianeti primarj ſono in ragione de' cubi delle diſtanze loro dal riſpettivo corpo centrale. Il perchè qualunque coſa ſuppongaſi, con evidenza ſi vede, che non ſi può la ipoteſi *Carteſiana* in alcun modo difendere. La *Newtoniana* alle aſtronomiche oſſervazioni corriſponde eſattamente, e alle già note leggi della natura, onde eſſa è piuttoſto a tenere (20). Tralle altre conſeguenze delle leggi del moto degniſſime quelle ſono a ſapere, per le quali ſpieganſi le accelerazioni nella diſceſa de' gravi, e la legge di *Keplero*, che i *Pianeti* pel raggio dal centro loro condotto a quello del *Sole* le aree deſcrivono a' tempi proporzionali (21). Ma finiamo omai l'eſtratto di queſto tomo, ſolo un' altra conſeguenza accennando, che dalle leggi del moto diſcende, cioè la *Newtoniana* ſpiegazione del Fluſſo, e Riflusſo del Mare. Premettaſi queſto lemma: *Se, quando tre corpi movonſi, l' un dopo l' altro verſo la medeſima parte, e colla ſteſſa velocità, a ciaſcun di eſſi una nuova forza s' imprime, maggiore al primo, al ſecondo minore, e ancor minore al terzo, le diſtanze tra eſſi creſceranno continuamente, benchè ſeguano a moverſi verſo la ſteſſa parte, e le loro velocità ſieno maggiori che prima.* Ora ſe ſenza monti, e ſenza valli foſſe la Terra, il Mare un cerchio d' acqua le formerebbe d' intorno ad eſſa concentrico, ſe neſſun corpo vi aveſſe, che poteſſe la figura alterarne coll' attrazione. Qual effetto dee produrvi intanto colla ſua

(20) Noi deſideriamo, che vegganſi due Diſſert. del P. *Boſcovich*, *de Cometis*, *&* *de Æſtu maris*, nelle quali e' dimoſtra, come l' Aſtronomia del *Nevvton* colla quiete aſſoluta della Terra ſi poſſa accordare.

(21) Veggaſi il *Nevvton* (*Princ. lib. 1. ſec. 2.*)

sua attrazione la *Luna*, dalla *Terra* lontana 60. semidiametri terrestri? Poichè sono eguali l' azione, e la reazione, quanto verso il *Mare* gravita la *Luna*, tanto verso questa gravita il *Mare*. Ma questo gravita verso il centro della *Terra* ancora, e con più forza, perchè la Terra ha 40. volte più di materia, ed è il Mare a quel centro 60. volte più prossimo. Dunque con una direzione contraria essendo per la *Luna* attratto il *Mare*, non perde esso della sua forza verso la *Terra*, se non l'equivalente alla forza acceleratrice, che dalla *Luna* riceve. Farà questa alzarne l'acqua, la quale nel tempo stesso dalla opposta parte alzerassi, abbassandosi ne' due opposti punti, che sono tra' due alzamenti di mezzo. Se ora l'acqua consideriamo trasportata al punto della sua elevazione, la Terra al suo centro, e l' opposta acqua dov' era prima la superficie della *Terra*; avremo il caso del premesso Lemma. Imperciocchè gravitano i tre corpi verso la *Luna*; ma il primo da essa lontano solo 59. semidiametri terrestri, tanto più, che il centro della *Terra*, lontano 60. semidiametri, quanto il quadrato di 60 = 3600. è maggiore del quadrato di 59 = 3481., per le leggi dell'attrazione. E ciò fa l'alto Mare sotto la *Luna*. Vi ha al tempo stesso l'alto Mare alla parte opposta; perchè essendovi l'acqua meno attratta, che il centro della Terra, quanto il quadrato di 60 = 3600. è minore del quadrato di 61 = 3721. dee l'acqua meno verso la luna avanzarsi. Tutti gli altri fenomeni spiegansi felicemente dal *Desaguliers*, e le obbiezioni sciolgonsi, che posson moversi contro la data spiegazione; ma noi per poco lasciamo questo suo corso di Fisica, che il ripiglieremo ben tosto in altro Articolo.

AR.

ARTICOLO XLIII.

Scienze Naturali.

CIò, che della Fisica del *Desaguliers* nel precedente articolo è stato detto avrà certamente ne' leggitori nostri il desiderio eccitato, che noi la promessa attenendo, loro facciamo tosto sapere, di quali cose e' tratti nel secondo volume. Soddisfacciamo a un sì ragionevole desiderio, e diciam senza più, sette lezioni avervi in esso; e trattarvisi 1. della *collisione* de' corpi nella sesta lezione; 2. dalla settima a tutta l'undecima della *Idrostatica*; 3. delle macchine *Idrostatiche*, e *Idrauliche* nella duodecima. Ma ripiglierà forse taluno nulla parlasi dunque in questo corso dell' *Ottica* parte assai piacevole della *Fisica sperimentale*? Due cose, acciocchè nessuno si possa di ciò querelare, sono a sapere; che avendo il N. A. troppo il Tomo Secondo ingrossato, delle macchine Idrauliche trattando diffusamente per compiacere agli amici, non gli è rimaso luogo a trattare della luce eziandio, e de' colori, come nella Prefazione ne fa egli sapere; e che a questo mancamento nel corso suo, coll' *Ottica* dello *Smith* può supplirsi; della quale, se vero è, che traducasi, daremo a suo tempo ragguaglio. Veggiamo intanto il tomo secondo del N. A.

Cours de Physique Experimentale par le Docteur J. T. Desaguliers, Tome II. a Paris. 1751. 4. pag. 636. e 46. Tavole in rame.

Tanto è universale la teoria della collisione de' corpi, che non vi ha appena macchina, tralle

composte principalmente, alla quale non si possa applicare; e di più molte verità filosofiche, a sapere degnissime, dalla teoria medesima deduconsi mirabilmente. Tutti i corpi perciò che all' urto loro appartiene, o come affatto privi d'elasticità possono considerarsi, o come elastici più o meno perfettamente; onde di quella forza è quì opportuno luogo a parlare, per la quale alla propria figura ristabilisconsi per se stessi i corpi, quando cessa l' azione di quella qualunque forza che aveala lor fatta perdere, e dicesi *elasticità*. Ignota è la cagione dell' elaterio, ma certamente una primaria cagione non è a giudicare per non ammettere contro le leggi della buona fisica, troppe cagioni primarie (1). Coll' attrazione vuole spiegarsi piuttosto la elasticità, o colla ripulsione, o coll' una, e coll' altra; (2) giacchè sappiamo dalle osservazioni, che quelle particelle medesime, le quali con forza rispingonsi scambievolmente, altre particelle attraggono con molta forza, come in un grandissimo numero di chimiche dissoluzioni è manifesto, e principalmente nella dissoluzione, e precipitazione alternativa de' metalli ne' mestrui acidi. La elasticità per la sola

(1) La prima legge di filosofare: *Causas rerum naturalium non plures admitti debere, quam quæ veræ sint, & earum phænomenis explicandis sufficiunt*: stabilita dal *Newton* (Princ. l. 3.) è sempre a tener innanzi agli occhi. Altrimenti quella semplicità alla Natura si toglie, che tanto nelle sue operazioni si ammira. Se può pertanto colle leggi già note della Natura l' elaterio spiegarsi, per esse si dee spiegare, senza ricorrere a nuova cagion primaria.

(2) Le forze attrattiva, e ripulsiva nel 1. Tomo provansi dal N. A., il quale per ciò dice ottimamente, che con esse dee l' elaterio spiegarsi, senza curare l' altrui opinioni, che riporta, ed impugna nel capo 15. dell' *Essai de Physique* il *Musschenbroeck*.

ſola attrazione hanno voluto ſpiegar taluni; (3) dicendo, che ſe a forza le parti di un corpo elaſtico ſon ſeparate, quando ceſſa la preſſione, l' attrazione di coeſione incomincia toſto ad agire, e dopo più vibrazioni ricupera il corpo la ſua prima figura. Ma, benchè co' fenomeni di un elaſtro, che ſia in moto, ſembri ciò accordarſi perfettamente; non ſi accorda con tutto ciò co' fenomeni di uno elaſtro, che per una delle ſue eſtremità è immobilmente fermato. Così piegandoſi una ſpada, le particelle ſi ſeparano, che ſono nella conveſſa parte, ma quelle della concava ſi accoſtan ſcambievolmente: e quindi per l' attrazione di coeſione non dovrebbe già la ſua prima figura riacquiſtare la ſpada; ma rimanerſi così piegata più toſto, come ſe non foſſe elaſtica. Più probabilmente per tanto l' attrazione, e la ripulſione delle particelle de' corpi elaſtici concorrono inſieme all' elaterio di eſſi (4). Supponghiamo adunque una ſerie di particelle tonde in linea retta diſpoſte, le quali in un ſol punto tocchinſi ſcambievolmente; per ciò, che dell' attrazione di coeſione inſegnano i *Newtoniani*, è manifeſto, che a ogni minima ſcoſſa, o alterazione di poſizione di quella retta gireranno i piccioli globetti, e formeranno una sfera. Ora ſe a

Y y 2 gui.

(3) Così giudica il *Newton* nella quiſt. 31. dell' *Ottica*. *Quorum denique corporum ſi quod ſit compactum, flectatque ſe; &, cum prematur introcedat ſine ullo partium ſuarum ſublapſu; jam id corpus durum eſt, & elaſticum, revertens ad figuram ſuam vi ea, quæ ex partium ſuarum attractione oritur*. Così ancora giudica il *Keill* (*Epiſt. ad Gulielmum Cockbum de legib. attr., aliiſque Phyſ. princ. theor.* 12.) e il P. D. *Filippo Orlandi* nelle note agli elementi di Fiſica del *Muſſchenbroeck*.

(4) La elaſticità colle leggi dell' attrazione, e ripulſione da ſe ſtabilite aſſai bene ſpiega il P. *Boſcovich* nella 2. par. del. *Diſſ. de Lumine*.

guisa di picciole calamite, poli attrattivi, e repulsivi hanno le particelle, e i repulsivi incontransi, nel piegarsi la linea, con maggior forza nello scambievole accostamento si rispigneranno, e sarà loro per questa ripulsione impedito l'andare insieme verso la parte concava. Quindi a se stesso essendo l'elastro abbandonato, e supponendo, che esso per una delle sue estremità sia immobilmente fermato, ristabilirassi alla sua prima posizione per se medesimo. Ma pel moto, e forza, che acquistano intanto i globetti piegherassi alla opposta parte l'elastro, e saranno gli opposti repulsivi poli soverchiamente vicini. Rispigneranno adunque, e per sì fatto modo, solo dopo parecchie vibrazioni, si restituiranno i globetti alla prima diritta linea. (5)

Questa spiegazione della elasticità avendo il N. A. premesso, non già come certa, ma solo come probabile, le leggi espone della collisione de' corpi, per occasion delle quali la quistione esamina, a questi giorni assai famosa, delle forze vive. Cercasi in questa quistione, se la forza di un corpo, che sia in moto, per la massa nella sua velocità moltiplicata sia a misurare, come l'antica opinione de' *Cartesiani* insegna, o piuttosto, come vuole la nuova de *Leibniziani*, per la massa moltiplicata nel quadrato della velocità. Trall' *Ugenio*, e il *Catalani* nacque dapprincipio la

(5) Per la supposizione de' poli attrattivi, e ripulsivi nelle particelle de' corpi elastici, e per la supposizione, che sieno sempre in maniera disposte, che i repulsivi piuttosto, che gli attrattivi, incontrinsi a ogni piegatura de' medesimi corpi, dispiacerà forse ad alcuni la spiegazione dell'elaterio data dal N. A., ma finalmente e' la propone solo, come una congettura, da ciò ricavata, che della calamita insegna il *Musschenbroeck*.

la controversia, (6) colla occasione di determinare il centro di oscillazione, e innanzi, che la insorta lite finisse, contro il *Catalani* levossi l'A. 1686. il *Leibnizio*, con una scrittura negli *Atti di Lipsia* inserita nel Marzo di quell'anno medesimo. Il *Catalani* al *Leibnizio* rispose primieramente, e dipoi il *Papin*, e più dissertazioni intorno alle forze vive furono pubblicate; onde assai celebre da quel tempo è divenuta la quistione, che altri Autori moltissimi, e dotti hanno esaminato (7). Ma ciò esaminando attentamente, che per l'una parte, e per l'altra hanno detto gli Autori, non ci sarà difficile cosa a concludere; che l'una, e l'altra opinione può ugualmente difendersi, che in ambedue la maggior parte de' fenomeni si può egualmente spiegare, e risolvere cogli algebraichi calcoli; che tutta la disputa con ardor grande da' due partiti trattata riducesi finalmente a una quistione di voce. Imperciocchè, se la parola *forza* diverse significazioni riceve presso i difensori delle due opinioni diverse, non dobbiamo maravigliarci, che ambedue possano egualmente servire a spiegare i medesimi naturali fenomeni. Gl' *Inglesi*, e i *Francesi*, i quali l'antica opinione difendono, null'altro intendono per la parola *forza*,

(6) Veggasi la Pref. della 3. ediz. degli Elementi della Filosofia Naturale del *Gravesande*, fatta in *Leida* l' A. 1742., nella quale tutta la storia di questa controversia trovasi esposta.

(7) Tra gli altri Scrittori, i due *Gesuiti Boscovich*, e *Riccati*, e il Sig. *Francesco Maria Zanotti*, la quistione in questi ultimi tempi hanno esaminato in *Italia*. Il primo, seguito dal Sig. *Zanotti*, inutile ha mostrato la quistione, perchè le forze vive si ammettono inutilmente, aggiugnendo, che se vogliono ammettersi, l'antica opinione è anzi a seguire, che la nuova; il secondo la nuova ha difeso assai dottamente.

ſe non ſe il *momento* , il *moto* , la *quantità del moto* , la *preſſione iſtantanea* , la quale , miſurandola col prodotto della maſſa moltiplicata per la ſua velocità , non ſi conoſce , che pel ſuo effetto . Ma gli *Olandeſi* , gl' *Italiani* , e i *Tedeſchi* , difenſori della nuova opinione de' *Leibniziani* , per *forza al corpo* , *che moveſi inerente* tutto ciò intendono , che eſſa è capace di produrre , e la miſurano ſempre coll' effetto totale , prodotto dal corpo , che moveſi , finchè eſtinto ſia intieramente il ſuo moto , ſenza aver riguardo al tempo , che nella totale produzion dell' effetto dal corpo impiegaſi . E per la ſtoria di queſta celebre controverſia , e per l' eſame delle diſſertazioni del *Graveſande* nella terza edizione della ſua Fiſica , e di *Federigo Guglielmo Stubner* ſtampata con queſto titolo in *Lipſia* l' A. 1733. *Demonſtratio veræ menſuræ virium motricium e legitimis principiis Dynamices luculentius expoſitis petita* , i quali la nuova opinione difendono , e della Diſſertazione della miſura delle forze de' corpi , che ſono in moto del *Mac-Laurin* , difenſor dell' antica , la diverſa ſignificazione , data alla voce forza , aſſai chiaramente dimoſtraſi . Serve lo ſteſſo eſame a moſtrare , che in ambedue le opinioni i fenomeni con eguale chiarezza , e facilità poſſono ſpiegarſi , onde non ſiamo da eſſi coſtretti ad ammetter l' una anzi che l' altra . (8) Ma noi per non allungarci ſoverchiamente , laſce-

(8) Ancora il P. *Boſcovich* inſegna nel §. 5. de' ſuppl. al 2. lib. della Filoſofia del Sig. Ab. Stay , che dalla idea , che ci formiamo delle forze vive , dipende tutta la quiſtione della loro miſtura . *Si quis* , dic' egli , *appellet vim vivam factum ex quadrato velocitatis , & maſſa : nemo dubitare poterit de ejus menſura habenda per maſſam , & quadratum velocitatis . Si quis appellet factum ex velocitate ſimplici , & maſ-*

lasceremo, che i leggitori veggano questo esame presso il N. A., e per la cagione medesima molte cose, da esso assai dottamente trattate, tralasceremo di riportare; contenti solo di accennar brevemente una Dissertazione del *Desaguliers*, da esso nella decima Lezione inserita, la quale è un saggio per ispiegare la cagione della elevazion de' vapori, della formazion delle nuvole, e della caduta delle pioggie, inviata al Dottor *Rutty*, segretario della Reale Accademia delle Scienze. (9)

Dicono il *Nievventist*, e alcuni altri, che le particelle del fuoco separate da' raggi solari alle particelle dell'acqua si attaccano, e piccioli corpicciuoli forman con esse, i quali essendo più leggieri specificamente, che l'aria, deono secondo le leggi dell' *Idrostatica* sollevarsi in alto, e formare le nuvole, che rimangon sospese, dove l'aria, che le circonda, è della stessa specifica gravità. Le particelle del fuoco da quelle dell'acqua

Y y 4 si se-

---

massa; nemo dubitare poterit de ejus mensura habenda per velocitatem simplicem, & massam. Si quis effectus quosdam constituat, & determinationem ad tendendum æque certum elastrorum numerum, in quæ diversa corpora cum diversis velocitatibus incurrant, vim vivam appellet, tum demonstret fore semper eum numerum proportionalem massæ, & quadrato velocitatis .:. is sine ulla controversia vim vivam metiri debebit per massam, & quadratum velocitatis; si contra appellare velit vim vivam determinationem ad habendam certam quantitatem motus æquabilis, cum motus ipse sit, ut velocitas in massam ducta, sine ulla controversia vim vivam metiri debebit a simplici velocitate, & massa. Lis tamen in hisce casibus haberi poterit de nomine. E quindi il nome delle forze vive togliendo dalla Fisica, la qual cosa potersi fare assai comodamente, senza che i naturali fenomeni ne sentan danno, ha dimostrato il P. *Boscovich* nella citata Dissertazione *de viribus vivis*, tutta lite sarà finita.

(9) Tutta la Differt. può vedersi ancora nelle Transazioni Filosofiche di *Londra* al n. 407.

si separano, e tornando queste alla prima loro specifica gravità non può l'aria più sostenerle, e cadono in goccie per conseguenza (10). Ma 1. suppone questo sistema, che il fuoco sia una particolare sostanza, o un elemento, la qual cosa non si è potuta ancora provare (11); 2. ancorchè la ipotesi si accordasse, rimarrebbe ancora a spiegarsi la separazione del fuoco dall' acqua. Due cagioni ne assegna il *Nievventist*, la condensazione, pretendendo, che mentre contro la medesima nuvola soffiano venti contrarj, e le particelle dell' acqua spingono l' una contro l' altra, sieno queste da quelle del fuoco abbandonate; e la rarefazione, perchè, verso l'alto soffiando il vento obliquamente, la nuvola fa salire in una regione d' aria meno densa, e di maggiore specifica leggierezza; e quindi il fuoco, che alle particelle dell' acqua attaccandosi le rendea più leggieri, per la sua leggerezza si sviluppa da esse, e le abbandona. Ora la prima delle ragioni proposte alla sperienza è contraria; giacchè sereno è il Cielo, qualunqne volta due venti contrarj soffiano l'un contra l'altro; e se la seconda cagion fosse vera, ogni volta, che si trovasse circondata da un' aria più leggiera la nuvola, dovrebbe piovere; eppure osservasi assai frequentemente alzarsi, e abbassarsi una nuvola, senza che goccia d' acqua veggasi piover dal Cielo. Di più se le particelle del fuoco a quelle dell' acqua si unissero, avrebbero alme-

(10) Veggasi il *Filosofo Religioso* del *Nievventist* alla contemplazione 19. dalla 13 alla 25. lezione.

(11) Il N A. nella nota 12. della 10. Lezione impugna la opinione del *Boerhaave*, che vi sia un fuoco elementare in ogni luogo disperso tra gli altri corpi. Noi i nostri leggitori rimettiamo a quella nota, che merita di esser letta, e volentieri ci sottoscriviamo a' sentimenti del *Desaguliers*, che ci verrà forse altre volte occasione di riportare distesamente.

meno 1000. volte più di volume; onde un Uomo, che alla cima di un monte fosse da una nuvola circondato, dovrebbe patire un caldo sensibilissimo; giacchè toccherebbe una superficie di fuoco molto più grande, che quella dell' acqua nella nuvola contenuta; e quando cade la pioggia, molto più fredda dovrebbe egli sperimentarla, che quel vapore non era. Ma i sentimenti nostri ci fanno fede, che accade tutto il contrario; perchè nelle sommità de' monti, che son nelle nuvole, molto più freddo si pate, che al basso, ove cade la pioggia. Insegnano altri, che quantunque sia l' acqua specificamente più grave dell' aria; può ciò non ostante la superficie sua crescere in modo, il volume delle particelle considerabilmente diminuendosi, che sollevate una volta non possano facilmente cadere: imperciocchè si diminuisce il peso di ogni particella in ragione della radice cubica del suo Diametro; e la superficie, che all'aria resiste, minore solamente diviene in ragione della radice quadrata dello stesso diametro. Ma per questa opinione il fenomeno non si spiega; giacchè se molto può contribuire l'accrescimento della superficie a impedire, o ritardare piuttosto la caduta de' piccioli corpicciuoli, che nell' aria si muovono, perchè essa a una superficie sì grande molto resiste, può ella per la ragione medesima impedire, ch' essi non si sollevino in alto. La terza, e più comune opinione si è, che le picciole particelle dell' acqua divengano per l' azione del Sole tante picciole sferette, di una sottile aria ripiene, ed assai rarefatta, onde assai più leggieri dell' aria comune divenendo, debbano alzarsi secondo le leggi dell' *Idrostatica*. Così, se, mutandosi in una sfera scavata al di dentro una particella d' acqua, cresce in ragion decupla il suo diametro, diverrà 1000. volte più gran-

grande il suo volume. Sarà dunque essa più leggiera dell'acqua comune, la cui gravità specifica è a quella dell'aria in ragione d'.850. a 1. Ora se la densità dell'aria sottile, dentro la sfera racchiusa, è 9. volte minore, che quella dell'aria, la gravità specifica della sfera con ciò, che dentro è racchiuso, sarà alla gravità dell'aria, come 961. a 1000. Solleveralli adunque questa bolla d'acqua, finchè sia in equilibrio con un'aria, la cui densità sia a quell'aria, dalla quale incomincia a salire, come 850. a 816. Ma dalla sperienza sappiamo, ch'essendo l'aria rarefatta per un grado di calore, che fa arroventare un ferro, non dilatasi più di tre volte tanto; e che pel calore dell'acqua boliente dilatasi solamente di $\frac{1}{3}$ in circa; e che finalmente pel calore del corpo umano solo di $\frac{1}{4}$ in circa dilatasi. Alla difficoltà si può rispondere, che il diametro della picciola sfera cresce ancora di più; perchè, se allora di aria è riempita, la quale di $\frac{1}{4}$ sia meno densa, che l'aria comune, sarà più leggiera specificamente, e capace per conseguenza di sollevarsi a un'altezza considerabile. Ma in questa ipotesi tre altre difficoltà rimangono ancora a scioglière.

E primieramente, perchè l'aria, o sia materia eterea, che dentro le sfere dell'acqua introducesi, è specificamente men grave dell'aria esteriore? Giacchè i raggi del Sole, che nell'acqua agiscono, sono densi egualmente, e di egual forza, per agire tutto all'intorno della superficie altresì. In secondo luogo, se l'aria meno densa dalla più densa può essere separata, per insinuarsidentro la bolla d'acqua, perchè l'aria fredda dintorno all'acqua, la cui pressione è maggiore, le goccie d'acqua non riduce a un volume minore

re specificamente piu grave dell' aria? tanto più, che attraverso alle sottili superficie dell'acqua può il freddo comunicarsi. Finalmente, accordando ancora tutte le sopraddette ipotesi, perchè, se le nuvole sono di picciole bolle d' acqua ripiene d'aria composte, non si estendono esse, quando l' aria che le circonda si rarefà, e meno per conseguenza le preme? perchè non si condensano esse a misura, che pel cumulo dell' aria superiore si condensa quella, che le circonda? Se per tanto le nuvole la supposta condensazion ricevessero, e la supposta rarefazione, dovrebbero alla medesima altezza rimaner sempre. Ma ciò alle osservazioni è contrario, nè mai, ciò supponendo, dovrebbe cader la pioggia. Il perchè la condensazione, e rarefazion de' vapori, de' quali le nuvole sono formate, dee da un tutt' altro principio dipendere, che da quello della condensazione, e rarefazione dell' aria. Ora a provar l' esistenza di sì fatto principio è ordinato il rimanente della Dissertazione del N. A., il quale questo Lemma prova in primo luogo: *Le particelle di tutti i fluidi hanno una forza di ripulsione*. Imperciocchè o elastici sono i fluidi, o non elastici; e i primi hanno la densità alla compressione loro proporzionale; ed ha mostrato il *Nevvton*, (12) che di parti sono essi composti, le quali da' centri loro rispettivi si rispingono scambievolmente. Ma i fluidi, che non hanno elaterio, come il mercúrio, l' acqua, e parecchi altri liquori, sono incapaci di

(12) Il *Nevvton* nel 2. libro de' Principj alla sez. 5. questa prop. dimostra, che è la 23. *Si fluidi ex particulis se mutuo fugientibus compositi densitas sit, ut compressio, vires centrifugæ particularum sunt reciproce proportionales distantiis centrorum suorum, se mutuo fugientes componunt fluidum elasticum, cujus densitas est compressioni proportionalis.*

di compressione, come le sperienze dimostrano. (13) Ma questa proprietà dell'acqua, e degli altri liquori solo dalla forza centrifuga delle parti loro può nascere, e in nessun modo dalla mancanza del vuoto; perchè di sali diversi può l'aqua impregnarsi, senza crescere di volume, per l'accrescimento della sua specifica gravità assai chiaramente si vede. Così i metalli ancora, che hanno ciascuno una certa gravità specifica determinata, oltre la quale non è possibile il condensarli, non lasciano di entrare ne' pori gli uni degli altri; di modo possano un corpo formare di una maggiore specifica gravità, che non è quella del più grave tra essi, come nel mescolamento del rame collo stagno dimostrasi. Ora la forza ripulsiva delle particelle crescendo, può un fluido, incapace di compressione, e di elaterio spogliato, divenire elastico; anzi un solido ancora può mutarsi in gran parte in un fluido elastico; e per lo contrario divenendo la forza ripulsiva minore, può mutarsi un fluido elastico in un altro affatto privo d'elaterio, e in un corpo solido ancora. Certa cosa si è, che le particelle del mercurio, dell'acqua, e degli altri liquori, conciossiachè in un vuoto recipiente in gocce uniscansi, come nel pieno, e attacchinsi agli altri corpi, hanno una forza attrattiva. L'attrazione, e la ripulsione le forze loro esercitan diversamente; perchè opera solo l'attrazione nelle particelle, che si toccano scambievolmente, o molto sono tra se vicine; (14) nel qual caso è talmente alla ripulsio-

---

(13) Veggasi l'Accademia del *Cimento* alla pag. 197. nella ediz. di *Firenze* del 1666., il N. A. nella 1. nota alla 7. Lez., ed altri moltissimi.

(14) Quì parla il N. A. secondo la opinione del *Newton*, e de'

ſione ſuperiore, che di elaſticità priva il fluido, che ſarebbe per altro elaſtico. Ma non ne diſtrugge la ripulſione interamente; giacchè ſolo per la ripulſione può quel fluido eſser compreſso. Quando pel calore, per la fermentazione, o per qualunque altra cagione, ſi ſeparan le particelle, più gagliarda diviene la ripulſione, la quale opera ancora in una grande diſtanza; onde può lo ſteſso corpo a uno ſpazio grandiſſimo eſtenderſi, quando diventa fluido, e può qualche volta uno ſpazio occupare un millione di volte maggiore, che prima (15). Ora per un numero aſsai grande di eſperienze è evidente, che il caldo nelle diſtillazioni principalmente, e nelle chimiche operazioni, la elaſticità comunica a' fluidi; ma qui è a notar ſolamente, che ſopra l' acqua opera con maggior forza, che ſopra l' aria comune. Imperciocchè il calore, che ſol di $\frac{1}{3}$ rareſà l'aria fà creſcere 14000. volte il volume dell' acqua; e nell' Inverno quel piccioliſſimo grado di caldo, che ſembra a noi un vero grado di freddo, mentre l' aria condenſa, ſcioglie l' acqua in vapori.

Suppoſta una tal verità, che con parecchie oſſervazioni confermaſi, e ſupponendo, per le molte

e de' *Nevvtoniani*; ma il P. *Boſcovich* delle *Diſſ.* de *viribus vivis*, e *de lumine* par. 2. ha dimoſtrato che i corpi, e le particelle, delle quali ſono compoſti, all' immediato contatto non arrivano mai, e che nelle diſtanze piccioliſſime la ripulſione opera piuttoſto, che l' attrazione.

(15) Così diſcorre il *Nevvton*, nella 31. delle quiſtioni aggiunte alla ſua *Ottica*. *Particulæ e corporibus excuſſæ per calorem vel fermentationem, ſimul ac ex ſphæra attractionis corporis ſui evaſerint; recedunt deinceps & ab illo, & a ſe invicem magna cum vi; rurſumque accedere fugiunt: ita ut nonnumquam amplius decieſcenties millies tantum ſpatii occupare comperiantur, quam quantum cum corporis denſi formam haberent.*

te iperienze, che lo dimostrano, che dal vapore l'aria discacciasi a proporzion del suo caldo; l'ammassamento delle particelle, di vapori, e di vuoto composto, potrà sollevarsi fino alle regioni dell'aria di densità diverse, secondo la densità delle particelle medesime, la quale dal loro grado di calore dipende; senza ricorrere alle bolle, sferette d'acqua, da' difensori della terza opinione immaginate, e supposte senza nessuna prova, come si è veduto più sopra. Non può negarsi, che, se le particelle dell'acqua non avessero una forza ripulsiva, dovrebbero precipitarsi, appunto come la polvere in alto sollevata dal vento; ma troppe sono le osservazioni, che ci costringono a non dubitar punto della esistenza di questa forza di ripulsione. Mancano l'esperienze, colle quali possa determinarsi la grandezza delle picciolissime moli del vapore, che l'aria da' pori loro deono scacciare; nè sappiamo, se queste picciole moli variino a proporzione del grado di calore per l'accrescimento della forza ripulsiva in ciascuna particella d'acqua, o piuttosto per una maggiore divisione delle particelle in altre sempre più picciole; ma probabilissima cosa si è in generale, che nell'acqua come negli altri fluidi, la sottigliezza del vapore al suo grado di calore sia proporzionale. E benchè i diversi gradi di rarefazione sieno nell'aria altresì al calore proporzionali; è certo con tutto ciò, che il grado medesimo di calore molto più rarefà l'acqua, che l'aria. Ma tutto ciò alla elevazion de' vapori, e alla formazion delle nuvole convenire assai bene, i differenti gradi di calore nella State, nell'Autunno, e Primavera, e nell'Inverno paragonando, vedesi più chiaramente, onde si conosce ancora, perchè la sottigliezza de' vapori, a giudicarne dal grado del caldo, grande abbastanza dee essere, onde a una

fuffi,

ſufficiente altezza ſalgano nell' *Inverno*, ſenza ſalir troppo nella State, ſecondo i fenomeni, che conoſciamo. Dalle nuvole ſi forma la pioggia, quando le particelle dell' acqua entrano nella sfera d' attività della loro ſcambievole attrazione, e groſſe goccie formano, le quali eſſendo di maggiore ſpecifica gravità, che l' aria inferiore, deono neceſſariamente cangiarſi in pioggia, e cadere. (16) Ma, eſſendo l' acqua 8. o 9. cento volte più grave, che l' aria, perchè dilataſi per ſè medeſima in modo, onde più leggiera divenga, che non è l'aria vicina alla terra? perchè diverſe ſpecifiche gravità prendendo, reſta nell' aria ſoſpeſa a diverſe altezze, ſecondo le denſità diverſe dell' aria, con eſſa cangiando luogo, e l' altezza, a miſura, che cangiaſi la denſità dell' aria? Ecco in breve, quali ſieno i principj co' quali in una ſeconda diſſertazione a tutto queſto riſponde il N. A. 1. Le particelle dell' acqua hanno una qualità ripulſiva di una grandiſſima forza. 2. A queſta forza ripulſiva, la cui sfera di attività aſſai poco ſi ſtende, una forza attrattiva ſuccede, che chiamaſi *attrazione di coeſione*, che là incomincia, ove l' altra finiſce. 3. Quando le particelle dell' acqua ſon ſeparate le une dall' altre, cede a poco a poco l' attrazione, nè può più operare; e allora una ſeconda forza ripulſiva incomincia a operare, per la quale ſi riſpingono ſcambievolmente. 4. Il fluido vapore, che da ciò ſi è formato, la forza ſua centrifuga al calore dee ſolamente; e quindi a poco a poco la perde, il calor ſuo divenendo minore; e quando queſto è sì debole, che

(16) Il N. A. ſi rimette in queſto luogo alle Tranſazioni Filoſofiche (n. 183.) dove l' *Alley* aſſai chiaramente, e dottamente tratta queſta materia.

che la forza dell' aria non può superare, la perde interamente. Il perchè riaccostandosi scambievolmente le particelle, torna il vapore ad esser acqua, com' era prima, che le une dall' altre si separassero. 5. L' aria è un fluido, le cui parti si rispingono scambievolmente senza toccarsi. 6. L' atmosfera, che la nostra terra circonda, è un composto di vapori, e di esalazioni, che da' corpi diversi, e solidi, e fluidi sollevansi. Finalmente quando l' aria vapori fluidi attrae, le particelle di questi alle particelle dell' aria attaccandosi, essa non perde, se non se in parte, il suo elaterio, e alla fine da quelle particelle per se medesima si disimpegna, rispignendole dopo averle attratte. Esse si attraggono allora scambievolmente, avendo per così dire, la forza ripulsiva ricevuto dall' aria. Questa proprietà dell' aria si è quella, che *Elettricità dell' aria* si appella, la cui esistenza per molte osservazioni, in *Francia* fatte da dotti Fisici, in *Inghilterra*, in *Olanda*, si prova assai chiaramente. Supposti questi principj, che più diffusamente dal *Desaguliers* si dimostrano, sferiche sono, o quasi sferiche le particelle dell' acqua, le quali per conseguenza in pochissimi punti si toccano, e facilmente per qualunque grado di calore possono essere separate, e sollevate. Ma acciocchè non riuniscansi subitamente, la forza ripulsiva fa d' uopo ammettere in esse, per la quale si sostengon per l' aria, e salgono ancora più in alto. La forza lor ripulsiva molto tempo conservano, finchè per una grande improvvisa diminuzione nella densità dell' aria, cadono precipitosamente con moto accelerato. Questo sistema con parecchie osservazioni il N. A. conferma, e dalle opposizioni difende, che potrebbero moversi per impugnarlo. Ma a noi l' avere il sistema brevemente accennato dee omai bastare, nè dob-

bia-

biamo in queſto articolo i leggitori noſtri trattenere più lungamente.

ARTICOLO XLIV.

Scienze Civili.

I. D'Una picciola, ma importante Diſſertazione ci piace dar qui contezza:

Dominici Antonii Spingaroli e Dominis de Deſſa e Collegio Tereſiano Tentamen hiſtoricum contra vulgatam de Rudolphi I. *Habſpurgii excommunicatione opinionem*; *Viennæ Auſtriæ* 1753. 4. *pagg.* 22.

Noi abbiamo ſotto degli occhi non ſolo il libretto, ma ancora due eſtratti, che ne ſono in *Germania* ſtati fatti in due opere periodiche di *Proteſtanti*, una di *Erlangen*, l'altra di *Lipſia* intitolata *noviſſima piacevole ſcienza* (Ottobre 1754.) Il che vuolſi da noi eſſer detto, perchè ci converrà ribattere alcune eſpreſſioni di queſti cenſori.

II. R*icordano Maleſpini* nella ſtoria *Fiorentina* c. 204. narra, che l'Imperadore *Ridolfo era caduto in ammenda della Chieſa* (cioè ſcomunicato) *perchè egli non avea attenuta la promeſſa ... di paſſare in Italia ... per fornire il paſſaggio d'oltramare*. Appreſſo *Ricordano* quanti Scrittori hanno di *Ridolfo* parlato, e *Tritemio*, e *Giovanni Villani*, e 'l *Nauclero*, e tali altri in gran numero ci hanno quell'Imperadore rappreſentato come dal Papa ſcomunicato. A combattere sì ferma, e univerſale opinione incominciata da un Autore contemporaneo. ſiccome *Ricordano* fu, ci vuol coraggio, e nerbo di ragioni. Nè l'un

nè l'altro manca al nobile, ed erudito Differtatore. E veramente nè tempo trovasi, in che *Ridolfo* scomunicato fosse, nè cagione, perchè i Pontefici volesserlo scomunicare.

III. Tritemio il fa scomunicato da *Gregorio* X., e così pure altri scrittori; ma nella cagione, onde avvisaronsi da questo Pontefice essere quell' Imperadore alla pena d' escomunicazione soggettato, certamente s' ingannano. Perocchè affermano essi, che l'anno 1275. nel mese di *Ottobre* venuto a *Losanna Gregorio* confermò la elezione di *Ridolfo* ad Imperadore a condizione, che per la prossima festa di Pentecoste andasse a *Roma* per ricevervi l'Imperiale corona, e poi nell'*Asia* trapassare con possente esercito a liberare dal servaggio de' Barbari i tiranneggiati Cristiani, le quali due cose non recandosi da *Ridolfo* ad effetto il Papa scomunicollo. Ma se è questo vero, e' convien dire, che *Gregorio* da più mesi già morto scomunicasse *Ridolfo*. Perocchè *Gregorio* a' 10. di *Gennajo* del 1276. passò all' altra vita. Ora se il motivo di procedere alla scomunica fu, che l' Imperadore secondo la fatta promessa non venne a Roma nella Pentecoste del 1276., nè valicò in Pagania, necessario è dire, che il Papa appresso sua morte di scomunica punisse *Ridolfo*.

Potrebbesi forse per alcun dire, che siccome si ha da una lettera di *Gregorio* all' Arcivescovo di *Salisburgo* scritta nel 1274. il Papa avea per la coronazione di *Ridolfo* stabilito il primo di *Novembre primo venturum*, e perchè certa cosa è, che di quel dì in *Roma* non fu *Ridolfo*, il Papa lo scomunicasse, ma che poi nel Colloquio di *Losanna* l'anno appresso *informatus de impedimento legitimo Pontifex a censuris illum absolvit*, siccome scrisse *Tritemio*. Ma niente è più facile,

che

che queste conghietture torre di mezzo, e distruggere. Perocchè scritta fu veramente da *Gregorio* all'Arcivescovo di *Salisburgo* l'anno 1274. quella lettera, ma dopo la festa di tutti i Santi. E certo a' 26. di *Settembre* del 1274. non avea il Papa per anco fissato il giorno della Imperiale coronazione, come appare da altra lettera di *Gregorio* mandata all'Imperadore medesimo; anzi gli scrive il Papa, che mandigli legati per istabilir con esso loro sì fatto tempo. Ma il suo tempo pur vi volea perchè e la lettera andasse all'Imperadore, e questi spedisse al Papa i richiesti Ambasciadori, e giunti essi al Pontefice trattassero, e conchiudessero l'affare. Il perchè non è credibile, che dentro Ottobre tai cose si facesser tutte. Quando dunque all'Arcivescovo di *Salisburgo* scrisse *Gregorio* per la coronazione di *Ridolfo* essersi assegnato *festum omnium Sanctorum primo venturum* non potea il Papa parlare della Festa de' Santi di quell'anno 1274., la quale dovea a' fatti conti essere già trapassata, ma sibbene di quella del seguente 1275. Ed è ben vero, che *Ridolfo* non fu coronato in quel giorno; ma perchè il Papa uditene a *Losanna* le ragioni ne prorogò la solennità alla *Pentecoste* del 1276. Come dunque potè per tal cagione venir *Ridolfo* scomunicato?

Lo *Struvio* tuttavia due altre ragioni si sognò per verisimile rendere questa scomunica, ciò sono la trascurata spedizione dell'*Asia*, e l'esigere, che 'l Cancellier *Ridolfo*, e 'l fratel suo *Berengario* facevano da' Conti della Città il giuramento di fedeltà. Ma nè di cotal giuramento querela mai fece *Gregorio*, nè pel viaggio d'*Asia* potea per alcun modo riprendersi *Ridolfo*, il quale nè promesso avea di farlo se non se dopo ricevuta l'Imperiale corona, nè potea prometter-

 lo,

lo, quando alla *Pentecoste* essere in Roma dovea alla sua coronazione. Nè tempo dunque, nè cagione vi fu, perchè Gregorio X. contro *Ridolfo* alla scomunica procedesse.

Ma forse altro Pontefice si troverà il quale a *Ridolfo* cotal pena portasse? No certamente. A *Gregorio* X. succesle *Innocenzio* V. Questo Pontefice oltrechè per soli cinque mesi sedette nel Pontifical solio, per le insorte simultà tra *Ridolfo*, e *Carlo* Re di *Sicilia* scrisse a *Ridolfo* esser di piacer suo, che suoi legati mandasse, e non altrimenti in *Italia* venisse egli stesso, e che quando già verso l' *Italia* avesse mosso, si ristesse, nè l' intrapreso viaggio proseguisse più oltre. Non è dunque per alcun modo verisimile, che *Innocenzio* scomunicasse *Ridolfo* perchè a *Roma* non venne.

Sotto *Adriano* V. successor d' *Innocenzio* si accinse *Ridolfo* al viaggio di *Roma*; ma la sopravvenuta morte del Pontefice, che oltre ad un mese, sol nove giorni tenne la cattedra di *Piero*, e le premure di Giovanni XXI., perchè a *Roma* non si recasse prima d'avere col Re *Carlo* stabilita la pace, il ritennero dal passare in *Italia*. Per altro al Papa mandò suo legato il Vescovo di *Trento*, il quale da *Roma* non prima partì, che dopo un breve Pontificato di sette mesi (nel qual tempo non si poterono al desiderato termine condurre i trattati di pace) si morisse Giovanni.

A lui succedette *Niccolò* III.: e questi è l' unico omai, che resti d'attribuirgli la scomunica di *Ridolfo*. Ma la storia di que' tempi non dà a questa menomo luogo. Appena che *Niccolò* eletto fu a Papa (il che a' 25. di *Novembre* del 1277. addivenne) a *Ridolfo* scrisse esortandolo a mandare Ministri, che alle nate contese ponesser fine, *ipse tamen contra præmissam provisionem, & in-*

intentionem providentium in Italiam non venturus, *nec miſſurus militiam*, e che intanto alla Chieſa *Romana* rendeſse il più toſto l'Eſarcato di *Ravenna*. Al primo di Febbrajo del ſeguente anno 1278., cioè appena che rendute gli furono le Pontificie lettere, ſcriſse al Pontefice, che alla Chieſa riconfermava quanto gli antecesſori ſuoi aveanle conceduto, e che al Papa pieno potere laſciava di rientrarne al poſseſso, ed un Ambaſciadore ſpedì al Pontefice, acciocchè a nome di lui confermaſsegli la ſincerità, ed interezza delle ſue proteſte. Una impenſata conteſa avrebbe potuto, ſe *Ridolfo* meno foſse ubbidiente ſtato alla Chieſa, avrebbe potuto tra 'l Papa, e lui romper la pace. Perocchè ſiccome dianzi accennato fu, *Ridolfo* Cancelliere incominciò da alcuni popoli del Pontificio ſtato ad eſigere ſacramento di fedeltà per l'Imperadore. Ma sì toſto come Niccolò a *Ridolfo* fece di cotal procedere giuſte le doglianze, mandò l'Imperadore certo *Goffredo*, il quale a nome di lui i fatti giuramenti annullaſſe. E perchè il Papa a maggior ſicurezza, e perchè a nuove controverſie ogni occaſione ſi togliesſe di mezzo, nel meſe di *Giugno* una formola dirizzò a *Ridolfo*, nella quale tutti erano i capi delle donazioni da farſi compreſi, ed ogni altra coſa a tal'effetto opportuna; l'Imperadore nel *Settembre* dall'accampamento riſpoſe al Papa, e Procuratori gli ſpedì, che tutto eſeguiſsero ſecondo i voleri del Papa. *Niccolò* de' diritti ſuoi geloſo guardatore oltremodo paſsò per lettera ſcritta a' 17. di *Novembre* a domandare, che i Principi dell' Impero confermaſſero le promeſſe, e le ceſſioni dell' Imperadore. *Ridolfo* alle nuove premure del Papa fu preſto, e dopo avere nel *Febrajo* del 1279. in *Vienna* ſteſo uno ſtromento di donazione ſecondo la preſcritta formola del Pontefice

 da-

dagli *Elettori* dell'Impero ottenne, che con loro diploma lo confermassero. Son questi i delitti di *Ridolfo*, onde le *Romane* censure si meritasse? Niente altro dunque a dir resta, se non che una favola è la pretesa scomunica di *Ridolfo*. E tanto più che nelle lettere de' Pontefici, e de' Cardinali di quella stagione non che di sì fatta scomunica alcun vestigio si trovi, ma *filius carissimus* appellato è l'Imperadore, il qual nome certamente agli scomunicati dar non si suole.

Questo è il compendio della dissertazione, alla quale null'altro manca, se non che il Sig. *Spingaroli* fatto avesse ricerca, come mai nata sia questa voce a *Ridolfo* ingiuriosa?

Sentiamo ora le censure de' *Protestanti*. Quelli di *Lipsia* dolgonsi, che in questa dissertazione l'Imperadore vengaci rappresentato *un pò troppo soggetto, ubbidiente, e schiavo verso la sede Romana, e troppo per l'opposito sovra l'Imperiale Maestà innalzato il Pontefice, quasi che la secolare sovranità fosse in que' tempi veramente stata al Capo del Cristianesimo decorosa. Questo è*, seguono eglino a dire, *convenevole sì veracemente al Collegio* (ove l'Autore dimorava) *ma non già al luogo, ove questo scritto fu composto, e sostenuto*. Niente per verità più glorioso potevano questi compilatori dire nè alla memoria del piissimo Imperadore, nè alla educazione del Collegio *Tereſiano*, che questo appunto, di che eglino credono all'una, ed all'altra far reato; ma insieme niente più temerario possiamo immaginare contro all'autorità della sede Apostolica, nè contro alla sapienza dell'Imperial corte di *Vienna*, quasi che questa si lasci sotto degli occhi stampare, e difendere scritti alla sovranità sua ingiuriosi. Ma egli è con maggior ragione a dire, che una tale censura ben si conviene al luogo, ove fu scrit-

ta ; cioè ad una città eretica, e nimica del Papa.

Le Relazioni della Università di *Erlangen*, dello stile di questa Dissertazione danno questo giudizio. *Sovra tutto il suo stile latino è gradevole, e molto migliore di quello, che usi siamo di sentire nelle scuole Cattoliche*. Bisogna, che questi signori leggano ben pochi libri delle scuole *Cattoliche*, perchè tranne i libri di *Teologia*, e di tali altre facoltà, gli altri libri delle scuole *cattoliche* sono ordinariamente scritti con sì fatto latino stile, che forse tutti i Professori d'*Erlangen* non mai verranno ad uguagliare. Immortal Dio! in quali mani capitan mai i libri di noi *Cattolici*!

ARTICOLO XLV.

§. I.

Dissertatio Juridica de re funeraria originem sepulturæ, & sepulturarum veterum atque nostrorum temporum differentiam, jus, & religionem sistens, quam ... preside Conr. Wilh Friderici J. V. Doctore d. IV. Oct. 1755. eruditorum examini submittit Philippus Ludovicus Weidlin Haunshemio-Svevus legum cultor. Jenæ litteris Schillianis 4. *pagg*. 38.

I. DOpo valenti Scrittori assai entra il Sig. *Weidlin* o piuttosto il Presidente *Wilh* a trattare con brevità questo argomento. Trovansi persone, che per gravissima punizione delle scelleraggini loro vive furono seppellite, come *Claudia Leta Vestale* a' tempi di *Antonino Caracalla*. Anzi narra *Tritemio*, ch' *Erimero* XIX. Re di *Francia* a tal pena dannò per legge coloro, i quali a'

 ni-

nimici aprissero l'entrata nel regno. Ma quì propriamente della Sepoltura a' morti data si parla. E dal diritto incominciando della Sepoltura lo fonda primamente nella necessità, che hanno i viventi di sotterrare i cadaveri per non rimanere dalla putredine loro in miserabil guisa contaminati, e morti; onde nel primo libro *del rimedio della fortuna Seneca* scrisse, essersi la Sepoltura ritrovata non tanto per riguardo de' trapassati, quanto per quel de' viventi, *ut corpora & visu, & odore fœda amoverentur*. Il perchè vietato ancor fu dalle leggi, che i morti nelle Città si seppellissero. La pietà verso i Defunti è una non men forte ragione, che a dar loro sepoltura ci spigne. Ma vuolsi ancora considerare l'ultima volontà de' moribondi, i quali non rade volte ne' testamenti obbligano i soprayviventi a prestar loro questo estremo ufizio;

II. Non uno, ma secondo i diversi costumi, e le leggi delle nazioni vario fu il modo de' funerali. Lasciamo i barbari, ed altre genti. Era fino dagli antichi tempi de' *Greci* costume di bruciare i cadaveri; di che *Omero* è buon testimonio. Questa medesima costumanza ebber gli *Ebrei*, se al *Magio* (lib. 3. *Miscell.* c. 2.), ed a *Cornelio a Lapide* (in 1. Reg.) si presta fede. Ma il N. A. col *Nicolai de Sepulchris Hebræorum* pretende ch' eglino seppellissero interi i morti loro, tranne alcuni casi straordinarj, da' quali l'ordinaria usanza mal si argomenta. In *Italia* innanzi che fosse *Roma* fondata, era similmente in costume di bruciare i corpi de' trapassati, come da *Ovidio*, e da *Virgilio* si trae; ma verisimil cosa è, che dapprincipio ancora tra noi i corpi non abbruciati si sotterrassero, la qual maniera di seppellire a *Cicerone* antichissima parve, *redditur enim terræ*, diceva egli nel secondo delle leggi, *& ita quasi ope-*

operimento mortis obducitur. Quanto a' *Romani*, *Ovidio* narra, che 'l cadavero dell' ucciso *Remo* fu abbruciato (1). Ma *Plinio* nel settimo libro della storia naturale chiaramente dice: *ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti: terra condebantur. Ast postquam longinquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum*. Il corpo di *Numa Pompilio* dopo più secoli ritrovato nel *Gianicolo* in una cassa di pietra (veggasi nel citato libro *M. Tullio Cicerone*) mostra che *Plinio* non male si appose.

III. Durò tra' Gentili questo costume di bruciare i cadaveri anche sotto gli *Antonini*, come il Gottofredo (Vol. 3. Cod. *Theod.*) riflette. Ed è ben vero, che alcune Iscrizioni si trovano, nelle quali leggesi *corpus integrum conditum*. Ma come dopo il *Guterio* osserva il *Boldetti*, queste possono intendersi di corpi percossi dal fulmine, e rimasti interi, i quali non si bruciavano. *Cecilio* rimproverò ad *Ottavio*, che i *Cristiani execrantur rogos, & damnant ignium sepulturas*. Il che ci mostra l'uso di bruciare i morti corpi perseverante a' tempi di *Minucio Felice* nel *Gentilesimo*, e insieme c' informa del contrario costume de' nostri maggiori *Cristiani*. Qui brevemente il N. A. accenna le cerimonie sante, con che i *Cristiani* a' defunti davano sepoltura; di che il *Panvinio* (2) tra' *Cattolici*, e tra' *Protestanti* il *Franzenio* hanno

---

(1) Forse però egli ebbe a' suoi tempi, ed all'introdotto costume riguardo, anzi che alla verità del fatto. Certamente hanno i dotti avvertito ancor negli storici certe maniere di scrivere delle costumanze de' popoli secondo gli usi, che a' tempi loro correvano. Perchè un Poeta avrà molto minor difficoltà avuta di far similmente.

(2) Aggiungasi anche l'*Aringhi*, e 'l *Gretsero*.

no più amplamente trattato (3). Indi osserva, che a mantenere nel Gentilesimo l'uso di bruciare i cadaveri contribuirono varie opinioni de' Filosofi, come d'*Eraclito*, il quale affermava, dover-si i corpi in fuoco risolvere, acciocchè l' anima dal corpo separata, e pel fuoco purgata al Ciel trasvolasse.

IV. Una delle precipue differenze, che tra le sepolture de' nostri tempi, e quelle degli antichi passa, è, che tra noi debbano i cadaveri collocarsi in luogo determinato dalla pubblica autorità. Non così era presso i *Romani*. In ogni luogo, che in lor dominio fosse, potevano essi scerre la sepoltura, e col mettervi un cadavero renderlo sacro, e religioso. De' Cimiterj presso a' *Cristiani* abbiamo sicura prova pel secol secondo. Nel primo sembra, che i Cristiani ove meglio potevano seppellissero i loro morti (4). Pare che Cimiterj vorrebbe il N. A. anche al presente, ma fuori delle Città; anzi pretende non doversi ne' templi dare a' morti sepoltura, e col *Tomasio* aggiugne, che *sepeliri mortuos in templis juri naturali repugnat* (che è mostrare di niente sapere dell'antichità *Cristiana*, ed è contrario a ciò, che l' Autor medesimo (p. 35.) confessa degli andati secoli del Cristianesimo).

V. Di

(3) E' per Uomo *cattolico* piacer grandissimo vedere, che un Protestante noveri i riti Santi, che gli antichi *Cristiani* usavano nel seppellire i loro morti. Perocchè paragonandoli con quelli, che appo noi anche in oggi si guardano, chiaro apparisce, in questi non esserci dalla primitiva Chiesa noi dipartiti, come pur troppo il sono i *Protestanti*.

(4) Questa proposizione va limitata. Non può negarsi, che nel primo secolo della Chiesa secondo la condizion di que' tempi non tutti i *Cristiani* in comun luogo si seppellissero; ma questo troviamo anche ne' posterior secoli avvenuto. Per altro che dove maggior numero era di *Cristiani*, come in *Roma*, si pensasse subito ad un cimitero, si potrebbe, se di questo luogo fosse sì fatta quistione, con più monumenti comprovare.

V. Di parecchie altre cose brevemente discorre l' Autore, come di coloro, a' quali secondo il diritto Canonico deesi negare l' Ecclesiastica sepoltura, e del riguardo, che deesi avere di non differir troppo, nè per l' opposito di troppo affrettare il seppellimento de' morti, perchè danno non venga alle Città, o quelli per morti si seppelliscano, i quali vivi pur sono. Nel che egli riflette, che per ovviare a quest' ultimo disordine introdotto fu presso i *Romani* il costume di lavare i morti con acqua calda, affinchè se veramente non fossero trapassati, a quel caldo si risentissero.

VI. I Sepolcri presso a' *Romani* altri pubblici erano, cioè quelli, che per consentimento del popolo, e del Senato delle pubbliche rendite al popolo si dirizzavano in luogo onorato; altri eran privati, e questi erano o ereditarj, o familiari. Gli ereditarj stendevansi a tutti gli eredi fossero, o no della stessa famiglia; non così i familiari, ne' quali aver luogo potevano i soli parenti. Quindi quelle formole nelle Iscrizioni, *hoc monumentum heredem sequitur, o non sequitur*, e simiglianti altre. Ora i sepolcri tra noi pubblici quelli sono, che in luogo pubblico sono costituiti, come ne' cimiterj, nelle Chiese; i privati pur possono distinguersi in ereditarj, ed in familiari. Presso gli antichi in più modi violavansi i sepolcri, come i seppelliti corpi traendone fuori, o toccandoli, abitando il sito destinato a tomba, ec. Contra il qual delitto, che straordinario reato chiamasi nelle leggi *dolo factum malo*, varie pene trovansi stabilite dalle leggi. Il N. A. le novera, o piuttosto le accenna. Promette poi di trattare in altra dissertazione di coloro, a' quali la cura appartiene de' funerali, e della stessa azione di dare a' morti sepoltura. Se questa ci perverrà alle mani ne parleremo.

§. II.

§. II.

De Gestatione commentatio, auctore M. Jo: Christian. Messerschmid. Excusa Jenæ formis Schillianis 1755. 4. pagg. XVI.

I. QUesta è una picciola dissertazione, che dalle stampe di *Jena* abbiamo avuta. Illustra essa un antico costume, che alla salute del corpo creduto fu assai giovare. Il nome *gestatio* è l'azione di farsi portare, e 'l luogo ove quest'azione facevasi, ugualmente significa; siccome *ambulatio* presso *Cicerone* (*de finib.* l. V.) *Plinio* il giovane (ep. l. V. ep. 6.), e *Svetonio* nella vita d'*Augusto* (c. 100.) e 'l luogo denota, ove si passeggiava, e l'atto di camminare. Dell'uno, e dell'altro significato della parola *gestatio* abbiamo esempli e negli antichi Autori *Plinio* il Giovane *Seneca*, *Marziale*, *Svetonio*, e in due vetuste Iscrizioni presso il *Grutero* (p. CCI.) Il N. A. per trattare pienamente questa materia si fa prima dall'atto, poi passa al luogo ove facevasi la *Gestazione*.

II. *Asclepiade* nato in *Prusa* di *Bitinia* venne a *Roma*, e dopo aver senza frutto l'eloquenza professata, nella quale valeva molto, alla Medicina si diede, con tal successo, che capo divenne della scuola detta *Metodica* (1). Seguitator fu *Asclepiade* della Filosofia *corpuscolare*, o *atomistica* (2), e *su*

(1) Veggasi *Paolo Gottlieb VVerloff* nella dissertazione *de medecina sectæ methodicæ veteris, ejusque usu, & abusu* stampata in *Elmstad* 1723.

(2) Oltre il *Bruckero* potrà leggersi *historia philosophiæ corpuscularis veteris, & recentioris* pubblicata da *Matth. Gottl. Pauli* a *Lipsia* nel 1745.

e su questa fondò molte sue cure. Tra le sue invenzioni, per le quali a *Cesare*, a *Pompeo* ed a *Cicerone* (3) fu in molta stima, quella fu di certi letticelli con corde sospesi per aria, i quali qua, e là mandati valevano o ad iscemare il travaglio de' morbi, od a conciliare il sonno. Questa può dirsi la prima specie di gestazione. Altre oltre a questa ce n'erano per terra, e per mare in cocchio, in lettiga, in sedia, in nave. Ma conciossiachè varie maniere avesser gli antichi di cocchj, crede il N. A. con *Lipsio*, che il destinato per le gestazioni, siccome quel fu, che usò *Galba* al riferire di *Svetonio*, fosse di quella specie, che *essedum* si nominava. La lettiga era fatta sì, che i portati vi giacessero, comechè alcuna volta vi stessero anche a sedere; eranvi le sue finestrette, le quali potevansi a piacer de' portati chiudere, ed aprire; onde *Giovenale* (Sat. III.)

Namque facit somnum clausa lectica fenestra.

La Sedia, o *Sella* come chiamavanla, diversa era dalla lettiga. Perocchè 1.° la *Sella* propria era delle persone di Maestrato, e sippur delle Donne: benchè essendosi sotto *Claudio* tra gli Uomini effeminati assai introdotto l'uso di sì fatte sedie, quelle delle Donne cominciarono a dirsi *cathedræ*, a quelle degli Uomini rimaso il primo nome. 2.° un solo ci veniva portato, dove nella lettiga ne capivano più, siccome appar da *Svetonio*, che narra *Nerone* esser spesse fiate andato colla madre in lettiga. 3.° la *Sella*, siccome il nome stesso significa, fatta era per sedere; ma (il che detto è poc'anzi) nella lettiga ordinario costume era di giacere; il perchè ancora la Sella era più alta, la lettiga più lunga. Della gestazion nella nave

(3) *Cicerone* ne parla con molta lode *de Oratore lib. I.*

nave abbiamo in *Plutarco* un' egregia testimonianza ne' precetti di reggere la Repubblica. *Giammaria Cataneo* nelle note alla Pistola XV. del Libro IX. di *Plinio*, e *Jacopo Sirmondo* nelle sue dottissime osservazioni sopra *Sidonio Apollinare* (l. 2. ep. 9.) tra le gestazioni novera il cavalcare. Alla quale opinione furon tratti da un passo dello stesso *Plinio* nella citata lettera. *Interdum*, dice ivi *Plinio*, *equum conscendo*, & *patrem familiæ hactenus ago*, *quod aliquam partem prædiorum*, *sed PRO GESTATIONE percurro*. Ma il N. A. dopo il *Buchnero* pretende, che anzi questo passo distrugga cotal sentimento. *Pro gestatione* vuol dire *loco gestationis*, *eo tempore*, *quo alias domi gestatione valetudinis caussa uti solitus sum*.

III. Ora è da cercare da chi fossero portati. A' cocchj quali essi si fossero, certa cosa è, che si attaccavan cavalli, muli, o giumenti. Non così era delle selle, delle cattedre, e delle lettighe. Eran queste su certi legni, che asseres detti son da *Svetonio* nella vita di *Caligola* (c. 58.) recate in collo, o sugli omeri da persone dell' un sesso, e dell' altro, le quali eran talvolta libere, come che plebee. Due a tal uopo, ed anche quattro, e sei, e ad ostentazion di opulenza otto ancora s' impiegavano. Quindi presso gli antichi Scrittori troviamo mentovati i lettighieri; anzi ancora nelle vetuste Iscrizioni vedesi nominato il corpo *lecticariorum*. Eran costoro nerboruti Uomini, della *Siria*, della *Media*, della *Germania*, della *Cappadocia*, e sippure della *Brettagna*; onde in una lapida trovasi *Ti. Claudius Aug. L. Quadratus Dec. Lecticariorum Britannicorum*.

IV. Tai *gestazioni* a lusso furono in processo di tempo dirivate. Per altro dapprima furono a titolo di sanità introdotte sì per preservarla da' morbi, sì per rimetterla, ove da questi fosse attacca-

ta, come a lungo dimostra il Mercuriale nel dotto libro *de arte gymnastica*. Il che tutto si fonda nel gran vantaggio di che è a' corpi il moto or più, or meno forte, e gagliardo.

V. Passando ora a' luoghi ove facevansi queste gestazioni (noi li diremmo *passeggi*) *Lipsio* sul capo XXXIII. della vita di Claudio da Svetonio descritta così brevemente ne parla. *Quia crebra, immo assidua hæc gestatio, curæ fuit, ut locus esset in urbe, aut villis duplex apertus, & tectus. Et apertæ quidem gestationes arboribus claudebantur ad latera: tectę vero porticibus opere, & manu factis. Utrumque genus Juvenalis tetigit* (Sat. 18.).

„ Quid refert igitur, quantis jumenta fatiget
„ Porticibus? quanta nemorum vectetur in umbra?

Atque ea porticus, fortasse, & viridaria, plerumque rotunda, & in orbem ibant. Tales ditiores etiam in ipsa urbe habebant, suisque domibus. Nec Martialem aliter exaudio (*lib. XII. epigr. LVII.*,)

„ Et rus in urbe est, vinitorque Romanus
„ Intraque limen clausus essedo cursus.

Fin quì *Lipsio*. Il N. A. dopo averne questo passo recato accenna alcune testimonianze d' antichi autori, che alle osservazioni di quell' erudito Scrittore aggiungon peso, e alla dissertazione pon fine.

§. III.

Hercules Cωτὴρ, *auctore M. Jo: Christ. Messerschmid Lipsiæ* 1755. 4. *pagg.* 12.

IL Sig. *Messerschmid* ci presenta un altro saggio della sua erudizione in fatto d'antichità. Nel 1751. avea egli pubblicata una dissertazione intitolata *Æsculapius* Cωτὴρ. Fu questa dal pubblico ben ricevuta. Il perchè ha preso a lavorarne un' al-

altra sullo stesso gusto intorno ad *Ercole*. Molti *Ercoli* ebbe l'antichità. *Varrone* ne noverò de' suoi tempi fino a quarantaquattro. Ma due i più celebri sono, l'*Egizio*, e 'l *Tebano*. Non voglionsi questi due *Ercoli* confondere. L' *Egizio* dicesi figliuolo di *Nilo*; il *Tebano* d' *Anfitrione*, e d' *Alcmena*. L' *Egizio* antichissimo fu; il *Tebano* da quello avere preso il nome per la maravigliosa fortezza scrissero *Erodoto*, *Diodoro Siciliano*, e *Macrobio*. L' *Egizio* finalmente tra' dodici Dei, che i *Greci* chiamavano μεγάλους θεούς, i *Romani majorum gentium Deos*, fu noverato; il *Tebano* tra gli Eroi, o Semidei ebbe luogo. Ora l' *Ercole Salvadore* fu 'l *Tebano*. Lasciamo stare ed *Apulejo*, e *Orfeo*, ed *Eliano*, e *Lattanzio*, ed *Aristide*, i quali con nomi l'appellarono la stessa cosa, che 'l nome di Σωτήρ, significanti, e ancora *Filostrato* lasciamo stare, dal quale detto fu (in vita Apollon l. VIII. c. VII.) χρηστὸς καὶ σωτήριος τοῖς ἀνθρώποις. Che sotto il nome di *Salvadore Ercole* fosse dalla gentilità venerato, chiaro argomento ne sono i rimasi monumenti. Perciocchè egli nelle statue, nelle medaglie, ne' bassi rilievi non rade volte vienci egli col serpente, o col *drago* rappresentato. Nel che è da osservare, che la serpe tra' salutiferi animali ebbe luogo, e riguardata fu come opportunissima agli augurj, e agl' indovinamenti; anzi Eusebio nel terzo libro della Evangelica preparazione (c. 11.) chiamala animale ἰατρικώτατον. Ma forse in sì fatte memorie ebbesi riguardo al potere, che sovra tali animali e fanciullo, e adulto valorosamente esercitò, il perchè i nomi gli vennero di ὀφιόκτονος, ὀφιομάχος, e d' ὀφιοῦχος. Anche Iscrizioni non mancano, dalle quali appar manifesto, lui essere stato ne' mali del corpo invocato. Il N. A. dalle Miscellanee del *Bruckero* una ne riporta, la quale conciossiachè
il

il detto libro non sia in *Italia* comune a noi pur piace di quì riferire.

HERCVLI. STATVAM
CVM. BASE. AVRELIVS
MVCIANVS. V. P. P. PR. (1)
PRO SALVTE SVA SVO
RVMQVE. OMNIVM
POSVIT. CVRANTE
...... GERONTIO.
....

II. Mà d'onde ad *Ercole* questo nome? Due; se al N. A. stiamo, ne furono le principali cagioni. E certo per dir della prima, da *Chirone* apparò egli le virtù dell'erbe, e delle radiche, e sippure da *Esculapio* la medicina; onde *fisico* chiamollo *Clemente Alessandrino* nel primo libro degli *Stromi*. Ma di tai cose, e dell'erbe, e de' morbi, che da lui presero il nome, è da vedere il Commentario di *Wedelio de Hercule medico* inserit, nell'Esercitazioni *medico-filologiche* (*dec. II. Cent. II. Exercit. III. p.* 19.), e 'l *Walchio* nella Dissertazione *de Deo Melitensium Act.* XXVIII. 6. *commemorato*. Venendo all'altra ragione sono da richiamare alla memoria le celebri imprese sue, che le *fatiche d'Ercole* volgarmente si dicono. E non meritavasi il nome di *Salvadore* colui, che due crudelissimi Re ucciditori degli Uomini menò a morte, *Anteo* Re della *Libia*, e *Busiride* Re dell' *Egitto*? Nè meno gli si dovette per gli rilevanti servigi, che all'umana generazione recò liberandola dalla infestagione del *Lione Nemeo*, del serpente *Lerneo*, e d'altri fieri animali. Sin quì l'Autore.

(1) *Vir perfectissimus Praefectus Pretorio.*

ARTICOLO XLVI.

Scienze Sacre.

Dissertationes selectæ Historico Chronologico-Biblicæ super vetus Testamentum, Authore R. P. Carolo Andrian e Soc. Jesu. Editio novissima. Viennæ Austriæ typis Joannis Thomæ Trattner 1753. 4. *pagg.* 393.

I. DI bellissime quistioni pieno è lo studio della Santa Scrittura, e solo vuolci in chi l'intraprenda, scelta delle materie, e diritto giudizio nell'abbracciare tra le discordanti opinioni la più verisimile, e più fondata. Nè quella, nè questo manca al dotto Autore, del quale ci si presenta un nuovo libro da rendere agl' Italiani palese. Il P. *Andrian* per molt'anni è stato lettore di Storia nella celebre università di *Gratz* nella *Stiria*; nel qual tempo altre opericciuole ha divulgate molto utili agli studianti; tra le quali è da ricordare un aggiustato compendio in poche carte della storia, da lui a ragione intitolato *Subsidium memoriæ*. Ma l'opera della quale trattiamo, è per ogni riguardo una delle precipue, ch' egli abbia messe alle stampe. Non meno di venti importantissimi punti di storia Biblica son quì dall' Autore disaminati con somma chiarezza, e con grandissima precisione. Noi gli anderemo brevemente scorrendo.

II. La prima dissertazione è dunque sulla prima epoca del mondo creato, cioè a dire sul numero degli anni che dalla creazione del mondo corsi sono al salutifero avvenimento di G. C. Controversia è questa di tanta difficoltà, che, come il grandissimo Cronologo P. *Dionigi Petavio* av-

avvertì, appena è che autore trovisi, il quale non sia dagli altri d'avviso diverso. L' *Usmanno* sino a 40. differenti opinioni va noverando, sessantasei il *Vallemont*, altri sino a cento trentadue (1). Nè maraviglia esser dee, che tanta contrarietà d' opinioni su questo punto sia nata. Perocchè la Scrittura Santa, la quale sola poteva ogni dubbietà torre di mezzo, le ha grandemente accresciute, e per la discordanza della version de' LXX. dall'*Ebraico* testo (2) nel novero degli anni, e per l'incertezza, che abbiamo del principio di varie epoche dalla Bibbia additateci, e per l'oscurità in che siamo intorno alla qualità degli anni mentovati nelle sacre carte, cioè se que' dessi, che notati sono nè più nè meno, o non anzi per certo introdotto uso segnati con numero rotondo, comechè rotti fossero. Non pensa l' Autore (e saggiamente fa) d'entrare in distinto esame di ciascuna opinione, che infinita cosa sarebbe questa, e in fine di picciol vantaggio; ma ad una si attiene, la quale è da parecchi grand' Uomini ricevuta. Crede egli dunque col *Tirino*, con *Jacopo Cappello*, col *Vallemont*, ed altri (3), che 4000. anni sieno passati dalla creazione del mondo a *Gesù Cristo*. Ben è vero, che i difensor medesimi di questa sentenza non vanno tra loro d' accordo nel disporre in quest' anni i varj fatti, che la Scrittura, e le storie profane ci narrano. Ma il N. A. qui non prende ancora partito, e solo con-

Aaa 2 ten-

(1) Anzi sino a centoquarantauna ne conta il *Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria* (p. 187.), alle quali vuolsi quella aggiugnere del P. *Lazeri* da noi già esposta nella *Storia Letteraria d' Italia*.

(2) E sivvero anche dal *Pentateuco Samaritano*.

(3) Tra questi noi non avremmo noverato nè l' *Usserio*, nè 'l *Bossuet*, perocchè essi veramente fanno nascere G. C. l' anno del Mondo 4004. non 4000.

tentassi di rappresentare le due diverse serie Cronologiche di questi fatti, le quali dal *Tirino*, e dal *Vallemont* sono state secondo i particolari loro sistemi disposte. Le seguenti dissertazioni ci faranno scorgere da qual parte pieghi il N. A., il quale per ora non altro fa, che con alcune conghietture stabilire il principal punto, di che nella presente quistione si tratta.

III. Due quistioni muove l' Autore nella seconda Dissertazione intorno la creazione del Mondo. La prima è se 'l mondo sia veracemente stato da Dio in sei distinti giorni creato, o non piuttosto in un solo momento? La seconda in quale stagione dell' anno abbial tratto dal nulla? Per la prima egli si attiene alla comune sentenza, che veri sei distinti giorni abbia Dio impiegati nella creazione, e nell' ornamento del mondo, come sembra insinuare *Mosè*; *oppositæ tamen opinioni*, dice il medesimo A. *nulla aut temeritatis, aut erroris nota inurenda est, tum ob reverentiam S. Augustino Doctori de Ecclesia optime merito*, che l' insegnò, *debitam, tum quia prædicta opinio necdum ab Ecclesia rejecta, aut erroris notata fuit*. Per altro riflette il N. A., che S. *Agostino* non per sì fatto modo aderì alla contraria opinione, che volesse tolta agli altri la libertà di sentire altramente, anzi in altro libro, in quello cioè de *catechizandis rudibus* al capitolo diciassettesimo, si attenne alla comune sentenza (4). Quanto all' altra quistione non vuole l' Autore prendere espressamente partito; ma conciossiache egli dapprima proponga le ragioni di coloro, che tengono nella Primavera creato il mondo, indi passi alla

(4) Egli è tuttavia da avvertire, che 'l Santo scrisse assai prima il libro *de catechizandis rudibus*, che i libri *de Genesi ad litteram*, ne' quali sostenne l' opposta opinione.

alla opinione di quelli, che nell'Autunno il fanno creato, e non che i fondamenti rechi di questi, ma ancora ſciolga i già eſpoſti argomenti degli altri, appar chiaro lui a queſta ſeconda ſentenza piegare, la quale è dal *Pererio*, dal *Petavio*, e da molti valentuomini ſoſtenuta.

IV. Sul terreſtre Paradiſo è la terza diſſertazione, la quale può dirſi in tre quiſtioni partita. Cercaſi nella prima, quando ſia ſtato il Paradiſo creato? S. *Girolamo* nell'*Ebraiche* tradizioni ſul *Geneſi* riflettendo a quelle parole del *Geneſi* II. 8. *Plantaverat autem Dominus Deus Paradiſum voluptatis* A PRINCIPIO, ſi argomentò di dire, che innanzi ad ogni corporal creatura aveſſe Dio fatto il *Paradiſo*. Ma ſiccome il *Saliano* acconciamente avvertì, per eſplicare quelle parole a *principio* nulla più ci vuole, che fare il Paradiſo entro a' ſei primi giorni creato. Non ha maggior fondamento l'opinione di S. *Baſilio*, che nel ſeſto giorno ſtabilì la creazione del Paradiſo. Egli è più veriſimile dire con *Ruperto* Abate ſeguito dal *Tornielli*, dallo *Spondano*, dal citato *Saliano*, e da altri moltiſſimi, che nel terzo giorno creato foſſe il Paradiſo. Perciocchè avendo in cotal dì il Creatore Sovrano comandato alla terra di mandar fuori le fruttifere piante d'ogni maniera, ſembra molto probabil coſa, che in quel medeſimo giorno il Paradiſo foſſe fatto ſiccome quello, che di alberi oltre ogni altro luogo era grazioſamente ornato, e bello. Più grave, e di maggior difficoltà piena è la ſeconda quiſtione ſul preciſo ſito, in che locato era il Paradiſo. Nelle molte diſcordanti opinioni di ſommi uomini due coſe omai ſembrano incontraſtabili, cioè e che 'l Paradiſo foſſe in alcuna abitata parte della terra, e che queſta foſſe una parte Orientale. Ma di que' medeſimi, che in que-

sti due punti vanno d'accordo, altri con S. *Girolamo*, con *Avito* di *Vienna*, e col *Domenicano Malvenda*, nell'*India* mettono il Paradiso, altri nell' *Armenia*, altri nella *Mesopotamia*. Il N. A. si dichiara per la *Mesopotamia*, la quale dall' *Eufrate*, e dal *Tigri* due fiumi da Mosè mentovati nella descrizione del Paradiso trovasi appunto all' intorno bagnata. Nè è verisimile, che l'*Fiso*, e 'l *Geone* altri due Fiumi del Paradiso esser potessero il *Gange*, e 'l *Nilo*, non pur tra se, ma dall' *Eufrate*, e dal *Tigri* per quasi immenso spazio disuniti. Che erano dunque questi due Fiumi? Il *Tigri*, e l'*Eufrate* ne' confini della *Mesopotamia* univansi insieme, e un sol fiume divenuti per alquanto spazio così trascorrevano, indi di bel nuovo divise le loro acque in quattro fiumi si diramavano, a' due più grossi i nomi restando dell' *Eufrate*, e del *Tigri*, gli altri due bracci chiamandosi *Fiso*, e *Geone*. Narra Q. *Curzio* nel lib. V. che 'l *Tigri* allorchè mescolato è coll' *Eufrate* dagli abitanti dicesi *Fasi*, voce assai affine al *Fiso* di *Mosè*, e *Plinio* nel lib. 6. c. 27. afferma, che 'l *Tigri* in due letti si diffonde, ma che quando l'acque riunite sono, *Fasitigri* si chiama, che è lo stesso che *Fisotigri*. Ma contro questo sistema del *Fiso*, e del *Geone* non mancano difficoltà. E prima il *Fiso* bagnava la Terra d'*Evilat*, la qual sembra essere stata una regione dell'India, siccome eralo *Ofir*, che dal Fratello d'Evilat ebbe il nome. Innoltre il *Geone* circondava la Terra di *Chus*, o sia la terra dell'*Etiopia*; il che non potrebbe d'altro fiume più che del *Nilo* dirsi ragionevolmente. Non si sgomenta il N. A. a queste difficoltà. Perocchè la Terra d'*Evilath* dalla scrittura medesima (Gen. XXV. 18. Reg. XV. 7.) collocata è nell' *India*, ma tra l'*Assiria*, e l' *Egitto* al seno *Arabico*, e vicina era agli *Ama-*

lec*iti*

leciti, e agl' *I maliti*; onde anche *Strabone* tra' popoli dell' *Arabia*, dove questa riguarda la *Mesopotamia*, novera i *Nabatei* dalla Scrittura chiamati *Agareni*, e *Chaulatei*, i quali con leggerissimo cambiamento del nome sembrano essere stati *Cavillatei*, o sia abitatori di *Cavilat*, od *Evilath* (lo che in *Ebraico* suona il medesimo). Nè che *Ofir* nell'*India* fosse, niente a ciò contradice. Basta due paesi distinguere chiamati *Ofir*, uno, al quale *Salomone* dalla *Giudea*, ed *Iram* da *Tiro* spedivano le loro navi, l'altro da *Ofir* fratello d' *Evilath* appellato nell'*Arabia felice*, che *Tolomeo* e *Stefano* chiamano *Cassanitide*. Certamente a' tempi di *Giobbe*, e di *Davidde*, quando cioè non si pensava a mandar flotte portatrici d'oro in lontani paesi, l'oro d'*Ofir* trovasi e celebrato, ed offerto. Da altra parte l'*Arabia*, e 'l paese de' *Sabei* vienci siccome fecondo d'oro dalla Scrittura rappresentato. Che dunque vieta di collocare nell'*Arabia Felice* l'*Ofir* di *Giobbe*, e di *Davidde*? Quanto alla terra di *Chus*, è similmente da distinguere la maggiore *Etiopia*, la quale è più meridionale, e situata è nell'*Affrica*, dalla minore più *Orientale*, e non molto discosta dalla *Mesoporamia*. E certo nel secondo de'*Paralipomeni* abbiamo *Zara* Re degli *Etiopi*, i quali abitavano intorno di *Gerara*, e similmente *Arabi*, *i quali confinanti sono cogli Etiopi*; i quali *Etiopi* non possono essere per alcun modo gli *Etiopi* dell'*Affrica* interiore, o gli *Etiopi Meridionali*. Ora il *Geon* bagnava l'*Etiopia* sì, ma l'*Orientale*

Una terza quistione resta, ed è se più siaci il Paradiso terrestre? Alcuni antichi Padri seguiti dal *Bellarmino* pensano; che 'l Paradiso sussista, e che colà stato sia *Enoch* trasportato, anzi pure il buon *Ladro*, allorchè *Cristo* gli disse, che seco lui sarebbe stato in Paradiso. Ma la più comune

 sen-

sentenza de' moderni (e a questa il N. A. si attiene) vuole, che ancora il Paradiso (quanto cioè alle sue delizie, e alla sua vaghezza) sia stato dall'acqua del diluvio tolto, e distrutto. La voce Paradiso non il solo terrestre Paradiso significa abitato da *Adamo*, ma ogni luogo delizioso, ed ameno, e molto più la celestial beatitudine. Di questa intese *Cristo* di parlare al buon ladro: e quanto ad *Enoch* avvegnachè alcuni Padri nel Paradiso d'*Adamo* abbianlo collocato, altri han confessato di non saperlo, nè altro più dalla Scrittura si trae, se non che in ameno luogo fu trasferito. Nè si dica, che S. *Ireneo* afferma, aver lui inteso da' Preti dell'Asia discepoli degli Apostoli, che nel terrestre Paradiso avea *Enoch* il suo soggiorno. Perciocchè non tutte le cose, che andavano que' buoni Preti spacciando, debbonsi in conto avere di Cattolici dogmi. Basta riflettere, che da questi Preti s'insegnò, secondo che si ha dal Santo stesso, essere in terra *Cristo* stato presso a cinquant' anni, e che da loro venne l'errore de' millenarj.

V. Tre altre quistioni dall' Autore si discutono nella 4. Dissertazione riguardo a' primi Padri *Adamo*, ed *Eva*. Domandasi primamente, in qual luogo sia stato *Adamo* creato? Nel che siccome certa cosa aver si dee, ch'egli fuori del Paradiso stato sia formato: quanto poi al paese comunemente credesi, che in un campo della *Siria* detto poi *Damasceno* dalla fabbricata Città di *Damasco*; ma gli Ebrei mostrano un altro campo *Damasceno* vicino alla Città d'*Ebron*, e in quello vogliono, che il primo uomo fosse creato, massimamente che in *Ebron* fu *Adamo* seppellito, come S *Girolamo* trae da un passo di *Giosuè* (XIV. 15) *nomen Hebron ante vocabatur Cariath Arbe; Adam ibi inter Enacim situs est*. Potrebbono

bono gli *Ebrei* piuttosto fiancheggiare la lor tradizione colla comune opinione de' Padri, che vuole sepolto *Adamo* nel monte *Calvario*. Ma quanto all' aver egli in *Ebron* avuta sepoltura, con buona pace di S. *Girolamo* il testo di Giosuè non parla d' *Adamo*, ma d' un altro uomo (*Adamo* in *Ebreo* significa ogni uomo, e questi ebbe nome *Arbe*) questa è l' esatta traduzione del testo *Ebreo*: *nomen Hebronis olim fuerat Cariath Arbeis*, cioè *Arbe*, *fuerat homo inter Enacinos maximus*. E tanto più, che costui fu *Gigante*; nè *Giganti* ci furono, se non dappoichè *ingressi sunt filii Dei ad filias hominum*, *illæque genuerunt* (Gen. VI. 4.). Non minore incertezza ci ha intorno il luogo, nel quale *Eva* dalla costa d' *Adamo* fu tratta, e che il soggetto è della seconda quistione. A star veramente all' autorità de' Padri è da dire, che nel Paradiso terrestre fu data ad *Adamo*, e questo insegna assai chiaramente il racconto tutto di *Mosè*; ma i Padri in somiglianti quistioni di fatto non hanno una irrepugnabile autorità, e certa cosa è altronde, che Mosè nelle sue narrazioni non seguì sempre esattamente l' ordin de' tempi, in che le cose da lui raccontate seguirono. Ma quanto tempo furono *Adamo*, ed *Eva* nel *Paradiso?* Un sol giorno di questa beata dimora danno loro S. *Ireneo*, S. *Cirillo*, S. *Epifanio*, S. *Efrem*, *Diodoro Tarsense*; otto il *Pererio*, il P. *del Rio*, il *Tornielli*, il Vesc. *Lippomano*, ed altri, onde opportunamente dan luogo a tutte le cose, che prima del disfacimento sappiamo essere nel Paradiso seguite. Ci ha chi 40. giorni fa i primi Padri nel Paradiso dimorare, siccome nel diserto *Cristo* quaranta giorni si stette; ma questa è una meditazione da pio contemplativo. Il P. *Calini* tagliò il panno assai più largo, ed affermò un anno circa essere nel Paradiso

diso *Adamo*, ed *Eva* dimorati ; ma questa opinione non ha sodi fondamenti, ed ha per lo contrario tra le altre una gravissima difficoltà. Questa è, come in un anno non abbiano avuti figliuoli quantunque avessero avuto il precetto di moltiplicare l'umana generazione.

VI. Nella V. Dissertazione viene l'Autore agli altri Patriarchi antediluviani. Dove cerca primamente, se terzogenito d'*Adamo* sia stato *Seth*? Nel che con *Pererio*, *Saliano*, e con altri scrittori gravissimi sostiene, che oltre *Caino*, ed *Abele* altri figliuoli innanzi di Seth fosser nati ad Adamo. Certamente credibil cosa non è, che o dimentichi del divin precetto di propagare l'uman genere i primi Padri non cercassero in cento e trent'anni d'aver figliuoli, o che ubbidendo al fatto comandamento non gli avessero, eglino che di robusta complessione forniti erano, e della necessaria fecondità per la moltiplicazione degli Uomini. Egli è ben vero, che *Eva* avendo dopo l'ucciso *Abele* avuto un altro figliuolo Seth disse (Gen. IV. 25.) avergliele Iddio dato *pro Abel, quem occidit Cain*, ma questo altro non prova, se non che *Seth* fusse da Dio sostituito al morto *Abel* per emularlo ne' santi costumi, e nella dignità, che avrebbe avuta di progenitor del *Messia*. La seconda quistione, che muove l'Autore, è intorno al tempo, in che *Seth* ebbe il figliuolo *Enos*? La *Volgata* coll' *Ebraico* testo ci assicura, che 105. anni avea allora *Seth*, ma 205. anni gli dà la version de' LXX, quella versione cioè, che lunga pezza in uso fu della Chiesa; e da' Padri massimamente *Greci* seguita, finchè i Santi *Girolamo*, ed *Agostino* non le si opposero gagliardamente. Il N. A. e in questo punto, e generalmente nella Cronologia de' Patriarchi antediluviani vuole, che la volgata si leguiti

non

non pure dall' original testo *Ebreo* favorita, ma sola *autentica* dichiarata dal Concilio di *Trento*. S. *Giuda* nella sua pistola Canonica cita una Profezia d' *Enoch*; quindi il N. A. passa ad un' altra quistione, cioè se *Enoch* abbia alcun libro composto? Un libro sotto il nome d' *Enoch* ebbe già corso nella Chiesa; ma da niuna autorità nè della sinagoga, nè della Chiesa assistito, e innoltre di ridicole favole pieno, a ragione però tra gli apocrifi noverato da' SS. *Girolamo*, *Agostino*, e *Beda*. Potrebbe tuttavia alcuno dalla profezia d' *Enoch* citata dal S. Apostolo argomentare, che apocrifo non fosse il detto libro, non sembrando difficil cosa, che uno scrittore spirato d' un libro apocrifo, cioè di niuna autorità siasi valuto. Crede S. *Girolamo*, che veramente S. *Giuda* da quel libro traesse la citata Profezia; ma riflette, che un libro apocrifo tra molte favole può contenere qualche vero, e che uno scrittor Canonico poteva appunto quella profezia trarne, ch' esser vera conoscea per divin lume. Altra strada piacque di tenere al *Pererio*, nel che da molti è seguito. Pensa egli, che 'l noto libro d' *Enoch* sia degli Eretici stato lavoro dopo gli Apostolici tempi, e che per renderlo autorevole abbiangli inserita la Profezia della quale parla S. *Giuda*. Egli sarebbe certo da maravigliare, che *Filone*, e *Giuseppe* delle cose della lor nazione diligentissimi indagatori di tanto celebre libro non avesser fatta menzione, se innanzi agli Apostoli fosse stato già divulgato. Il perchè venendo a S. *Giuda* è probabile, che per divina rivelazione egli sapesse la Profezia, che *Enoch* già fece, non la prendesse dal libro. Certamente la parola *prophetavit*, di che si serve l' Apostolo, non più significa scritta, che vocal profezia. Un' altra quistione proponsi quì dall' Autore riguardo agli anni di

ni di

ni di *Matusalem* , e degli altri Patriarchi , cioè se solari sieno stati come i nostri . E certo ebbervi alcuni, a'quali sembrò incredibil cosa, che *Matusalemme* fino a 969. anni de'nostri prolungasse la vita. Per la qual cosa ad anni più corti ebber ricorso, siccome certamente furono gli anni d' alcuni popoli, quali d'un solo mese , quali di tre , e quali di quattro . Ma ella è questa opinione da rigettarsi con S. *Agostino* come alle divine lettere apertamente contraria . Elleno ci dicono, che *Enos* di 90. anni, Cainan di 70. . e *Malaello* di 65 ebber figliuoli . Pogniamo , che dieci anni de' Patriarchi ne facciano uno solare . Che ne verrà ? Questo ne verrà , che è sommamente ridevole ad ascoltare , *Enos* di 9. anni , *Cainan* di 7. , e *Malaello* di 6. essere stato Padre . Appresso è da avvertire , che l'anno nel quale durò il Diluvio debb' esser solare, non potendosi in altro modo salvare la varietà de' mesi , e de' giorni segnatici da *Mosè*. Ma conciossiachè niun segno abbiaci dato lo Scrittor sacro , onde credere , che diversi per lui da questo del diluvio fossero gli anni de' vivuti Patriarchi, non è egli aperto , che senza farlo reo d'un equivoco sconcio , e indegno d'uno spirato Istorico non possiamo che d'anni solari intendere gli anni da lui notati de' Patriarchi ? Nè però d'alcuna maraviglia esser ci dee sì lunga vita. Lasciamo stare , che ancora dopo il diluvio , quando cioè le complessioni degli uomini erano addebolite , e molti ajuti mancavano, di che a lungamente vivere forniti erano i Patriarchi innanzi al diluvio vivuti, Uomini trovansi, i quali oltre a più secoli protrasser la vita . Una sì lunga vita e per la moltiplicazion dell'uman genere, e per lo ritrovamento delle arti, e delle scienze da un canto opportuna era, dall'altro il primo vigore della na-

la na-

la natura ancor giovane, la maggiore salubrità de' cibi dalle acque del diluvio non ancora guasti, la molta cognizione, che i Patriarchi aveano delle salutifere qualità dell'erbe, de' frutti, de' metalli, e delle pietre, assai potettero la lunghezza degli anni promovere.

VII. Sull'Arca di Noè, e sulla sua grandezza, e capacità aggirasi la sesta seguente dissertazione. Al Filosofo *Celso*, ad *Apelle* discepolo di *Manione*, e ad altri Eretici già parve impossibil cosa, che un'arca lunga solo 300. cubiti, larga 50. ed alta 30. contenesse quelle tante specie d'animali, che pur da *Mosè* son noverate. *Origene* per rispondere a que' vaneggianti contradittori di *Mosè* si avvisò di dire, che i cubiti nel *Genesi* noverati non i volgari fossero, ma *Geometrici*, i quali secondo lui sei ne contenevano de' volgari. La quale opinione di *Origene* avvegnachè da *Giovanni Buteone* siasi spacciata come alle ragioni *Geometriche* molto conforme, tutta volta alle sacre carte, e alla stessa ragione ripugna. E certo questa maniera di cubiti, oltrechè a niuna gente fu in uso giammai, e a' *Geometri* stessi è sconosciuta, ad una immensa incredibile grandezza farebbe salire l'arca da *Mosè* descritta; perocchè la lunghezza di 2900. piedi sarebbe stata, di 450. la larghezza, di 290. l'altezza, e tutta la capacità dell'arca stata sarebbe 216. volte maggiore, che la sua ampiezza non sarebbe, ove secondo il volgar cubito ce la figuriam fabbricata. Ricorsero altri al cubito sacro, ma dal *Pererio*, e da *Natale Alessandro* son confutati. Resta dunque, che di cubiti volgari abbia favellato *Mosè*, ognun de' quali fa sei palmi comuni cioè di quattro dita ciascuno, o sia un piede *Romano*, e mezzo. Perocchè posta la lunghezza, larghezza, ed altezza dell'Arca descrittaci da *Mosè* è stato Geometri-

metricamente dimostrato, che tutta l'ampiezza dell'Arca era di 450000. cubiti. E certo senza contarvi il fondo dell'arca, o sia la zavorra coperta per tutta quanta la lunghezza, e la larghezza di un tavolato in tre piani dividasi l'Arca; il primo de' quali alto otto, o 9. cubiti diasi agli animali; il secondo di pari altezza alle vettovaglie, il terzo alla famiglia di Noè ed agli uccelli. Ed ecco bastevol luogo per tutto. Ma a maggiore intelligenza di ciò è da sapere 1. che non tutte le specie degli animali entraron nell'arca, non gli animali anfibj, che ugualmente nell'acque che nelle terra sogliono vivere, non gl'ibridi, che da diverse specie di bruti son generati. 2. che degli animali mondi, de' quali nel *Deuteronomio* XIV. dieci sole specie si noverano, per ogni specie sette soli nell'Arca ebber luogo, e degl'immondi, un pajo. 3. che tutte le specie degli animali al più arrivano a 150. Il perchè 175. paja d'animali a un di presso dovettero nell'arca essere ricettati. Ora il primo piano comodamente potea dividersi non che in 175. ma in 300. stalle lunghe, e larghe sei cubiti, ed alte otto, o 9. Perciocchè per tutta la lunghezza dell'Arca potevansi disegnare 6. ordini di stalle, e in ciascun'ordine 50. stalle, restandoci ancor 14. cubiti di larghezza per gli corridori tra l'una, e l'altra stalla necessarj; acciocchè gli uomini ci passassero a recare agli animali le cose lor necessarie. Colla stessa facilità si dimostra, esservi stato nel secondo piano bastevol luogo per gli fieni, ed altre vettovaglie degli animali, e sippure per 3650. pecore da darsi agli animali carnivori, quando pure vero sia, che prima del diluvio, e nel tempo d'esso gli animali, che ora carnivori sono, si cibasser di carni, ciò che dal *Pererio* con S. *Agostino* si nega. Degli uomini,

e de-

e' degli uccelli a quali assegnammo col N. A. il terzo piano, non ci può essere difficoltà.

VIII. L'universalità del diluvio è il soggetto della VII. dissertazione. La *Peyrere* autore dell' empio sistema de' Preadamiti negò, che il diluvio avesse tutta la terra innondata. Nel che da altri comecchè impugnatori delle sue follie riguardo a' *Preadamiti* è stato seguito, ma contro l'aperta testimonianza di *Mosè*, il quale se avesse voluto spiegarci l'universalità del diluvio, non poteva d'espressioni più forti valersi di quelle, che usò: *vehementer enim*, dic' egli dell' acque, Gen. VII. *inundaverunt*, & OMNIA *repleverunt in superficie terre .... opertique sunt* OMNES *Montes* EXCELSI *sub* UNIVERSO *cælo .... Consumptaque est* OMNIS *caro quæ movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum*, OMNIUMQUE *reptilium .... & delevit* OMNEM *substantiam, quę erat super terram, ab homine usque ad pecus tam reptile, quam volucres cœli: & deleta sunt de terra; remansit autem* SOLUS *Noe*, & *qui cum eo erant* IN ARCA. Almeno avesse la *Peyrere* avuto alcun grave fondamento per limitare così universali espressioni del sacro Storico. Ma che? Sembravagli strana cosa, che senza miracoli il diluvio esser potesse universale. Ed a ragione; perciocchè quantunque di molte naturali cagioni siasi valuto Iddio per sommergere la terra, pur nondimeno certa cosa è, che ad usarle vi concorse in straordinario modo il divin braccio vendicatore. Di che qual maraviglia? Non disse Dio Gen. VI. 17. *ecce ego adducam aquas diluvii super terram?* Che direm ora della sognata altezza de' monti *Caucaso*, *Olimpo*, *Atlante*, *Tauro*, *Ato*, ed altri? La *Peyrere* s'immaginò, che alla seconda regione dell'aere giugnesse l'altezza

di

di questi monti, dal che ne verrebbe, che dall' innondante diluvio doveano essere immuni. Ma bene sta, che gli stessi scrittori profani hanno smentite queste favolose immaginazioni. *Filadelfo* a ciò che narra il *Vives* nel comento sul quindicesimo libro de *Civitate Dei* di S. *Agostino* (c. 27.) attesta d'esser egli salito sul monte *Olimpo*, e d'avere falso trovato, quanto della sua portentosa altezza hannoci detto i Poeti. Solino nel capo 16. racconta, che sul monte *Ato* eraci una città d'aria oltre ogni altra pura, e salutifera chiamato *Acrato*; il che non potrebbe esser vero, se le cime del monte toccassero la seconda regione dell'aria. Or quanto è ridevol cosa a pensare, che la *colomba* non avrebbe potuto a *Noè* recare il verde ramo d'ulivo, se tutti gli alberi fossero stati per lo spazio di un anno sotto le acque sterminatrici? Eppure la *Peyrere* anche questo oppose ad argomento del suo errore, nè badò, che *Teofrasto* nella storia delle piante (l. 4. c. 8.) e *Plutarco* nel libro *de facie in orbe lunæ* insegnano l'*ulivo* non solamente vivere sotta l'acque, ma ancor verdeggiare.

IX. Finito il diluvio uscì dell'arca *Noè* co' suoi tre figliuoli *Sem*, *Cam*, e *Jafet*. Cerca si nell'ottava Dissertazione 1. se oltre questi 3. figliuoli altri abbiane Noè avuti dopo il diluvio? 2. quale di questi tre il primogenito fosse. E quanto alla prima quistione lasciati i sogni del finto *Beroso* da parte, e sippure non so quale racconto, che Piero Comestore dice d'aver tratto da S. *Metodio*, il N. A. colla comune nega, che Noè dopo il diluvio avesse figliuoli. Quando Mosè de' Patriarchi favella, dopo aver mentovati que' figliuoli, che dell'intendimento suo era nominare, soggiugne generalmente *& genuit filios, & filias*. Perchè non avrebbe similmente

detto

detto di *Noè* ? ove questi oltre i tre accennati figliuoli avessene altri generati ? Ma non solamente *Mosè* non ne parla ; sibbene tal cosa espressamente ci dice , che per alcun modo non può accordarsi colla moltiplicità de' figliuoli. Ne fa egli sapere (*Gen.* IX. 19.) che i detti tre figliuoli quegli sono , da' quali *disseminatum est omne genus hominum super universam terram* : il che non potrebbe esser vero , se altri figliuoli di Noè ci fossero stati. Potrebbesi forse dire , essere questi stati sterili , o la loro stirpe esser mancata nella seconda , o terza generazione. Ma queste sono finzioni inventate a capriccio . Ora all' altra quistione venendo avvegnachè i Santi *Epifanio* , *Cirillo Alessandrino* , *Agostino* , e *Girolamo* dal *Pererio* , e dal *Saliano* seguiti sieno di parere stati , che *Sem* fosse il primogenito di Noè , pur tuttavolta oggi giorno presso gli eruditi prevale l'opinion degli *Ebrei* , che a *Jafet* danno il diritto di primogenito . Due anni dopo il diluvio Sem generò *Arfassad* , e allora contava cent' anni ; così apertamente ci dice *Mosè* (Gen XII. 10) . Dunque Noè avea allora 602. anni , perciocchè nell' anno 600. dell' età di lui cominciò il diluvio (Gen. VII. 11.) . Dunque se quando *Sem* generò *Arfassad* , avea 100. anni , nacque egli nell' anno 502. di Noè ; ma Noè due anni innanzi cioè negli anni 500. di sua età ebbe figliuoli ; dunque altri ne ebbe prima di *Sem* . E perchè la quistione non può farsi di *Cam* , accordando tutti , essere lui stato secondogenito , resta che *Jafet* nato sia a *Noè* l'anno 500. , e quinci ch' e' sia primogenito. Il volere col *Pererio* , che *Mosè* del numero rotondo di 500. siasi servito per denotare l'anno 502. , è un esporre a mille incertezze la Cronologia del *Genesi* . Può opporsi tuttavia , che *Sem* nelle divine lettere è il primo sempre

 nomi-

nominato. Ma facil cosa è rispondere, che 'l primo si nomina non per ragione dell' età, ma secondo l' ordine di dignità, e di grazia, avendo lui anzi che *Jafet* scelto Iddio per uno de' Progenitori del promesso *Messia*.

X. Una delle più ardue quistioni, cha abbiansi nella Cronologia del Vecchio Testamento, viençi dall' Autore proposta nella nona dissertazione. Il testo *Ebreo*, e la nostra volgata danno sì nel *Genesi*, che ne' *Paralipomeni* per figliuolo ad *Arfassad Sale*, i LXX. e S. *Luca* nel 3. capo del suo Vangelo *Cainan*, e poi di questo dicono Sale esser stato figliuolo. Alcuni si sono studiati in varie guise di conciliare questi due discordanti testi, e tra le molte quella è la più ricevuta, che confessa, essere *Cainan* da *Mosè* stato lasciato, ma vuole insieme non contradirsi da *Mosè* a' LXX., e a S. *Luca*, conciossiachè abbia il sacro Storico tralasciata la generazione di *Cainan* per fare le generazioni de' Patriarchi dopo il diluvio corrispondere alle dieci da lui noverate de' Patriarchi antediluviani: il che nè inverisimile è, nè è nuovo nella Scrittura, nella quale abbiamo da S. *Matteo* nella genealogia di *Cristo* tre generazioni omesse appunto perchè divisato avea di partire le generazioni della genealogia del Redentore in tre serie ciascuna di quattordici composta. Ma egli è da confessare, che gravissime difficoltà s' incontrano in questa opinione. E prima egli è incredibile, che Mosè, il quale volle lasciarci un' accuratissima notizia delle successioni de' Patriarchi, avesse quella di *Cainan* tralasciata, quando nè gli poteva essere ignota, se fosseci stata, nè di niuna facoltà eragli il notarla. Appresso non contentasi *Mosè* di tacerla, ma positivamente l' esclude, dicendo, che *Arfassad* generò *Sale*, il che dall' uso che di questo verbo *generò* egli

egli fa in tutti gli altri luoghi del *Pentateuco*, non può significare, che generazione immediata. La parità di S. *Matteo* non che favorisca i difensori di *Cainan*, ma anzi vieppiù gli strigne, e gl' incalza. Onde mai hanno essi, che il S. Evangelista delle tre serie di generazioni ciascuna siccome diceasi in quattordici distribuita siasi compiaciuto tanto, che per non alterarle tre abbiane tralasciate? Non è egli più verisimile assai ciò, che dopo i Santi *Ambrogio*, *Ilario*, e *Tommaso* hanno opinato il *Salmerone*, ed altri dottissimi uomini, avere l' Evangelista que' tre Re omessi, perchè discesi erano dall' empia stirpe di *Acabbo*, e di *Gezabella*, stirpe, che Dio predetto avea (III. Reg. 21.) doversi sterminare dal mondo? Trovino un poco i sostenitori di *Cainan* una sì forte ragione, perchè *Mosè* si determinasse a lasciare quel Patriarca. Innoltre riflettasi, che 'l silenzio di S. Matteo nulla nuoce nè alla Cronologia de' Re di *Giuda*, nè all' intera Genealogia di *Cristo*, essendoci già noti que' Re per altri luoghi de' sacri libri de' *Regi*, e de' *Paralipomeni*. Ma quanto nuocerebbe alla Cronologia il silenzio di *Mosè*, al quale il silenzio pure s' aggiugne dello scrittor Canonico de' *Paralipomeni*? Nè con *Genebrardo*, e col P. *Calini* (5) si dica niente turbarsi la Cronologia perciocchè *Arfassad* di 18. anni potè avere *Cainan*, e questi di 17. *Sale*, il perchè resta vero, essere *Sale* nato nel 35. anno d' *Arfassad*. E veramente non trattasi di ciò, ch' esser potè, ma di quello che fu. Ma primamente se *Arfassad* di 18. anni avesse avuto un figliuolo, sarebbe que-

 sta

(5) Anche il P. *Arduino* dà questa risposta nella Cronologia del Vecchio Testamento.

ſta coſa ſtata da *Mosè* particolarmente oſſervata; ſiccome inſolita, e a niun' altro Patriarca ſin allora avvenuta d' avere in tanto tenera età figliuoli. Appreſſo qual via con queſte immaginazioni non ſi apre a tutta turbare, ed accreſcere di capriccio la cronologia de' Patriarchi? Perciocchè non potrebbeſi a parità di ragione dire, che *Sale* di 17. anni, e nel 34. anno *Eber* da *Mosè* ricordato? E poi non dice *Mosè*, che *Sale* naſceſſe nel 35. anno di *Arfaſſad*; dice, che *Arfaſſad* di 35. anni lo generò; il che come puote ſalvarſi facendoſi *Sale* non di *Arfaſſad*, ma figliuolo di *Cainan*? Fortiſſime ſon queſte ragioni per torre dalla ſerie de' Patriarchi queſto novello *Cainan*, ma due di grande apparenza ne hanno gli avverſarj per ritenercelo. E non parlo della verſion de' LXX. nella quale ſi trova *Cainan* tra *Arfaſſad*, e *Sale* frappoſto. Perciocchè da molti antichiſſimi Codici di quella verſione, ne' quali *Cainan* pur manca ſiccome nel teſto *Ebreo*, e da più vetuſti Scrittori sì della Chieſa, che della Sinagoga, i quali di quella verſione valuti ſi ſono, eppure hanno *Cainan* tralaſciato, naſce aſſai gagliardo, e ben fondato ſoſpetto, non ſia ſtata in quel paſſo la verſion de' LXX. alterata. Intendo primamente di S. *Luca*, il quale tra *Arfaſſad*, e *Sale* mentova il *Cainan* controverſo. E due riſpoſte veramente ſi danno a queſta obbiezione. Una è che ancora in S. *Luca* ſia ſtato *Cainan intruſo*; (6) e in fatti nell' antichiſſimo codice di *Cambrige Cainan* non ci ſi legge. (7) L' altra riſpoſta è,

---

(6) Ma parrebbe, che alla Provvidenza appartener doveſſe d' impedire sì fatte alterazioni ne' Sacroſanti Vangeli, affinchè non ſi apriſſe la ſtrada a dubitare di ſimili aggiunte, e mutazioni anche in altri paſſi per la Religione più importanti.

(7) Noto è, che poco prova un MS. ove manchi alcuna coſa

ſta è, che S. *Luca* avendo nella verſion de' LXX. tra gli *Ebrei Elleniſti* comune ritrovato *Cainan* (8) cel miſe, non che veramente il credeſse uno degli antenati di G. C. ma per non dilungarſi da una ricevuta tradizione. Nel che citaſi *S. Girolamo*, il quale nel comento ſopra il capitol quarto di S. *Matteo* oſservò, che *conſuetudinis ſcripturarum eſt, ut opinionem multorum ſic narret hiſtoricus, quomodo illo tempore ab omnibus credebatur*, e nel libro II. contra *Elvidio* ſcriſse: *Evangeliſtæ vulgi opinionem exprimentes*, QUÆ VERA *hiſtoriæ* LEX *eſt*, *patrem dixerunt Joſeph Salvatoris*. Queſta riſpoſta parmi meno ſoggetta a conſeguenze alla Religione dannoſe (9). Pure il *Tirino* le oppone il decreto del Concilio di *Trento*, dal quale la volgata noſtra autentica è dichiarata in ogni ſua parte. Per altro come potè il P. *Tirino* credere invincibile queſto argomento, quando egli e nel ſuo *Cronico Sacro* (c. 29.), e nel comento ſul ſecondo libro de' *Paralipomeni* c. 22. non ebbe difficoltà d'aſserire, *mendoſe hic legi* 42. *annorum*; *legendum* 22. *annorum*, *ut legitur* 4. *Reg.* 8.? Nè mancano ſimilmente altri, i quali ſenza che al conciliare decreto, il quale a' dogmi, ed alle coſe di coſtume vuolſi più ſicura-

 mente

coſa, a fronte di molti altri, ne' quali ſi legga, potendoſi quella omiſſione più facilmente attribuire ad una ſviſta di chi copiollo, che non la giunta degli altri.

(8) Chi abbraccia queſta riſpoſta non potrà alla verſion de' LXX. riſpondere, che ella ſia ſtata dopo gli Apoſtolici tempi alterata. Tuttavolta potrà replicare, che ſe poſſiamo ſiccome comunemente ſi fa dagl' interpetri, e dagli eruditi) dalla verſion de' LXX. ſcoſtarci per la Cronologia, non può eſſer delitto l'abbandonarla nella Genealogia di G. C.

(9) Solo potrannoleſi opporre le congh ietture, che come poc' anzi accennava ci ſono fortiſſime per dire, che la verſion de' LXX. ſia ſtata molto appreſſo S. *Luca* nel controverſo paſſo alterata.

mente ristrignere, opponganfi difubbidienti, credono nel XXVII. capo di S. *Matteo* fcorfo efsere il nome di *Geremia* in vece di quello di *Zaccheria*. Ma paffiamo alla decima difsertazione, la quale è fopra alla Torre, e Città di *Babbilonia*, e fopra la confufion delle lingue.

XI. Il primo dubbio, che intorno la mentovata Torre fi muove, è del primo fuo fabbricatore. Crede il *Gaetano*, che non tutti gli Uomini dall'oriente pafsafsero al campo di *Sennaar*, e che coloro, i quali colà fi portarono, di comune confentimento fi accingefsero alla fabbrica della Torre. L'*Abulenfe* feguito da *Cornelio a Lapide* per lo contrario opinò, tutti affatto gli uomini efserfi moffi dall'oriente al campo di *Sennaar*, e tutti fenza eccettuarne *Noè* aver nella fabbrica della Torre avuto parte. Accorda il *Pererio*, che tutti gli uomini trovafserfi nel campo di *Sennaar*, ma nega, che *Noè* all'*edifizio* defse mano. Pare al N. A. che *Nembrod* il primario Autor fofse di quefta fabbrica da molt' altri tuttavia fecondato, comecchè da quello di lui diverfo fofse il coftoro intendimento. E già quefto ci fa la ftrada all'altro dubbio del fine, ch'ebbero gli uomini nell'alzare la mole grandiffima. Non più credefi ciò, che per altro negli andati tempi alcuni aveano divifato, avere gli uomini con tale edifizio mirato a fottrarfi dalle defolatrici acque d'un altro diluvio; e molto meno dal fuoco diftruggitore del mondo. Perciocchè quanto al diluvio fapevan quegli uomini la promefsa da Dio poc'anzi fatta a *Noè* di non mandarne altro fopra la terra, e avrebbono innoltre difperato di condurre a tant' altezza la fabbrica, che di 15. cubiti fopravanzafse le vette de' monti più alti, quanto cioè le aveano fuperate le acque del diluvio, e finalmente ben

co-

conoſceano, che Dio anche a maggiore altezza, che queſta non era le avrebbe far potuto ſalire. Quanto al fuoco poi conciossiachè doveſse queſto dall'alto ſcendere ſopra la ſottoſtante terra, veder doveano quegli uomini, che a nulla ſarebbe la Torre loro valuta. Il N. A. più ſaggiamente riflette, che gli uomini del campo di *Sennaar* veggendoſi preſti a dividerſi nelle varie parti della terra penſarono ad immortalare in quella torre il nome loro, e par che lo accenni Mosè (Gen. XI. 4.). Aggiugne tuttavolta, che *Nembrod* in apparenza ſecondava queſto comun deſiderio, ma intanto a tutt'altro fine affrettava il lavoro, cioè perchè la torre, e città fabbricata della tirannia, ch'egli ravvolgeva nell'animo, ſede diveniſse, e forte difeſa. Ma Dio queſti rei diſegni colla confuſion delle lingue repente a nulla tornò. Or qui naſce un'altra quiſtione, cioè, come l'improvviſa confuſione ſeguiſse. Più probabile è l'opinion del *Pererio*, che vuole eſsere ſtata a tutte le famiglie, ſe quella d'*Eber* ſi tragga, tolta la cognizione del primitivo linguaggio, che ſino allora avean tutte parlato, e un nuovo infuſo a ciaſcuna. Quindi aſsai Padri conciossiachè abbian creduto, che in 72. famiglie foſsero gli uomini d'allora partiti, ſonoſi avviſati, che 72. nuovi linguaggi nella terribile confuſione naſceſſero. Ma al *Pererio*, al *Bochart*, a *Natale Aleſſandro*, e ad altri non pare, che alcun fondamento ci ſia d'ammettere queſte 72. famiglie, e forſe è più alla Sacra Scrittura conforme, che meno foſsero: però più veriſimile è dire, che molte lingue nuove allora furono infuſe da Dio, ſenza determinare il numero. Paſsa quindi il N. A. a cercare quale la primitiva lingua foſse, che innanzi della confuſione parlarono gli uomini, e con molti valenti uomini dà all'*Ebrea* queſt'onore.

XII. La divifion della terra feguì dopo la confusion delle lingue, ma vuolfi feguire il N. A., che nella undecima difsertazione difamina quello punto. Nel che ftabilifce primamente con *Natale Aleſſandro*, non efsere quefta divifione ftata efeguita da *Noè*, che che S. *Epifanio* abbia detto, e S. *Filaſtrio*, il quale con poco prudente trafporto giunfe a tacciare d' Erefia chi altrimenti fentifse. Certamente non è credibile, che *Moſè*, il quale pur parla di quefta divifione, avefse taciuto, che *Noè* aveala fatta. Egli altro non dice, fe non che *natique ſunt Heber filii duo: nomen uni Phaleg, eo quod in diebus ejus diviſa ſit terra*. Ma qui appunto nafce la controverfia, fe quefte parole dinotino efsere ftata divifa la terra nel nafcere di *Faleg*, oppure efsendo già adulto? *Giuſeppe Ebreo* alla nafcita di *Faleg* fiffa il tempo della divifione: fugli ultimi anni di *Faleg* 340. anni dopo il diluvio la mettono alcuni col *Rabbino Giuſeppe*, il *Tornielli* la pone 275. anni apprefso il diluvio, mentre *Faleg* contava 144. anni d' età. Piace al N. A. l' opinione del *Saliano*, del *Cordon*, e d' altri molti. Diftinguono effi due divifioni della terra; e la prima dicono efserfi fatta intorno la nafcita di *Faleg* in voce da *Noè* tra fuoi tre figliuoli, la feconda, la quale per altro dee piuttofto dirfi una efecuzion della prima, che una divifion nuova, ponfi da effi dopo la confufion delle lingue efsendo *Faleg* nel mezzo della fua vita. Nel che eglino riflettono, efser la cofa ita a un diprefso, come il pofsedimento della *Cananitide*. *Giosuè* avea nelle tribù partita quefta terra molto innanzi, che le tribù l' occupafsero. Così dicono effi avvenne del mondo. Noè avealo tra fuoi figliuoli per divino comandamento diftribuito, ma conciofsiachè non fofsero ancora gli uomini baftevolmente moltiplicati per mandarne

nelle

nelle diverse parti della terra numerose colonie; non si recò tosto ad effetto la partizion fatta: si aspettò, che propagata in buon numero fosse la umana generazione, e poi si divisero gli uomini. Dopo ciò narra il N. A. come questa division si facesse, e in quali parti questo, e quell' altro degli uomini da Mosè mentovati andasse, va divisando dietro a' migliori scrittori.

XIII Ma noi ci volgeremo alla XII. Dissertazione, la qual tratta d'*Abramo*. Già vedesi che il N. A. entra nella dibattuta quistione sull' anno in che nacque il gran Patriarca. Altri col *Pererio*, *Petavio*, e *Calini* fannol nascere l'anno LXX. di *Tare* suo Padre, e fondansi su quelle celebri parole del *Genesi* XI. 26. *vixitque Thare 70. annis, & genuit Abram, & Nachor, & Aran.* Altri col *Tirino*, *Capello*, e coll'*Usserio* sostengono per l'opposito, che *Tare* avesse 130. anni, quando *Abramo* gli nacque, ed ecco il precipuo lor fondamento. Di 205. anni morì *Tare* in *Haran*, e di 75. anni partì *Abramo* da *Haran* dopo la seguita morte del Padre. Per isbrigarsi da un argomento che ha della dimostrazione, hanno i favoreggiatori della prima opinione molte risposte inventate. E prima dicono alcuni, i quali dell' Ebraiche tradizioni sono più, che forse non converrebbe, estimatori, *Abramo* esser da *Haran* partito in età di 135. anni, ma avea Mosè i 70. anni che nomina presi non dalla nascita d'Abramo, ma sibbene dal tempo, che da' *Caldei* essendo in *Ur* gittato nel fuoco per divina virtù ne rimase illeso. Maraviglia è come il grandissimo dottor S. *Girolamo* abbia a queste *Ebraiche* favole prestata fede. Perocchè lasciamo stare, che *Nembrod*, per cui comandamento vuolsi da' *Rabbini* Abramo dannato alle fiamme, più d'un secolo prima d'*Abramo* morì, è egli credibile, che

Mosè

Mosè un tanto glorioso fatto d'Abramo avesse taciuto? che taciuto l'avesse S. Paolo grandissimo panegirista del santo Patriarca? che *Giuseppe*, e *Filone* l'avesser taciuto, eglino, i quali studiosamente raccolsero che che a celebrare la memoria di lui giovar potesse? Ma v'è di più. *Mosè* ci assicura (Gen. XVIII.) che *Abramo* di 100. anni ebbe *Isacco*: dunque se *Abramo* di 135. anni ito fosse nella *Cananea*, *Isacco* allora avrebbe avuti 35. anni. Ma *S. Stefano* (Act. VII.) ci fa sapere, che Abramo, quando gli morì il Padre, non avea ancora figliuoli: *quum nondum haberet filios*. Vero è che Dio nel *Genesi* (XV. 7.) dice d'aver tratto *Abramo de Ur Chaldæorum*, e che *Ur* significa fuoco; anzi nel secondo d'*Esdra* espressamente si ha averlo Dio tratto *de igne Chaldæorum*; ma *Ur* nel primo luogo significa o città, o anche paese, onde i LXX. *regionem Chaldæorum*; ignis nel secondo passo non è appellativo, ma proprio, e tanto vale quanto città del fuoco. Vogliono altri, che Abramo da Haran partito sia per la *Cananea* 60 anni innanzi la morte del Padre. Che se opponsi loro, da *Mosè* narrarsi quel viaggio dopo la morte di *Tare*, rispondono aver qui siccome altrove più volte usata Mosè la figura di ricapitolazione, per la quale le cose in un tempo accadute si narrano in luogo non loro come se avvenute fosser dappoi. Ma come usciranno essi d'impaccio, se dimostrisi esser questa risposta apertamente contraria a *S. Stefano* negli Apostolici Atti (VII.)? *Dio*, dice il S. Levita, *apparve al nostro Padre Abramo quando era in Mesopotamia, priusquam moraretur in Charan, e gli disse: exi &c.... Tunc exiit de terra Chaldæorum, & habitavit in Charan*: ET INDE POSTQUAM MORTUUS EST *pater ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc*

vos

vos habitatis. Qui non ci ha luogo la figura di ricapitolazione. L'*Abulense*, e dopo lui *Pererio*, *Petavio*, ed altri sonosi immaginati due viaggi d'*Abramo* dalla Terra di *Haran* in quella de' *Cananiti*, uno vivente il Padre, e nell'anno 145. dell'età di lui, 75. di quella d'*Abramo* stesso, del qual viaggio parli *Mosè*: l'altro dopo la morte di *Tare*, e di questo intendono S. Stefano. Ma il N. A. con molte ragioni rifiuta un ritrovato più ingegnoso, che sodo. E veramente se colle parole di *Mosè* paragoninsi quelle di S. *Stefano*, si vede, d'un medesimo viaggio parlare tutti e due i santi uomini: innoltre maraviglia sarebbe, che d'un viaggio parlato avesse *Mosè*, e non dell'altro, e maggior maraviglia, che S. *Stefano* un secondo viaggio, del quale niuno scrittore avesse dianzi fatta menzione, traesse in mezzo ragionando a'*Giudei*, i quali tosto coll'animo alla narrazione di *Mosè* sarebbon corsi, e che è più volendosi contra di loro dell'autorità valere del solo *Mosè*. In terzo luogo il S. *Levita* parla d'un viaggio, che fece Abramo *quum non haberet filium*; dunque non potè intendere il secondo viaggio, che i suoi sostenitori mettono l'anno 135. d'*Abramo*, in tempo cioè, che questi avea un figliuolo di 35. anni. Le altre ragioni vegganſi presso l'Autore. Sono intanto da sentire alcuni altri, i quali nel numero degli anni di *Tare* credono essere difettuosi gli *Ebrei* codici, e insegnano *Mosè* avere scritto, che *Tare* visse 145. anni, ma le lettere con che i numeri eran segnati, essersi per la lunghezza del tempo sì fattamente nell'originale smarrite, che per errore in vece di 145. si lesse 205. Ma chi ha detto a questi signori che *Mosè* nel segnare i numeri usò lettere, e non distinte parole? Certamente i Codici *Ebrei* non usano mai note numerali, ma gl'interi nomi, che tale, e

tal'

tal' altro numero ne significano. Che se pure concedasi, aver *Mosè* adoperate le note numerali, onde si sa, ch' egli avesse quelle scritte, le quali denotano il numero 145., e che queste sole abbiano patito l' ingiuria del tempo? oppure vuolsi aprire una strada al *Pirronismo* in fatto di Sacra Cronologia? potendo altri con uguale, cioè niuna ragione immaginare, che altri numeri già dal tempo guasti sieno per errore de' copisti stati in altri falsamente cambiati. Da tutto ciò ne segue, meglio essere attenerci alla opinion seconda, la quale all' anno 130. di *Tare* fissa il nascimento d' *Abramo*. Ma si dirà tosto, come dunque si salva il *vixitque Thare 70. annis, & genuit Abram, Nachor, & Aran*? Facilmente si salva. Ma innanzi di divisarne il modo è da stabilire, che *Abramo* non fu il primogenito di *Thare*. E certo *Sara* moglie d' *Abramo* non fu già figliuola di *Thare* (Abramo chiamolla sua *Sorella*, *e figliuola di suo padre*, perchè ella essendole morto il padre riguardava l' avolo *Tare* ancor come padre) ma di *Aran* fratello dello stesso *Abramo*; dall' altro canto sappiamo, che di soli 10. anni era ella più giovane del marito (Gen. XVII. 17.); Dunque *Aran* esser dovette più vecchio d' *Abramo*, seppur non volessimo con alcuni *Ebrei* vaneggianti affermare, che *Aran* d' otto, o 9. anni ebbe *Sara*. Ciò posto altro non volle dire *Mosè* nel citato luogo, se non che *Tare* di 70. anni cominciò ad avere figliuoli, e se tra questi mette *Abramo* in primo luogo, il fa per riguardo alla Patriarcal dignità anzi che al tempo del nascimento.

XIV. Ecco ora i titoli delle otto rimanenti dissertazioni. 1. *de Israelitarum in Aegyptum ingressu, & mora*. 2. *de Moyse & Judicibus Hebræorum*. 3. *de Saul, & David*. 4. *de templo Salomo-*

lomonis. 5. *de Ezechia*, & *Manasse Judaæ Regibus*. 6. *de Judith*, & *Esther*. 7. *de Captivitatis Babylonicæ epocha*. 8. de LXX. *Danielis Hebdomadibus*. Noi da queste dissertazioni trascerremo quel poco, che non è cronologico, non volendo noi con cronologici computi stancare più oltre i nostri lettori. In primo luogo nella Diss. XIV. brevemente il N. A. rifiuta quegli empj, che osaron negare, che *Mosè* Autore sia stato del *Pentateuco*; passa indi a proporre alcune conghietture, onde non il solo *Pentateuco* attribuire a *Mosè*, ma ancora il libro di *Giobbe*. Nella XVI. Dissertazione descrive i più celebri templi del gentilesimo, cioè quelli di *Giove*, o *Belo* in *Babbilonia*, di *Diana* in *Efeso*, di *Diana Leucofriena*, di *Giove Capitolino*, e della *Pace*; indi mostra come tutti questi rinomatissimi templi sieno nella magnificenza stati vinti da quello di *Gerusalemme*, del quale ci dà anche una breve descrizione. Finalmente tratta nella XVII. Dissertazione del famoso miracolo domandato, ed ottenuto dal Re *Ezechia*. Alcuni furono di parere, che nella malattia di questo Re non il Sole retrocedesse di dieci gradi nel cielo, ma solo l'ombra nell' Orologio posto nella corte d'*Acaz*. Ma la comune de' Padri, e degli sponitori, a' quali il N. A. si accosta, non dell'ombra, ma del Sole intende il fatto miracolo. Poteva la Scrittura parlare più chiaramente? Isaia (XXXVIII. 8.) afferma: *& reversus est Sol decem lineis per gradus, quos descenderat*, e l'Ecclesiastico (XLVIII. 26.) *in diebus ipsius* (d'Ezechia) *retro rediit Sol.* Nè si opponga, che da *Merodaco* Re di *Babilonia* spediti furono ad *Ezechia* legati, *ut interrogarent de portento quod acciderat super terram*, e non in cielo (II. *Paralip.* XXXII. 31.) Perocchè queste parole *super terram* non possono

per

per alcun modo dinotare un prodigio privatamente accaduto nell' orologio solare d' *Ezechia*; altrimenti come avrebbonlo i *Babbilonesi saputo*? Piuttosto dunque trasserise quinci, che 'l prodigio avvenne in cielo, e che avendolo i *Babbilonesi* dell'Astrologia peritissimi osservato si mossero a cercarne le cagioni, e 'l successo. Noi non diremo davvantaggio di questo libro, e sol consiglieremo i lettori a procacciarselo, assicurandoli, che ne trarranno molto profitto.

ARTICOLO XLVII.

§. I.

Dissertatio de Publio πρώτῳ Melitensium Act. XXVIII. 7. Præside Jo. Ern. Imman. Walchio Jenæ litteris Schillianis 1755. 4. *pagg. LVI.*

I. IL Sig. *Walchio* dopo avere con un erudito Trattato *de Deo Melitensium* illustrato il verso 6. del capo XVIII. degli Atti Apostolici, con questa nuova dissertazione prende a discorrere del verso VII. ὑπῆρχε χωρία τῷ πρώτῳ τῆς νήσου, ὀνόματι ποπλίῳ, dice il *Greco* testo, o come legge la volgata: *in locis autem illis erant prædia principis insulæ nomine Publii*. Ora tre cose prende il N. A. a disaminare. La prima è, se *Publio* sia prenome, o nome, o anche cognome? la 2. di qual nazione fosse costui? la terza perchè πρώτος fosse chiamato.

II. E quanto alla prima quistione può dirsi ciò che uno vuole senza che al sacro Storico si possa dare la taccia di poco esatto. E prima *Publio* fu prenome, siccome è noto; fu anche nome, di che molti antichi marmi ci fanno fede. Basti qui quello del *Vignoli*, ove si legge *Dis. Man.*

Man. P. Publius Primus P. Publio Crescentis filio suo carissimo fecit. Maggior difficoltà è se cognome sia stato; perciocchè la terminazione in *jus* propria era de' nomi e talor de' pronomi. Ma certa cosa è, che alcuni cognomi finivano in *jus*, come *Pius*, e *Caprarius* cognomi de' *Metelli*, *Triarius* di *Valerio*, *Quadrigarius* di Q. *Claudio*, *Lanarius* di *Calpurnio*, e que' cognomi, che da' prenomi si prendevano, tra' quali certamente va posto *Publius*. Il N. A. reca in conferma alcune lapide e *latine*, e *Greche*; ma non tutte a parer mio provano sicuramente l'intento. La meno soggetta a disputa parmi quella del *Fabretti* (p. 30.)

C. CRITONIVS
PU. PU. L.
ARCHELAUS
IN. FRON. P. XIII.
IN AGR. P. XVI.

Perocchè le sigle *Pu. Pu.* van lette *Publius Publii Libertus*. E senza le lapide d'un *Publio Liberto*, che per cognome chiamavasi *Publio*, parla *Plutarco* nella vita di *Pompeo*, e *Publio Siro* detto fu pure per cognome *Publio*. Questi due esempli provano ancora, che S. *Luca* potè chiamare il *Publio* di *Malta Publio* senz' altro aggiunto, quando vogliasi, che *Publio* in costui sia stato cognome. E certo *Publio Siro* col solo cognome di *Publio* viene comunemente dagli antichi Scrittori citato, da *Gellio*, da *Petronio*, da *Macrobio*, e da *Seneca*. Che se vogliasi, *Publio* essere stato prenome, non è cosa nuova, che uno si denoti pel solo Prenome. Osservò già lo Spanemio essere de' *Greci* Scrittori costume di citare col solo prenome gli *Auli*, i *Publii*, i *Titi*, i *Marci*, i *Lucii*, che da' *Romani* direbbonsi *Ostilj*,

Cor.

Cornelii, *Quinzj*, *Antonini*, e *Veri*. *Plutarco* ancora parlando di *Cajo Gracco* d'ordinario si vale del solo prenome di *Cajo*. Nè mancano esempli ancora di latini scrittori, i quali di alcuno parlando hanno talvolta il solo prenome usato.

II. Ma lasciamo queste bazzecole, e vegniamo col N. A. alla seconda quistione. Di qual paese era Publio? *Ignazio Giorgi*, e *Gianfrancesco Abela* lo reputan *Greco*, perciocchè da un canto a' costui tempi eranci in Malta assai *Greci*, dall'altro egli era presidente delle cirimonie Sacre, e de' Sacrifizj de' *Maltesi*, il quale impiego non poteva ad uomo darsi, che del *Greco* linguaggio non fosse peritissimo. Ma conciossiachè questo primo Sacerdozio di *Publio* non abbia alcun fondamento, cade di per se l'opinione, che su quello si regge. *Ottavio Gaetani*, e molti altri citati, e seguiti da *Giannantonio Ciantari* il vogliono *Maltese*. E certo S. *Paolo* afferma, che *Publio* avea i suoi genitori, e molte ample tenute; il che non potrebbe avverarsi d'un *Romano*, il quale per amministrare una provincia fosse da *Roma* lontano. Altri per l'opposito il fanno *Romano*, e li favorisce 1. il nome *Romano* di *Publio*. 2. l'impiego, che credono aver egli amministrato in quella Provincia. 3. una Iscrizione *Gruteriana* (388. 4.) in cui L. *Cajo* Cavaliere *Romano* è appunto come *Publio* detto πρῶτος τῶν Μελιταίων. Queste sono le opinioni de' passati Scrittori. Il N. A. crede, che *Publio* esser potesse d'origine *Greco*, giacchè quasi tutti gli abitatori di *Malta* eransi colà dalla *Grecia* trasportati; ma insieme pensa, che fosse nativo di *Malta*. I *Romani* nella *Sicilia* vicina a Malta aveano ville, ma *Publio* non solo avea villa, ma un onorifico impiego esercitava presso i *Maltesi*. Innoltre egli non era nè negoziante, nè gabelliere, nè d'altro sì fatto

mestie-

mestiere; onde, come tant' altri *Romani* per somiglianti affari in altre province sappiamo esser passati, potesse colà essersi trasferito, e aver la sua abitazione fissata. Resta dunque, ch' egli e beni, e dignità avesse nel paese, perchè ne fosse nativo. Nè le contrarie ragioni nulla provano. Lasciamo per ora quella, che riguarda l' impiego di *Publio*, di che poco appresso diremo. Il nome *Publio* è veramente d' origin *Romano*; è egli perciò a' *Greci* men familiare? Adottarono i *Greci* molti nomi *Romani*. Non ricordiamo il nome di *Tito*, ch' ebbe l' Apostolico Uomo S. *Tito*, comechè di *Candia* fosse. Lasciamo ancora *Lucio Cajo*, e *Aulo Licinio Aristotele* Maltesi, e M. *Crasso Mamertino* di nazion Siciliano, de' quali *Cicerone* fa ricordanza, nè diciamo, che *Apollonio* presso *Filostrato* (l. 4. c. 5.) riprendeva i *Greci*, perchè omai più frequenti appo loro fossero i nomi *Romani*, che i *Greci*. Quanti sì fatti nomi *Romani* s' incontrano nelle Iscrizioni *Maltesi*, e *Gaulitane* presso *Giorgio Gualtero*, *Gianfrancesco Abela*, e *Giannantonio Ciantari*? Anzi l' *Abela* dal *Menologio* della Chiesa Orientale molti Santi *Greci*, i quali *Publii* chiamaronsi, ha diligentemente raccolti. Un altro *Publio* senza aggiunta d' altro nome si ha pure in una *Greca* Iscrizione, che riporta il *Grutero* p. MXXV. 4. Quanto all' Iscrizion di L. *Cajo* Cavaliere Romano il N. A. dopo l' *Abela* sostiene, che *Greco* uomo fosse, e solo dall' *Abela* siccome ancora dal *Cluverio* si scosta nello spiegare la sigla KYP. Perocchè dove quegli in questa ravvisa il nome di *Ciro*, del quale L. fosse figliuolo, e 'l *Cluverio* l' intende della costui patria *Cirene*, il N. A. vi legge la Tribù *Quirina*, la quale in altre Greche Iscrizioni si trova scolpita, come presso lo *Smith* (*notit. Eccles.* p. 22.) il *Grutero* (458. 1. e

 581.

581. 9.) e 'l *Patino* (*comm. in Antonii* monim. p. 454.). Che però? Coloro, i quali fatti erano Cittadini *Romani*, ancorchè d'altra Città fosséro, erano in *Roma* ascritti a qualche Tribù, e l'ordine de' Cavalieri *Romani* fioriva ancora ne' municipj, come dimostrò il *Sigonio* (*de ant. Jure It.* II. 8.) Potè dunque L. *Cajo* comechè *Greco* fosse ed essere Cavaliere *Romano*, e professare la Tribù *Quirina*.

III. La più difficil quistione è la terza sull' impiego di πρώτῳ, che a *Publio* dà con S. *Paolo* il Sacro Scrittore degli Atti. *Ottavio Gaetani*, Rocco *Pirro*, *Francesco Carrera*, *Giancristoforo Wolfio*, il Conte *Ciantari* ed altri credono, niente altro per cotal parola significarsi, se non che *Publio* fosse il più ricco uomo dell' Isola. *Ignazio Giorgi* non le sole ricchezze reputò risguardarsi da S. *Luca*, ma la privata eccellenza e di ricchezze, e di nobiltà, e di tutte l'altre cose, per le quali può un privato agli altri sovrastare. Suprema dignità in *Publio* riconoscono altri, ma il *Bochart*, *Ugon Grozio*, *Cristoforo Cellario*, ed altri voglionla dignità dipendente da *Roma*, assoluta, e poco meno che Regia *Ruperto* da S. *Caspero*. Ora il N. A. espone primamente la forza della Greca parola πρῶτος. Nel che con grandissima copia d'esempli fa vedere 1. che questo nome si adopra a significare qualunque eccellenza, per cui uno ad altri sovrasti. 2. ma principalmente dignità, ed autorità che uno abbia sovra degli altri. 3. in particolare pubblici Maestrati, onde uno in una Città agli altri comandi, così in S. *Marco* (VI. 21.) abbiamo πρώτοις τῆς Γαλιλαίας, e negli *Atti Apostolici* (XIX. 41.) trovanti πρῶτοι τοῦ λαοῦ, o come altrove son detti (Act XXV. 2. XXVIII. 17) πρῶτοι τῶν Ιουδαίων. Quindi *Cesare* a ciò, che narra *Plutarco* (apophth.

phth. T. 11. op. p. m. 206.) interrogato del principato risposé, *Se malle πρῶτον primum esse in oppidulo, quam secundum Romæ*. Così ancora le parole πρώτειον, φιλοπρωτείας, πρωτεύω e da' profani, e da' Sacri scrittori veggonsi a primato di pubblica dignità, e al principato riferite. Ma non accade recare in mezzo altri esempli oltre quello della Iscrizione dianzi citata di L. *Cajo*, il quale siccome il *Publio* degli *Atti*, si dice πρῶτος Μελιταίων, E' manifesto, che qui si denota dignità, perocchè, 1. nelle Iscrizioni non delle ricchezze aveasi riguardo, ma degli ufizj esercitati, 2. seguono in questa lapida altri nomi di pubblici onori, a' quali male se ne unirebbe uno di tutt'altro ordine. 3. perchè in un frammento d'una latina Iscrizione trovata negli ultimi passati anni in *Malta*, ed illustrata nel 1749. dal Conte *Giannantonio Ciantari* (1) trovasi un certo, del quale manca il nome, chiamato IPI MEL PRIMUS, cioè *Municipj Melitensis Primus* (2) dove è da osservare, che costui detto è *Primus* non *Melitensium*, ma *Municipj Melitensis*, a segno assai chiaro, che qui parlasi di dignità. Ma venendo a *Publio*, è egli credibile, che se stato non fosse di qualche pubblico Maestrato, avesse per tre giorni trattati que' molti naufraganti,

 de'

(1) La dissert. del Sig. Conte *Ciantari* è stata stampata senza data di luogo con questo titolo: de *antiqua Inscriptione nuper effossa* in Melitæ urbe nobili dissertatio Comitis Jo: *Antonii Ciantari*. Anche l'erudito Sig. Abate *Stefano Borgia* illustrò questa Iscrizione nel Giornal di Roma del 1751. p. 21.

(2) Il mentovato Sig. Abate *Borgia* è dubbioso se debbasi leggere *Ipi Mel*, cioè *Ipimelius* onde non manchi il costui nome, e quando pur leggasi *Municipii Melitensis*, quel *primus* non al Municipio riporta, ma all'edicula marmorea, ch'egli il primo facesse.

de' quali parla *S. Paolo*, e di tutte le cose al vitto necessarie fornita la loro nave? Certamente è assai verisimile, che a spese pubbliche, non del solo *Publio* sieno que' naufraganti stati sì ben ricevuti in *Malta*, massimamente ch' eglino i più eran *Romani*, e *Malta Romano* Municipio: altronde da un *Greco* monumento di *Malta* presso il *Grutero* (400. 8.) raccogliesi, che pubblico ospizio ci fosse in *Malta*, e deputati dalla città pur ci fossero a governarlo; ma questa prefettura de' pubblici ospizj, non a' privati uomini si dava, sibbene a coloro, i quali erano delle pubbliche precipue dignità rivestiti, come appare dalla testè accennata *Gruteriana* Iscrizione (400. 8.). Probabilissima cosa è dunque, che *Publio* avesse una pubblica carica, e che in essa il primo fosse. Ma qual dignità fu questa? Forse fu *Publio* Liberto, e Procuratore di Malta, come pensò il *Grozio*, di cui parla un' Iscrizione dello *Spon* (Miscell. p. 190.)? Fu egli Pretore della *Sicilia*, o Vicario del Pretore della *Sicilia*? Niente di questo 1. perchè i Presidi, i Pretori, i Proccuratori delle Province non comperavano fondi nelle governate Province, come *Cicerone* osserva nella IV. *Verrina*. 2. Costume è di S. *Luca* di esprimere i titoli d' onore co' proprj nomi e non con un vocabolo generale; perchè avrebbe sol qui denotato un Pretore della *Sicilia*, un Proccuratore ec. non col proprio nome, ma con questo, che a moltissime dignità è comune di primo? massimamente che esempio non v' ha d' altro scrittore, il quale usi assolutamente il nome di πρώτυ per significare un Pretore, o tal altro Maestrato. 3. Come di sopra accennai, Publio avea seco la sua famiglia, e suo Padre; il che è contra il noto costume de' Romani Pretori. 4. Come in *Malta* avea la sua dimora stabilita un Pretore della *Sicilia*?

Che

Che dunque? Crede il N. A.; che *Publio* fosse il primo de' Decurioni; che in Malta essere stati, come negli altri municipj, abbiamo dalle antiche Iscrizioni. Non una maniera di Decurioni sappiamo essere stata ne' municipj, e nelle Colonie, ma molte, e quelli, che erano i primi, ornavansi con questo titolo, al quale aggiugnevasi sovente il numero di coloro, che ne godevano, numero vario secondo la diversità de' Municipj, onde *quinque primi*, *decem primi*, *quindecim primi* negli antichi scrittori. Ma innoltre uso era di notare l'ordine, che uno avea tra questi primi decurioni: così in una Iscrizion *Gruteriana* (348. 7.) leggesi *Decurio tertius inter decem primos*, in altra pur *Gruteriana* (XXXVI. 2.) *Secundus Decurio Municipii Caeretani*, in una *Muratoriana* (704 7.) *decurionem primum*. Quegli tuttavia, che 'l primo era, trovasi alle volte senz' altro aggiunto chiamato *primus*, come quel C. *Matrinio Aurelio*, il quale in una lapida del *Fabretti* (p. 105. Inscr. Dom.) dicesi *primus principalis*, e quel *Valerio Ennodio* in Iscrizion *Muratoriana* (466. 4.) appellato *principalis ac primarius urbis Norae*. Dopo tutto ciò non vi è alcuna difficoltà ad intendere, che Publio fosse il primo Decurione di *Malta*, e come incaricato fosse di ricogliere, e di vettovagliare i miseri naufraganti, de' quali S. *Luca* ci parla. Ma noi godiamo veggendo l'uso, che in questa dissertazione si fa delle profane antichità, per esplicare la Santa Scrittura.

§. II.

A Questa dissertazione del Sig. *Giovannernesto Emmanuele Walchio* ne unisco un'altra del-

lo stesso Autore indiritta a spiegare un'altro passo degli Atti Apostolici.

De Παῤῥησία *Apostolorum diotarum Act.* IV. 13. *Ienæ* 1755. 4. *pagg.* 17.

Alla libertà, con che gli Apostoli *Piero*, e *Giovanni* predicavano Cristo, dice S. *Luca*, che gli *Ebrei* forte si maravigliavano *Videntes Petri constantiam* (Παῤῥησίαν si ha nel *Greco*) *comperto quod homines essent sine litteris*, & *idiotæ*, o come si legge nel *Greco* ἄνθρωποι ἀγράμματοι, καὶ ἰδιῶται. La parola Παῤῥησία incontrasi di rado ne' profani Scrittori; è più familiar agli scrittori del Nuovo Testamento. Significa principalmente libertà nel parlare unita ad una buona fiducia, o come la diffinisce *Isidoro Pelusiota* τὴν ἐπὶ τοῖς καλλίστοις εὐτολμον ἀπολογίαν *una intrepida difesa nell' ottime cose*: la quale conciossiachè congiunta sia con assai cose riguardanti e chi favella e cui si ragiona, come chiarezza di parlare, franchezza, tranquillità d'animo, alle volte a significar questi aggiunti si adopra la stessa parola παῤῥησία. Certa cosa è, che vocabol più acconcio non poteasi qui da S. *Luca* usare ad esprimere la santa libertà, con che di nulla tementi, e nella buona causa affidati parlavano gli Apostoli. Recò al senato *Ebreo* maraviglia tanto singolare intrepidezza non tanto per se medesima, quanto perchè in uomini la vedevano, segue a dire lo Scrittore degli Atti, e di letteratura sforniti, e idioti.

Dove primieramente osserva il N. A. che quella ἀγραμματία degli Apostoli, nella quale in parte fondavasi lo stupor degli *Ebrei*, non era una semplice ignoranza della Giudaica Teologia, ma la mancanza d'ogni qualsiasi erudizione; nel qual senso presa fu anche dagli scrittori profani la pa-

rola

rola *ἀγράμματα*, come da *Andrazione* presse *Elia*-*no* (*lib.* VIII. *var. hist.* cap. 6.) laddove dichiarar volle la somma ignoranza de' *Traci*.

Crebbe innoltre la maraviglia degli *Ebrei*, perchè *idioti* eran gli Apostoli. Varie sono le significazioni di questa parola idiota. Significa primamente un uomo *privato* per contrapposizione a persona, che legga in pubblico Maestrato, onde *Libanio* ep. XXXIX. *ἡμεῖς οἱ ἰδιῶται* cioè *noi uomini di privata condizione*. In secondo luogo esprime un Uomo di vil condizione, e finalmente denota un uomo ignorante. Il N. A. con varj passi di *Greci* Scrittori illustra eruditamente questi tre significati. Venendo poi al testo degli atti saggiamente riflette, che negli Apostoli non poteva aver luogo il primo significato, ma se già erasi detto, che gli Apostoli erano *ἀγράμματοι*, non par tampoco, che l'idiotaggin loro volesse qui prendersi per ignoranza. Il perchè resta, che idioti si dican gli Apostoli, come persone plebee; e di vile lignaggio. E veramente maravigliosa cosa è, che uomini per lettere niente adorni, e per condizione dell'infima plebe, spezialmente se tratti sieno in giudizio, e vegansi innanzi ad un augusto, e irato consesso, e parlino con franchezza, con gravità, con forza, e quello stesso, che a delitto si veggan recato, difendano acconciamente di nulla paurosi.

Dopo le accennate cose, le quali bastano all'intelligenza del Sacro testo, entra il N. A. a trattare quasi per appendice della celebre quistione intorno allo stile de' Sacri scrittori del Nuovo Testamento. *Claudio Salmasio* nel suo Commentario *de lingua hellenist.* (p. 97.), ed altri più arditi nello stile degli *Apostoli*, e degli *Evangelisti* non trovano, che solecismi, che disadorne maniere di dire, che sconce frasi. *Giovanni Olea*-

rio (de stilo N. T.) taccia sol di plebeo lo stile de' Sacri Scrittori. Ma *Cristian* Sigismondo *Giorgio* nel suo *bierocritico* (lib. 2. c. 1.) vuole, che quantunque gli Apostoli innanzi che del divino Spirito confortatore furono pieni, fossero idioti, nol furon già sì tosto come ricevettero lo Spirito Santo: però nello stil loro niente trova, che riprensibil sia, anzi non laudevole, e sommamente divino. Il N. A. prende una strada più piana. Concede, che di triviali parole si sieno valuti i Santi Scrittori del N. T., e che da certa eleganza, e maestà di dire sienosi tenuti lungi; ma nega, che plebeo sia e sconcio il loro stile. Perocchè altro è dire plebeo, altro stile piano, semplice, e intelligibile, quale e alle cose, che dovean trattare gli Apostoli, e al fine, per lo quale trattar le volevano, si conveniva. Non sarebbe ridicola cosa, che *Diogene Laerzio* le vite degli antichi Filosofi semplicemente scrivendo avesse la magnificenza imitata di *Demostene*? Ottimamente *Isidoro Pelusiota* (lib. II. ep. V.): *ma perciocchè ad Uomini d' inferma, e debol natura, e bisognosi d' umane parole dava leggi, con volgari parole rattemperò la celestiale dottrina; conciossiachè così facilmente potevano quelle cose raggiugnere, le quali superavano la loro capacità*. Passiamo ad altro.

ARTICOLO XLVIII.

Storia Letteraria.

I. UNo de' vantaggi che può il lavoro da noi intrapreso produrre, è che dal ragguaglio, che noi diamo de' libri oltramontani, s'invoglino i nostri Libraj o a ristamparne alcuni, o ancora a fargli in nostra lingua tradurre. Ma que-

questa volta parleremo d'uno, affinchè se mai si sentisser voglia di rimetterlo sotto de' torchi d' *Italia*, ne caccino la tentazione. Anche questo non sarà picciol frutto.

Bibliographie medicinale, ou Essai sur l'exposition des livres les plus utiles à ceux qui se destinent à l'étude de la medicine, avec &c. Bibliografia medicinale, o saggio sulla sposizione de' libri più utili a coloro, che si applicano allo studio della medicina, con una lettera del Sig. du Monchaux Medico dell' università di Dovai su' comentarj del Sig. Barone Wanswieten, e sopra alcune altre opere. Parigi in 12.

Noi non parleremo di questa lettera; ci fermeremo sulla sola *Bibliografia*. Ognun crederebbesi, che 'l primo capo di questa *Bibliografia* esser dovesse de' libri, che riguardano la cognizione delle parti, le quali compongono il corpo umano. Parrebbe certo, che la notomia dovesse considerarsi come fondamentale nell' arte di sanare le malattie, ed essere reputata per la medicina, come per le matematiche l' *Algebra*, e la *Geometria*. Il N. Anonimo pensa altrimenti, e si contenta di dire, che conviene sapere la notomia. Nel che egli stesso si condanna. Se egli fosse di que' medici mezzo Arabi, i quali dicono, la notomia poco o nulla servire alla medicina, non saria maraviglia, ch' egli de' libri non avesse parlato a questa facoltà attenenti. Ma il N. *Bibliografo* confessa la necessità della notomia; nè però vuol suggerire a' poveri principianti un solo libro, che in questo studio sì necessario serva loro di guida. Tuttavolta perchè non si lamenti la notomia d' esser la sola non curata, il N. A. lascia ancor la *Botanica*, e ne dà la ragione: *Ella,*

la, dic'egli, *non è d'una necessità assoluta*. Quali son dunque le facoltà ad un Medico assolutamente necessarie? Quattro (e queste formano la divisione dell'opera in 4. parti) cioè 1. la storia naturale. 2. la Fisica sperimentale, e la Chimica. 3. l'economia animale, o la Fisiologia. 4. la materia medica. . . . .

La prima parte occupa la metà del volume, benchè sembrasse, che piuttosto ciò si dovesse alla quarta. Il N. A. in questa prima parte non si contenta di raccomandare a' suoi leggitori le opere de' Signori de *Buffon*, e d' *Aubenton*, ma ne dà innoltre sì lunghi estratti, che quasi direbbesi, voler l'Autore, che non si leggano gli originali. Si dirà, che da questi Autori avrà almeno scelti il *Bibliografo* que' passi, che più dappresso riguardano la medicina. Mai no: egli più che in altra cosa si diffonde sulle conghietture loro intorno la formazione del nostro globo, e tutto ciò, che concerne la teoria della terra. Ma nel seguir passo passo il Sig. de *Buffon* (il medesimo fa con altri autori de' quali parla) va notando gli altri, che sulle stesse materie hanno scritto. Così all'articolo della generazione ci dà l'estratto delle osservazioni microscopiche del Sig. *Needham*, e in proposito del sistema del Sig. de *Buffon* sulla formazione del globo parla di *Telliamed*, anzi fa osservare, che il sistema di *Telliamed*, o sia del Sig. *de Maillet* non è se non una repetizione di quello del Sig. de *Buffon* (1). Non pago l'Anonimo degli estratti de' libri li condisce con varie piacevoli storielline. S'egli ha

(1) Questo non so, se farà al N. A. passato da tutti. Ci ha chi anzi pretende, che il Sig. *de Buffon* abbia raffazzonato il sistema di *Telliamed*.

ha creduto, che sì fatti racconti non disdicessero in una Medica *Bibliografia*, la quale sebbene poc'altro contenesse, che nomi, appena in più volumi in 4. non che in un tomo in 12. siccome questo è, potrebbesi compilare; perchè ad alcun d'essi non daremo noi luogo in un Giornale? massimamente che faremo così meglio conoscere il buon gusto del N. A. Facciasi dunque una parentesi, e immagininsi i leggitori di starsene al fuoco a sentire una novelletta.

Eraci una volta un Uomo oltra modo desideroso di sapere qual cosa patisse un impiccato: perchè a soddisfare a questa curiosità s'avvisò d'appiccare se stesso, sì però che in fine non volea restarsi morto. Salì dunque sopra una sedia, e da essa a varie riprese gittossi penzolone; perocchè quando sentivasi strignere un po più, che non avrebbe voluto, avea l'avvertenza di rimettersi sulla sedia. Ma una volta ebbe a perdere il giuoco marcio. La sedia sventuratamente cadè sì, che per quanti sforzi e' si facesse colle mani e co' piedi gli convenne restare per aria. Ma buono per lui, che un amico prontamente accorse a trarlo del brutto pericolo, altrimenti la sua curiosità costavagli cara. Tuttavolta la impensata disgrazia giovogli a perfettamente conoscere ciò che più cupido era di risapere, senza che più gli cadesse in pensiero di farne prova. Confessò dunque di non avere alcun dolore sentito: pareami, diss'egli, dapprima di vedere una specie di fuoco, o d'incendio; ma poco appresso mi trovai tra folte tenebre: indi mi prese a ondeggiare innanzi agli occhi un certo colore di smorto azzurro, come avviene a coloro, che svengono. Questo è quanto dello stato degl'impiccati si è potuto trarre da questo felice avanzo di forca niente disonorata.

Non

Non è egli questo racconto ben leggiadro, e piacevole? Ma 'l N. A. sa ancora mescolare *utile dulci*, onde si possa dire, che *omne tulit punctum*.. Parlo delle ricette, che per la sanità a luogo a luogo prescrive. Io ne trascerrò una a consolazione di quelli, che molta biancheria non hanno da mutarsi. La pulitezza è finora passata per una delle cose, che alla sanità più conducesse. Pregiudizj son questi della vecchia medicina. Per esser sano bisogna esser sucido bene bene, e rade volte mutarsi di camicia. *Quelli*, dice il N. A., *i quali desiderano di vivere lungamente, non debbono se non poche volte mutare la biancheria*. Di sopra vedemmo a quanto lunga vita aggiugnessero gli antichi Patriarchi, e ne accennammo parecchie ragioni. Questa non ci sovvenne, che forse fu la principale. Sta a vedere, che que' venerandi vecchioni di lenzuola, e di camice non mutavansi se non le feste più solenni dell' anno. Certo la ragione del N. A. è fortissima. *Quanto più*, segue egli a dire, *uno ha portata indosso una camicia, tanto è più questa piena di molecule oleaginose, e grasse, le quali tengono la superficie del corpo in una specie di bagno mollificante*. Se questa ricetta incontra, le lavandaje possono cercarsi altro mestiere, e crederei ancora i parrucchieri; perocchè andarsene con una zazzera tutta inanellata, e di polvere sparsa, e mostrare una camicia unta e bisunta, non pare che stia molto bene.

Le lodi, che 'l N. A. a certi autori suoi favoriti profonde a larga mano, occupano ancora buona parte del libro. Sentasi a cagione d' esempio, com' egli parli del *Giornale Economico* del Sig. *le Camus*. *Quanto a questo libro*, dic' egli, *non potrei farne un maggiore elogio, che dirlo ope-*

ra del Sig. Camus nome sì celebre. Quest' opera periodica è utilissima a' medici; anzi è quel libro, del quale non potrebbono ragionevolmente far senza (notisi bene, e cesserà la maraviglia, che un Giornale *economico* entri in una *Bibliografia* di medicina, e tra' libri di storia naturale). *Ci si vede sempre con piacere ciò che lo zelo, e sopra tutto l' amore dell' umanità detta al saggio medico autore de' più importanti articoli, che ci si trovano. D' altra parte la penna leggiera del Sig. le Camus spande sulle cose più astratte un' aria di grazia, che piace sommamente, ed alletta. Queste lodi sono vere, e sincere.* Ma perchè ancora la satira entri a parte della Bibliografia, *io desidererei*, siegue a dire il Bibliografo, *potere similmente esserne liberale col Sig. Vandermonde* (2); *ma troppo è ancor lungi il suo preteso Giornale dal meritarsele*. Se questa *Bibliografia* fosse un' opera periodica come il Giornale del Sig. *Vandermonde*, ognun vedrebbe la ragione: *figulus figulo*. Ma ella non è così. Come dunque non possono i Medici far senza del Giornale Economico del Sig. *le Camus*, e lasciar debbono il giornal medico del Sig. *Vandermonde*? Il *Bibliografo* sembra quì caduto nel pecoreccio, ed abbisogna d' essere ajutato da qualche amico, come quel suo famoso impiccato, del quale udimmo di sopra da lui la strana avventura. Ma basti della prima parte.

Il nostro Bibliografo suppone, che gli studianti di Medicina, per gli quali scrive, sieno di già nelle filosofiche discipline istruiti. Pur tuttavia per la Fisi-

(2) Il Sig. *Vandermonde* pubblica ogni mese un tometto d' un *giornale di Medicina*. Contien questo una raccolta d' osservazioni di Medicina, di chirurgia, ec.

Fisica sperimentale suggerisce loro nella seconda parte alcuni libri, che per altro dovean loro essere familiari innanzi che alla medicina si rivolgessero. Tali sono le lezioni dell' Ab. *Nollet*, quelle dell' Abate *de la Caille*, gli Elementi di Geometria del Sig. *Clairaut*, la Fisica di *Musschenbroeck*, il corso di Fisica sperimentale del dottore *Desaguliers*, le opere di *Boyle*, l' introduzione alla Fisica di *Newton*, la statica de' Vegetabili di *Hales* &c. Seguono i Chimici, tra' quali loda egli molto a ragione le opere del Sig *Macquer*.

Tra le opere, che alla terza parte sono assegnate, le maggior lodi si danno dall' Autore al Sig. *Hamberger*; anzi secondo il suo costume fa dell' opera di lui un lungo estratto; il meglio del quale consiste ne' libri d' altri Autori, ch' egli accenna giusta le diverse Materie in quella trattate. Una di queste opere è il *saggio per servire di comento a' libri dietetici d' Ippocrate*, ed è del celebre Medico *de Lorry*, che la pubblicò nel 1754. Parlando del cuore e delle sue malattie ci presenta l analisi del bel trattato, che su questa parte del corpo umano ha fatta il Sig. *Senac* primo medico del Re di *Francia*. Le Istituzioni di *Boerhaave* comentate dall' *Haller*, i saggi di Fisica dello stesso *Senac* sull' anotomia d' *Heister*, l' economia animale di *Quesnay*, non sono dal *Bibliografo* dimenticate. Ma egli tuttavia mostra una grande parzialità pel Sig. *le Camus*. In fatti qui ritorna ad encomiarlo in proposito dell' altra sua opera la *Medicina dello spirito*, la quale ad altri (3) non è paruta il gran capo d' opera, che 'l

(3) Vedi le lettere sopra alcuni scritti di questo tempo T. VII. p. 339. T. VIII. p. 121.

che 'l N. A. pur la vorrebbe far credere. Ma a dispetto di chi non vuole il vedremo di bel nuovo nella quarta, ed ultima parte della nostra *Bibliografia*.

Comincia questa dall' opera si applaudita del Sig. *Cartheuser*; ma questi non è il Sig. *le Camus*, però non è andato esente dalla critica del *Bibliografo*. Eccone la censura, ch' egli ne fa senza renderne alcuna ragione: *la parte storica de' medicamenti*, dic' egli, *ci è assai bene trattata; ma cattivo è l' ordine. che l' autore ha tenuto, e difettoso n' è il metodo. Egli è prolisso, e grande amator de' sistemi*. Anche la Chimica medicinale del Sig. *Malovin* malgrado l' applauso, che ha ricevuto dal pubblico, benchè lodata sia dall' Autore, pur nondimeno ha le sue eccezioni. Forse però il biasimo, che le dà il Bibliografo, è la sua maggior lode. Duolsi egli, che quest' opera per la moltitudine di ottimi e pratici precetti sia troppo instruttiva, ed a ciascuno agevoli l' esser medico di se stesso senza bisogno d' altri Professori. Io avrei anzi creduto, che per questo appunto il Sig. *Malovin* dovesse essere ringraziato, e 'l suo libro per nuove ristampe andasse anche più comune renduto. Ma forse il *Bibliografo* estima i medici più cupidi del danaro, che della sanità degl' infermi, nè si avvede del torto, ch' egli fa a tutta la nazione de' medici. Seguono altri trattati di medicina, e poi per consolare i lettori massimamente se graziosi giovani fossero, o dilicate donne, dà loro l' anticipata importante novella, che 'l Sig. le *Camus* (nol dissi io, che questi sarebbe tornato in iscena?) ben presto darà un quinto tomo del suo Romanzo intitolato, *Abdeker, o l' arte di conservare la bellezza*. *O quanto*, dic' egli dopo un vivo ritratto delle originali venustà, che veggonsi nell' opera del

Sig.

Sig. le *Camus*, *o quanto sarebbono studiosi i medici, se tutti i libri dell' arte loro fossero scritti nel gusto di questo libro!* Nel che s' egli desideri, che la medicina divenga un *Romanzo*, altri sel vegga. Pur parrebbe che no all' impegno, ch' e' mostra per l' onore de' medici. Ne darò qui un saggio in un tratto assai bizzarro. *Non v' ha*, dice il *Bibliografo*, *se non tre sorte di persone, che la Santa Scrittura espressamente comandi d' onorare*: Onorate vostro padre: *egli è un precetto del decalogo*: Onorate il Re: *così si dice al capitolo secondo della prima pistola di S. Piero*: Onorate il medico: *è un passo dell' Ecclesiastico. Uopo è onorare i padri, perciocchè gli autori son della vita; conviene onorare i Re, e i medici, conciossiachè ne sieno i conservatori. Sì o ingrati, che quando siete sani, della medicina parlate sì male, sì voi le dovete tutto. Ella ha presieduto al nascer vostro; ella vi consola nelle vostre afflizioni; ella dilegua i vostri mali; ella prolunga i vostri giorni; e voi sconoscenti vi ridete de' suoi benefizi, anzi pure la calunniate?* Il bel comento, che far potrebbesi a questo passo! Ma non n' è questo il luogo. Finiremo piuttosto questo ragguaglio, esortando i nostri lettori a lasciare al Sig. *le Camus* una *Bibliografia*, che non per altro sembra intrapresa, che per lodar lui, ed a prevalersi del metodo del *Boerhaave* colle giunte del celebre *Haller* ristampato dal Sig. *Remondini*; al qual libro perchè perfetto sia nulla manca, come nella *Storia Letteraria d' Italia* accennammo (ed ora il ripetiamo; purchè alcuno in fine si prenda questa nojosa sì, ma util fatica) se non due indici, uno degli Autori, l' altro delle materie.

ARTI.

ARTICOLO XLIX.

§. I.

De Artis Poeticæ apud veteres Romanos ortu ac progressu commentatus est Joannes Gerber. Jenæ. 1755. 4. *pag.* XXIII.

QUantunque volte si considera la barbarie, in che per molti secoli visse *Roma* riguardo ad ogni maniera di letteratura, tanta maraviglia è, come poi presso una Città tanto delle scienze nimica potesser queste sì fattamente fiorire che ella siccome padrona coll'armi, così maestra del mondo nelle lettere divenisse. Eppure non può negarsi. Lasciamo le Filosofiche, e le Matematiche discipline, delle quali nel 1755. *Lodovico Guglielmo Bollhornio* un'erudita orazione stampò in *Jena* col titolo: *de studiis litterarum illustribus apud veteres Romanos*, e parliam solo delle lettere umane. La Rettorica ebbe gravissime persecuzioni. Nell'anno di *Roma* 592. essendo Consoli *C. Fannio Strabone*, e *M. Valerio Messala*, *M. Pomponio Matone* Pretore propose al Senato il discacciamento de' Filosofi, e de' Maestri di Rettorica, e ne uscì questo decreto del Senato, che *Svetonio*, e *Gellio* ci riferiscono: *Quod verba facta sunt de Philosophis, & de Rhetoribus, de ea re ita censuerunt, ut M. Pomponius Prætor animadverteret, uti ei e Republica, fideque sua videretur, uti Romæ ne essent*. Ritornarono tuttavia in *Roma* i Maestri di Rettorica, e scuole aprirono per la gioventù. Ma un nuovo editto di *Gneo Domizio Enobarbo*, e di *L. Licinio Crasso* Censori gli obbligò a chiudere le scuole, ed a sloggiare di *Roma*. *Cicerone* attesta, che essendo

egli fanciullo L. *Plozio* fu il primo, che insegnasse l'eloquenza latina: tanto tardi si cominciò in *Roma* a lasciare i pregiudizj dell'antica barbarie. Crederebbesi? La Gramatica stessa non fu ricolta in *Roma*; che sulla fine del secolo sesto: *Sub ipsam Ennii mortem*, dice *Svetonio*, la qual cadde secondo i computi del *Petavio* nell' anno di *Roma* 585.

Ma 'l Sig. *Gerber* vuole, che un poco più ci fermiamo sulla poesia, e le varie vicende di questa preclarissima facoltà presso i *Romani* diligentemente consideriamo. Può questa veramente più che altra scienza od arte liberale, vantare in *Roma* antichi i *Natali*, ma quanto oscuri, e dispregevoli! Si cominciò da versi Ritmici fatti a orecchio, e senza maggiore osservazione, che di certa cadenza. Tali saranno stati que' versi, che *Dionisio Alicarnasseo* racconta essere stati a *Romolo* cantati dalle sue truppe, allorchè, l'anno quattordicesimo di *Roma* trionfò de' *Ceninesi*, e degli *Antennati*. Non altro erano i versi Saliari del tempo di *Numa*, e oltre a ciò di tanto vietè, e strabiliate parole pieni erano, che *Quintiliano* racconta, neppure da' Sacerdoti de' tempi suoi, comechè delle antiche cirimonie avessero più degli altri notizia, essersi intesi. Due esempli di questi versi, che *Varrone* ci ha conservati, bastano per ogni prova. *Omnia dapatilia comisse Jani Cusiones: Duonos Ceruses Deivos Janos venet*; cioè come spiega *Scaligero*: *omnia opipara comedisse Jani Curiones: bonus Creator divus Janus venit*; ecco il primo (L. VI. de L. L. c. 3). Segue l'altro (l. c.) *Cante* (cioè *canite*) *divum extra*, *cante divum Deo supplice* (cioè *suppliciter*) *cante*. Non erano di altra lega i versi per usare un'espressione d'*Ennio*

quos

quos olim Fauni vatesque canebant

cioè secondo *Sesto Pompejo Festo* i versi Saturnj: In questi versi scrissero *Publicio* (il *Giraldi* lo chiama *Publio*), e *Marcio*, del quale *Livio* cita due versi, uno *de Cannensis pugnæ eventu*, l'altro *de instituendis ludis Apollinaribus*. Nè d'altri versi deè intendersi *Varrone*, quando presso *Nonio Marcello* racconta, che i fanciulli ne' conviti cantavano o con la sola voce, o anche coll' accompagnamento di stromenti *versi antichi*. Questi son pure i *versi rozzi de' bifolchi* da *Virgilio* nominati nel secondo delle *Georgiche*, cioè come *Servio* spiega *Saturnio metro compositis, quod vulgares ad solum rythmum componere consueverunt*. Aggiungansi i versi Fescennini.

Il primo, che favole drammatiche con qualche gusto rappresentasse in *Roma*, fu *Livio Andronico*, e solo nel Consolato di C. *Claudio Centone*, e di M. *Sempronio Tuditano*, cioè l'anno di *Roma* 514. Tuttavolta i versi di lui tali erano, che *Cicerone* nel *Bruto* (c. 18.) non reputolli degni, che si leggessero la seconda volta. Sull'esempio d'*Andronico* a compor favole ordinate si diede *Nevio* l'anno 519., o 520. di *Roma*: compose ancora molte tragedie e commedie, e in versi Saturnj la guerra Punica. Non molti anni appresso fiorì *Ennio*; ma comechè egli per l'ingegno valesse molto, gran cura non pose nel fare i versi, anzi *Acrone* antico comentatore d'Orazio afferma, non aver egli badato alle leggi del metro, e durissimi essere i versi di lui: seguirono appresso Pacuvio, e L. Attio Scrittori di tragedie. Furono anch'essi nel verso negletti, ed incolti; tuttavolta con *Ponio Licinio* si può al loro tempo fissare un notabile avanzamento della Poe-

sia in *Roma*. Diceva *Ponio* presso *Gellio* (lib. XVII. c. 21.)

Pœnico bello secundò musa pinnato gradu
Intulit se bellicosam in Romuli gentem feram

Intorno a questo tempo fu in *Roma* istituito un Collegio di Poeti, al quale siccome a venerabil consesso di gravissimi uomini solevano i maggior personaggi della Republica portarsi alcuna volta. Per altro fino alla terza Guerra *Punica* i Poeti, e quelli massimamente, che favole rappresentassero, o anche solo scrivessero per la scena, erano comunemente in dispregio. Chiamavansi *Scribæ* a dire di *Festo*, e la loro familiarità in conto aveasi di cosa disonorata. Il perchè M. *Catone* rimproverò M. *Fulvio Nobiliore*, che avesse nell' *Etolia* seco menato *Ennio* Poeta. Benchè abbiaci chi opina non per odio de' Poeti aver *Catone* sì fatta cosa a *Fulvio* messa a delitto, conciossiachè egli stesso partendo dall' Affrica avea Ennio a *Roma* condotto, ma sì per dispetto di rimaner però privo d'un caro amico. Tuttavia egli non è da dubitare, che come *Ennio* cominciò a servire la scena; *Catone* non abbia seco lui ogni vincolo disciolto, e rotto della primiera amicizia. La miseria de' Poeti, per la quale a voler campare necessario era loro di qua e là discorrere con adulatrici maniere in traccia di persona, che alla sua tavola li menasse, molto concorse al comune disprezzo, in che ebbegli *Roma*; nè meno rendettergli odiosi gli sconci sali, e i modi contumeliosi, onde nelle pubbliche favole od offendevano l'onestà degli spettatori, o mordevano le più innocenti, e rispettevol persone, per la qual cosa *Nevio* fu ancora posto ne' ceppi.

Ma nella terza guerra *Punica*, e ne' susseguenti tem-

ti tempi la Poesia appresso a' *Romani* troppo migliorò di condizione. Perocchè essendosi i Latini posti a leggere i *Greci* poeti di nobile emulazione si accesero in questo studio, e con grandissima cura si diedero a limare i loro versi. Un ordine degli *Edili* vie più gli stimolò alla nobile impresa. Comandarono quelli, che non prima nel Teatro si recitasse alcun dramma, o versi per altro qualunque modo si divulgassero, ch' eglino que' componimenti non avesser sentiti; e 'l primo *Terenzio* fu a così provare la sua *Andria*. S' introdussero ancora altri recitamenti e pubblici nel tempio d' *Apolline Palatino*, e privati, come a' tempi di *Domiziano* nella casa di *Stella*, e negli orti di *Frontone*. Prendevansi a tal fine anche a pigione delle case, e con previo invito si chiamavano alle recite gli uditori, i quali in varie maniere facevan poi plauso a' Poeti. Fino da' tempi d' Augusto troviamo ad imitazione de' *Greci* deputati cinque Giudici a disaminare i versi de' poeti. Uno di quelti giudici fu *Mezio Tarpa*, di cui *Orazio* nell' Arte Poetica fa ricordanza. Ne' giuochi quinquennali di *Nerone*, e di *Domiziano* i Poeti concorrevano, e quelli, che per sentenza de' Giudici erano vincitori, venivan premiati con corone di mirto, d' alloro, d ellera, e in altri modi. Ne' municipj ergevansi statue a' vincitori. Qua appartiene la seguente Iscrizione di L. *Valerio Pudente* riferita nel Tesoro *Gruteriano* (p. 331. 3.)

Ddd 3 L. VA-

L. VALERIO. L. F.
PVDENTI
HIC CVM ESSET ANNORUM
XIII. ROMAE CERTAMINE
IOVIS CAPITVLINI LVSTRO
SEXTO CLARITATE INGENII
CORONATVS EST INTER
POETAS. LATINOS. OMNIBUS.
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC PLEBS VNIVERSA
HISCONIENSIVM. STATVAM
AERE. CONLATO. DECREVIT
CVRAT. R. P.

Furono ancora i Poeti a parte chiamati di graviſſimi pubblici affari. Baſta ricordar *Tibullo*, e *Silio Italico*. Innoltre gl' Imperadori facevano a gara per averne l' amicizia. Cui nota non è la familiarità d' *Auguſto* con *Orazio*, e con *Virgilio*? Queſte ed altre dimoſtrazioni di ſtima verſo i Poeti fecero sì, che in breve tutti ſembravano da poetico furore compreſi, dicea leggiadramente *Orazio* (l. 2. ep. 1.)

Mutavit mentem populus levis, & calet uno
Scribendi ſtudio, pueri patreſque ſeveri
Fronte comas vincti cœnant, & carmina dictant.
Scribimus indocti, doctique poemata paſſim.

E veramente giunſe per queſte vie a tal perfezione la Romana Poeſia, che in ogni maniera di poetici componimenti (tranne la tragedia, nella quale i miglior pezzi ſono perduti, e ſolo le tragedie a *Seneca* attribuite con poco noſtro vantaggio ci ſon rimaſe) abbiamo eccellenti eſemplari: così nella Comica abbiamo *Plauto*, e *Teren-*

tenzio di quello molto più puro, ed elegante; nelle satire *Persio*, *Giovenale*, ed *Orazio*, il quale agli altri va innanzi, e sembra aver solo avuto l'arte mirabile di dire ridendo il vero; nell' Epica *Virgilio*; nella lirica *Orazio*; e finalmente dice il N. A. (p. XXIII.) *elegiaci carminis naturam Tibullus, & Propertius feliicus expressetunt, quam Catullus, omnes tamen ab Ovidii majestate longius abesse videntur, qui nisi lascivis salibus opera sua inquinasset, omni laude esset major* (5). E quì finisce la dissertazione del Sig. *Gerber*.

II.

Eloge historique de Montesquieu. Nancy 4.

NOI abbiamo nella seconda parte del nostro *Saggio* lodato questo celebre Presidente; ma a quello, che abbiamo lasciato, servirà di supplimento l'elogio che 'l Sig. Cavaliere di *Salignac* Segretario perpetuo della Real Società delle scienze, e belle lettere di *Nancy* fece alla memoria di tanto uomo il dì 20 d'Ottobre 1755. nella pubblica assemblea di quell' Accademia.

Nel breve preambolo, nel quale espongonsi le ca-

(5) Noi vorremmo poterci a questo giudizio del N. A. adattare; ma l'*Italia* non è al presente di sì cattivo gusto da antiporre a *Catullo*, *Tibullo*, e *Properzio* nella maestà dell'elegiaco verso un *Ovidio*. Non conviene come alcuni fanno deprimer tanto *Ovidio*, il quale ha del maraviglioso e nella facilità del verso, e nella varietà dell'espressione, e negl' idoletti, de' quali spezialmente abbonda nelle metamorfosi; ma nè tampoco è da esaltarlo come vorrebbe il N. A., il quale mostra con ciò, che la Società Latina di *Jena*, della quale è socio, ancora è lontana dal vero gusto del comporre latino.

cagioni, che han ritardato questo eloquente tributo alle ceneri del Presidente *Montesquieu*, dice l' Autore, che l' Accademia di *Nancy* ad onor non si reca il merito de' suoi associati se non nel momento di adottarli, dopo il quale istante di verace trionfo non più fa ella fastosa pompa delle ricchezze, di che sono forniti; ma egli aggiugne, che arriva un tempo, nel quale senza timore, che sen risenta o la loro moderazione, o quella degli altri lor socj, si può dello splendore, sparso da essi su tutto il comune, gloriare la Società. *Questo tempo*, dic' egli, *è quello, in che noi abbiamo la disgrazia di perderli, e questo tempo non arriva, che troppo presto. E veramente non sembravi, o Signori, che la morte de' letterati venga mai sempre innanzi tempo? Eglino impiegan sì bene i momenti della lor vita; contribuiscono tanto a stabilire nella lor patria l' impero della ragione, che non dovrebbono da quella medesima legge essere avvolti, alla quale soggetti sono certi vilissimi sfaccendati*, i quali per l' inutilità di che sono al pubblico *pajon pur anche starsi nel nulla, o ritornarvi ogni giorno senza che mai abbiano a vivere incominciato*. Dopo ciò per venire più dappresso al suo soggetto stabilisce il Sig. di *Salignac*, a quai fonti debba attigner colui, il quale voglia d' alcun favellare. Pericolosa cosa è secondo lui, e all' interesse della verità forte pregiudiziale non cercare che nell' opere de' grandi scrittori que' tratti, che possono servire a farli conoscere. *Gli scritti* (così egli) *opere sono dell' arte, e questa, voi lo sapete non imita, se non se debolmente la natura. In questa sola trovansi le vere proporzioni dell' obbietto, che vuolsi dipignere, la vera misura del bello, che vuolsi ben prendere. Le idee, che dagli Scritti possono essere somministrate, d' ordinario dipendono dal gusto di lui, che ne giudica*, e

sem-

sempre sono o mancanti, od eccessive; assai sovente degradano dagli occupati posti divinità, e tal volta di persone, che niente meriterebbono meno, formano idoli di fantasia. Tra l'ingegno, e l'animo d'uno Scrittore (segue a dire il Panegirista di *Montesquieu* meglio sviluppando la forza, e la verità del suo pensiero) *ci ha gran divario. L'ingegno si adorna per comparire; l'animo alla menoma occasione si scuopre: questo si lascia sorprendere, quello sempre in guardia sopra se stesso si studia di non mostrarsi, che in bello aspetto. Il perchè nell'animo, nel carattere personale, nell'uomo stesso, e sino nelle più picciole azioni dell'uomo deesi cercare l'autore, del quale dare si voglia un fedele ritratto. Questo è il prospetto, da cui solo si può prenderlo nel vivo; da qualunque altra parte si miri, corresi rischio di non ne ritrarre, che l'ombra, od un fantoccio.*

Su questi principj passa l'Autore a tesser l'elogio di Montesquieu. Lasciamolo giovanetto tra le cure d'una saggia educazione. Veggiamone i primi frutti in età più matura, il suo *Tempio di Gnido*, e le *lettere Persiane*. Il *Tempio di Gnido*, dice il Sig. di *Salignac*, *sembra fabbricato dallo stesso Amore, e per servirmi d'una espressione del Sig.* di Montesquieu, *non ci si respira l'aria, che con piacere.... Le lettere Persiane nuovo prodigio d'ingegno furono esposte nel mondo come uno di que' figliuoli, de' quali la conservazione importa allo Stato, ma da quelli, che hannolo dato alla luce, preme di coprirne la nascita*. Parlare di questo libro, e celebrarlo come un capo d'opera, e tutte mostrarne le finezze, la forza, l'utilità, sarebbe per tutt'altri, che pel Sig. di *Salignac* difficil cosa, e forse ancora pericolosa. Perocchè abbia pure il *Montesquieu* mirato in quest'opera a riformare il costume della nazione, il qual disegno è som-

mamen-

mamente laudevole; abbialo anche eseguito, come certamente ha fatto, con fuoco di fantasia, con varietà d'immagini, con dilicatezza d'espressioni. Resta sempre a rimproverare all'Autore l'empietà, colla quale il *Persiano* da lui introdotto a fare la principal parte in questo commercio di lettere del *Chericato* parla, dell'*Eucaristia*, e degli altri più augusti misteri della Cattolica Religione. Sente il Sig. di *Salignac* la forza di quest' accusa, che tanti han data al suo Eroe; ma non la dissimula, e cerca con graziosa disinvoltura di liberarsene. Vuol dunque, che i leggitori riflettano essere un *Persiano* che scrive, e parla. Perocchè la maraviglia, e 'l disprezzo d'uno straniero ignorante, e prevenuto non può dare il menomo attacco a verità, che la fede de' popoli più illuminati d'Europa ha rendute omai incontrastabili. Noi desideriamo, che tutti da questa difesa restin convinti; ma forse non mancheranno persone, le quali reputeranno, che 'l Sig. di *Salignac* stesso non ne sia persuaso.

Che che sia di ciò ha ragione il N. A. a celebrare come un gran servigio da lui prestato alla Repubblica delle lettere l'aver ad utili ricerche rivolta l'Accademia di *Bordeaux*. Era questa dapprima stata istituita per soli intertenimenti di Musica, o per poesie galanti. Ma *Montesquieu*, il quale non amava *scrivendo*, *se non certi gran colpi di pennello*, *che con arditezza*, *e rapidità mostrano tutto il calore dell'anima*, *che li forma*, *e anzi che dipignere sembrano farla agire*, *e parlare*, non soffrì che in sì fatte cose, *nelle quali le negligenze hanno pregio*, si perdessero tanti begl' ingegni, e tanto adoperò, che quella Società un' Accademia divenne di vera letteratura.

Il suo ricevimento nell' Accademia *Francese* al Sig. di *Salignac* somministra alcuni tratti felici,

che

che al maschio, e vero carattere di Montesquieu fanno onore. Ma niun meglio discuopre il bello di quell'anima grande, che quello d'essersi egli come direttore dell'Accademia dichiarato in favore del Sig. *Piron*. L'Oratore fa appresso viaggiare il suo Eroe. E qui osserva, che alla Corte di *Vienna* il Principe *Eugenio*, e 'l Presidente dovettero essersi scambievolmente un giocondo spettacolo. Perciocchè tra gli animi grandi scorgesi maggior simpatia che tra gli ordinarj. Il Sig. *Montesquieu* fu a *Venezia*, e non lasciò di vedere il celebre Law. E certo la felicità, e la disgrazia, l'Uomo di guerra, e l'Uomo di stato, tutto istruisce il vero Filosofo. Un giorno gli domandò *Montesquieu*, perchè non avesse cercato di corrompere il Parlamento di *Parigi*, come fa il Ministero *Inglese* col Parlamento di *Londra*? *O il gran divario che ci passa*, ripigliò a dire il *Law*! *L'Inglese non mette la sua libertà, che in fare ciò che gli piace, il Franzese crede esser libero, quando fa ciò che dee; ma raro è, che porti l'altro a fare ciò, che non debbe volere*. In *Roma* alla veduta de' preziosi avanzi di quella città già del mondo Signora, verisimil cosa sembra al N. Oratore, che 'l Presidente concepisse il disegno di ricercare le cagioni della decadenza dell'Impero *Romano*. Il Sig. di *Salignac* parla di questo capo d'opera, come il suo Autore de' *Romani* favella, cioè da Scrittore sublime. Quest' opera sopra i *Romani* seguita fu da un'altra, la quale per la sua vasta estensione avrebbe dovuto più volte sgomentare ogni altro animo, che quello di *Montesquieu*. Parlo dello *Spirito delle leggi*. *Egli non è questo*, dice l'Oratore, *l'idea in compendio d'una sola nazione; egli è il ritratto in grande di tutti i popoli dell'universo*. E qui niente non lascia per rappresentare co' più vivi colori d'una

soda

loda eloquenza il merito d'un'opera, là quale tra le molte contradizioni che ebbe, e che pure avrà, tra le mani sempre sarà de' politici, e noi desideriamo, che sialo senza alcun real danno della Religione.

Dopo tutto ciò l' Oratore con compiacenza richiama alla memoria il giorno, in che nell' Accademia di *Nancy* ammesso venne il suo Eroe, giorno all'una, ed all'altro sempre mai memorevole. Quinci per lo cammin della gloria il conduce al sepolcrò. Non era il *Montesquieu* di robusto temperamento; non era tuttavia ad alcuna infermità sottoposto, e di una sanità godeva tanto perfetta, quanto può farla sperare una vita sobria, e regolata, e più ancora la tranquillità d'un'anima superiore a' movimenti delle passioni. Quando repente da una febbre maligna si vide attaccato, che in pochi giorni il tolse alla vita. Morì dunque questo grand' Uomo lasciando di se a tutta *Europa* e desiderio, e dolore. Lui beato se dalla fama degli uomini dipendesse la sempiterna sorte d'un Cristiano! Pochi agguaglierebbonlo nella immortale felicità. Ma questi non sono punti da toccarsi in un elogio accademico. Del resto se al Sig. di *Montesquieu* doveasi sì bello elogio, non altri, che 'l Sig. di *Salignac* doveaglielo fare. Nel merito di quello fondasi la maggior lode, che a quello possiamo dare, cioè d'avere a sì gran soggetto abbondevolmente risposto.

ARTI-

ARTICOLO L.

Notizie d'altri libri

§. I.

Libri di belle Lettere.

DEsiderò già il *Bilfingero*, che vi fosse alcuno, il quale intorno alla facoltà di sentire, e d'immaginare facesse quello, che fece già il buon *Aristotile* intorno all'Intelletto, cioè che riducesse in forma d'Arte tutto quello, che appartiene, e serve a reggere, ed ajutare le predette facoltà, giacchè *Aristotile* ridusse in ordine quello, che serve alla facoltà di raziocinare, e produsse così l'Arte della Logica. Questo nobile desiderio si vide in *Germania* già vent'anni sono incominciato, e quindi con varj scritti successivamente proseguito a affettuarsi per opera principalmente di *Alessandro Baugmartenio* dotto Professore di Filosofia, e insieme ancora di *Giorgio Meiero*, i quali si posero a indagare, e ad esporre con metodo scientifico i principj, e le regole, su cui appoggiate le potenze de' sensi, e della fantasia vanno in cerca del vero, e del bello, e lo rappresentano altrui con vivi colori, e immagini brillanti, destando in chi lo apprende maraviglioso diletto. E siccome per avviso de' Savj alle cose nuove è lecito, anzi conviene imporre nomi nuovi, quindi all'arte di ben sentire, e immaginare di nuovo da' predetti valentuomini formata fu imposto da' medesimi il nome di *Aesthetica*, il qual deriva dalla voce *Greca* αἰσθω, o sia αἰσθάνομαι, che significa sentire, e che si può anche estendere all'immaginare, giacchè i fantasmi altro

altro d'ordinario non sono, che reliquie dell' impressioni fatte dai sensi. Ora il Sig. *Giorgio Andrea Williò* per andare incontro alla stitichezza di coloro, che torcono il naso a tutto ciò, che porta il carattere di nuovo, ha impreso in un' Orazione da lui recitata in *Altorf* nel dicembre del 1755. nel prendere il possesso della cattedra di Filosofia, ha impreso, dissi, a dimostrare, che i precetti di quest' arte sono antichissimi; e si trovano seminati ne' libri di molti eccellenti scrittori, non avendo que' due moderni nominati Autori altro merito, il qual non è picciolo, che d' averli raccolti insieme, posti in ordine, e dimostrati scientificamente, onde anche alla loro *Æsthetica* danno il titolo di scienza. Nè in ciò è convenuto al nostro valente Professore durare molta fatica, giacchè tutti quelli, che hanno filosoficamente trattato della Poetica, e Oratoria, del buon gusto, e del bello di queste due Arti, si possono, anzi si devono ridurre all' *Æsthetica*, che anche *Scienza del bello* viene chiamata. Avrei solo desiderato il medesimo o più informato della letteratura *Italiana*, o più giusto verso di essa, dappoichè tra quelli, che han dato precetti filosofici intorno all' Orazione, o Poesia, egli non conta d' *Italiani* altri che il Marchese *Orsi*, il quale pubblicò le sue famose *Considerazioni* sopra il noto libro del P. *Bouhours*, in tempo che ne abbiamo tant' altri, che uguagliano, o anche avanzano il merito dell' *Orsi*, come sarebbe per cagion d' esempio il Card. *Pallavicini*, che stampò l' aureo, e veramente filosofico Trattato dello stile, il *Gravina*, ed il *Muratori*, l' uno de' quali scrisse la *Ragion Poetica*, e l' altro la *Perfetta Poesia*; libri ripieni di sottile raziocinio per nulla dire di quelli del secolo XVI. Ma quanto il Sig. *Willio* si mostra poco informato, o amorevole degl'

Ita-

Italiani, altrettanto si palesa di soverchio appassionato per i suoi *Alemanni*: poichè introducendosi egli nell'Orazione colla lode de' moderni tempi per le molte, e importanti scoperte fatte in essi, dice non voler già parlare delle verità individue novamente in ogni scienza ritrovate, delle quali non si può rilevare il calcolo, ma bensì d'alcune parti della Filosofia, che agli antichi erano ignote, e che la sua *Germania Inventrix Doctrinarum*, diede felicemente alla luce. Chi esamina per altro gli esempj addotti per autorizzare così maestoso titolo, li quali si riducono quasi alla *Cosmologia*, *Aereometria*, e *Filosofia Pratica Universale* del celebere *Wolfio*, ritrova, che queste pretese nuove parti si trattavano anche prima del *Wolfio*, incorporate bensì con qualche altra parte, e senza dar loro un nome specificato, e che il suddetto Filosofo non ha fatto altro, che distaccarle dal corpo, cui erano unite, trattandole separatamente più per minuto, e con maggiore squisitezza di prima, e imponendo altresì loro un nome di nuovo; il che non porta seco il nome d'Inventore, ma bensì di ampliatore, o ripulitore. Il titolo della dotta Orazione del nostro Professore si è il seguente:

Oratio solemnis de Æsthetica veterum, quam muneris Professoris Philosophiæ publici auspicandi gratia in alma Noricorum Altorphina D. IX. Dec. A. 1755. publice dixit M. Georgius Andreas Willius Soc. Teut. Jen. adscriptus Altorphii A. 1756.

A questa orazione va unito un *Programma* del medesimo Autore, con cui egli censura alcuni nomi, che stortamente a suo dire si sono imposti a parecchie scienze: e particolarmente si ferma sul nome di *Fisica*, il qual derivandosi dalla voce

ce *Greca* φύσις, che significa natura in genere; dice, che malamente se n'è fatta l'applicazione alla scienza, che tratta della natura de' corpi solamente, quando anche Iddio, gli Spiriti creati, le cose morali, e qualunque cosa, che è, hanno la loro natura. In seguito di questa censura egli propone il piano, o l'idea da lui formata di una nuova parte di Filosofia da intitolarsi, *Physica generalis trascendentalis*, la qual tratti in genere della natura di tutte le cose, e la qual somministri tutti i primi principj alla *Psicologia*, alla *Teologia naturale*, alla *Filosofia pratica* ec. Iddio voglia, che i pensieri del N. A. servano a illustrare viepiù le scienze. E' da lodarsi certamente in questo valentuomo un genio niente servile, che il medesimo fa trasparire nelle mentovate scritture, e in due altre pure in quest'anno da lui pubblicate per occasione de' circoli tenuti da suoi scolari, la prima delle quali è intitolata: *De Ratione, indeque pendentibus principiis*, e la seconda, *De vanitate, & Principiis vanis*. Con questa si difende principalmente, s'illustra, e si amplia il famoso principio della *Ragion sufficiente* introdotto dal *Leibnizio* nella Filosofia, e con questa si rischiara il concetto della *vanità*, considerandosi questa Metafisicamente, Fisicamente, e Moralmente.

§. II.

Libri di scienze Naturali:

SI querelan taluni, (se a torto, o a ragione essi sel veggano), che voglia la Filosofia del *Newton* farsi regnar da tiranna nelle Accademie, e bramano ardentemente, che ad impugnarla, ed abbatterla si movano i più dotti Filosofi. Al desíde-

fiderio loro ha soddisfatto per tacer di molti altri il Sig. di *Fontanelle*, un libro scrivendo, che a giudizio dell' Editore è il migliore preservativo contro la seduzione del *Newtonianismo*. Si consolin pertanto, e veggano con lieto animo un Filosofo di gran nome combattere rigorosamente contro la esistenza dell' attrazione. Oscurissimo è il principio dell' attrazione (1), e i più impegnati difensori di essa nol negano; ma dicon solo, che neppur sappiamo, come da un corpo all' altro si comunichi il moto per mezzo degl' impulsi, e delle spinte (2); e con tutto ciò questo modo di comunicare il moto ammettesi senza nessuna difficoltà comunemente. Benchè sia vero però, che dell' impulso non abbiamo un' idea chiara; conosciamo contuttociò chiaramente, che se un corpo in moto urta in un altro in quiete, dee qualche cosa di nuovo avvenire; o fermandosi il primo corpo, o tornando in dietro, o innanzi l' altro corpo spignendo. Ma quale effetto posson produrre due corpi tra se lontani, e in riposo, onde l' uno vada a incontrar l' altro, e attragganfi scambievolmente? O vogliono i *Newtoniani*, che Iddio, come alla occasion dell' impulso i corpi muove, così faccia ancora per la sua volontà,

 che

(1) Due cose posson significarsi in questo luogo, che sia oscura l' esistenza dell' attrazione, e che sia oscuro il modo, con che i corpi si attraggono. La prima secondo i *Nevvtoniani* è falsissima; volendo essi, che si dimostri con innumerabili esperienze la esistenza dell' attrazione; e solo la seconda cosa confessano.

(2) *Non melius intelligimus operationes corporum extrinsecus se tangentium; latet enim quid sit vis, quomodo exeat ex uno in alterum corpus, quomodo corpus transferat; quomodo ei inhæreat, & nihil præter effectus quotidianos videmus*. Così alla difficoltà del N. A., che prima altri aveano mosso contro l' Attrazione, risponde il *Musschenbroeck* nel c. 18. de' suoi Elementi di Fisica al §. 492.

che i corpi attraggansi; o vogliono, che sia l' attrazione una proprietà a' corpi essenziale, come si è la loro mobilità. Ora se la seconda cosa essi dicono, potremo alla stessa maniera e le simpatie ammettere nella Natura, e gli orrori, e tutte le altre qualità occulte, che sono l'obbrobrio dell' antica Filosofia (3). Se dicono la prima cosa, concossiachè non veggasi disposizione alcuna nella materia all'attrazione; come vedesi disposizione al moto nel caso dell'impulso, non già in quello della lontananza, e della quiete de' corpi, mette Iddio in opera una proprietà essenziale della materia (4). Nulla meno dell' esistenza, assurde sono

(3) Il *Nevvton* medesimo ha risposto, o prevenuto nella 31. quest. dell' Ottica questa difficoltà, che seguita pure a moversi; come se nessuno vi avesse risposto mai. Ecco le sue parole. *Affirmare singulas rerum species specificis praeditas esse qualitatibus occultis; per quas eae vim certam in agendo habeant, certosque effectus manifestos producant;* (come si usava fare dagli antichi Filosofi) *hoc utique est nihil dicere. At ex phaenomenis naturae duo vel tria derivare generalia motus principia; & deinde explicare quemadmodum proprietates, & actiones rerum corporearum omnium ex principiis istis manifestis consequantur;* (e questo appunto è ciò che fanno i *Nevvtoniani*;) *id vero magnus esset factus in philosophia progressus; etiamsi principiorum istorum causae nondum essent cognitae.* Veggasi ancora il *Clarke* nella nota all' art. 15. del c. 11. del 1. lib. della fisica del *Rohault*.

(4) Il P. *Boscovich* nella dotta sua Differt. *de viribus vivis*, al n. 43. mostra assai bene, che i *Cartesiani* non possono movere contro l'attrazione difficoltà, che non possa ad essi opporsi egualmente. *Illud a Cartesianis petimus*, dic' egli, *cur tandem per impulsum communicatur motus? cur ubi globus globum impellit, globus quieto globo communicatur? Dicent sane impenetrabilitatem esse in causa: si enim bina corpora idem spatium occupare possent; non esset cur alterum ab altero retineretur. Urgebimus: quid autem est impenetrabilitas ista? unde fit, ut idem spatium bina corpora occupare non possint? Dicent sane eam esse vel naturam corporum, ut alterum alterius locum non occupet, vel liberam Dei legem, vel ignotum aliquid, & si quidquam aliud reponant, semper urgebimus, donec eodem recidant. Sinant igitur, nos quoque eadem*

ſono, e a difendere impoſſibili le leggi dell'attrazione; che i corpi tanto più ſi attraggono gagliardamente, quanto ſon più vicini, e quanto le maſse ſono maggiori (5). E quì alcune rifleſſioni fa il N. A. contro le leggi dell'attrazione da' *Newtoniani* ammeſſe, altre poche ancora aggiugnendone per impugnare il vuoto, che pure ammettono; finiſce egli la ſua impugnazione della Filoſofia del *Newton*. Va unita queſta impugnazione alla Teoria de' vortici *Carteſiani*, in 8. Sezioni diviſa, nelle quali, avendo alcune ſuppoſizioni premeſſo, e la ſpoſizione della forza centrifuga, i moti de' Pianeti va poi ſpiegando colla ipoteſi *Carteſiana* de' Vortici. Ma un eſtratto della Teoria nelle Memorie di *Trevoux* può vederſi (6), e noi finiremo queſto breve ragguaglio, col porre il titolo del libro del Sig. di Fontanelle.

---

eadem reſponſione uti: nimirum eam eſſe vel corporum naturam, vel liberam Dei legem; ut alterum ad alterum in quibuſdam diſtantiis accedere debeat. Così fin dal 1745. avea il P. *Boſcovich* tutto ciò prevenuto; che 7. anni dopo dovea il N. A. opporre contro la eſiſtenza dell'Attrazione.

(5) Forſe più facilmente ſi difenderanno le leggi dal P. Boſcovich ſtabilite nella Diſſ. citata, e certamente le difficoltà del Sig. di *Fontanelle* non ſi oppongono ad eſſe.

(6) Vegganſi gli art. 104. e 121. delle *Memorie* per l'A. 1752. Noi non laſciamo già di dare un più lungo eſtratto di queſta Teoria; acciocchè gli Autori di quelle *Memorie* non ci accuſino di copiare i Giornali, che eſcono in *Italia*, come han detto nella part. 6. del T. 7. delle *Memorie* alla pag. 63., ma ſolo acciocchè queſto paragrafo non divenga lungo soverchiamente. Del rimanente di molti libri abbiamo noi dato ragguaglio nella 1. part. di queſto Tomo del N. S., de' quali non ſi parla ne' Giornali, che ſi ſtampano in *Italia*; e ſian pur certi que' Signori, che ſeguiremo a ſtampare il *Saggio*, benchè eglino ceſſaſſero di Stampare le loro *Memorie*, ſenza le quali avremo de' libri Oltramontani egualmente notizia.

Théorie des Tourbillons Cartesiens avec des réflexions sur l'attraction, à Paris 1752. 12. *pag.* 215. oltre la *Pref. dell' Editore*.

§. III.

Libri di Scienze Civili.

I. L'Accademia di *Berlino* ha cominciato a pubblicare in foglio una raccolta d' editti, e di costituzioni al Marchesato di *Brandeburgo*, e alla Prussia appartenenti, raccolta già cominciata dal Sig. *Milio*. Il primo tomo ha questo titolo; *novum corpus Constitutionum Prussio-Brandeburgensium, præcipue Marchicarum*.

II. Da *Berna* abbiamo la storia della lega *Elvetica* (L' *histoire de la confederation Helvetique* 8.) scritta dal Sig. de *Watteville*. Quest' opera ha avuto un singolare incontro.

III L' Abate le *Moine* d' *Orgival* ha dato fuori a *Parigi* (1755.) un suo discorso sopra il foro d' *Atene*, e quello di *Roma* (*discours sur le barreau d' Athenes*, & *sur celui de Rome* 12. due parti). Le persone di Foro ci troveranno ottimi lumi. Anche la storia *Greca*, e *Romana* ci si trova illustrata.

IV. Il Sig. D. . . . ci avea dato il viaggio Pittoresco di *Parigi*, nella qual opera descritte si trovano le più celebri pitture di quella gran capitale del Regno di *Francia*. Ecco una continuazione di quest' opera per riguardo a' luoghi, che sono a quindici leghe *Francesi* all' intorno di quella stessa Città. *Voyage Pittoresque des environs de Paris, ou description des Maisons Royales, Chateaux, & autres lieux de Plaisance situés à* 15. *lieues*

te aux environs de cette Ville Par. M. D... 12. a *Parigi*.

V. Da *Parigi* pure abbiamo un picciol libro, ma utile sul governo della *Lamagna*. Questo libro scritto fu in *Tedesco* da un Professore di Diritto della Università di *Gottinga*; ma è stato poi nella lingua Franzese trasportato. N'è questo il titolo: *Tableau du Gouvernement actuel de l'Empire d'Alemagne, ou abregé du Droit public de l'Empire*, cioè *Ritratto dell'attual governo dell'Impero d'Alemagna, o compendio del diritto publico dell'Impero*, opera di G. I. *Schmauss*. Sonoci delle note storiche, e critiche.

§. IV.

Libri di Scienze Sacre.

I. *Voltaire* ne' suoi Annali dell'Impero scrive: *Pio* V. (*Ghislieri Domenicano*) 1566. *Gli fu rimproverato d'aver date troppe dignità a* Jacopo Buoncompagni *suo Bastardo*, *in favore del quale tuttavia non ismembrò lo Stato Ecclesiastico*, *come i suoi Predecessori*. Può esser questo un tratto maligno contra un Pontefice sollevato all'onor degli Altari; ma forse non fu, che una svista l'attribuire a S. *Pio* V. cosa, di cui sarebbe al più stato colpevole Gregorio XIII. successore del Santo. *Voltaire* è troppo accorto, nè volendo denigrare la fama di S. *Pio* V. avrebbe nominato *Jacopo Buoncompagni*, il qual solo nome poteva smentire la calunnia contra un Pontefice di Casa *Ghislieri*; al più sarebbesi egli contentato d'accennare la favoletta di quell'impostore, che da *Napoli* venne a *Roma* a spargere, che *Pio* V. era suo Padre, tacendo tuttavia il discoprimento

della impostura, e la pena all'autore meritevolmente data. Aggiugnesi, che negli Annali dell' Impero manca *Gregorio* XIII., il che mostra, che forse per errore di stampa ci manca questo Papa, al nome del quale andavan forse attaccate quelle parole; *Gli fu rimproverato* ec. Niente però di meno uno zelante scrittore ha impugnata la penna contra *Voltaire*, e agli Autori delle *Memorie* di *Trevoux* ha indiritta una lettera su questo passo degli *Annali dell' Impero*, la qual lettera vedesi nel volume primo d' Aprile di quelle *Memorie* per l'anno 1755. Noi commendiamo lo zelo di questo scrittore, ma vorremmo, ch' egli avesse prese di mira altre ben maggiori empietà, delle quali sparsa è tutta, e contaminata quell' opera dell' *Annalista*.

II. In altro Articolo de' precedenti volumi dicemmo, che i PP. *Cappuccini*, i quali sotto l' Abate *Villefroy* s' applicano agli studj delle lingue Orientali, avean presa la difesa del loro Maestro, e dell' opera di lui *sull' intelligenza delle Divine Scritture* &c. Aggiugneremo, che una più ampla Apologia ne hanno fatta in 4. volumi stampati a *Parigi* 1755. col titolo: *Principes discutés pour faciliter l' intelligence des livres Prophetiques, & specialement des Pseaumes relativement à la langue originale, suivis de plusieurs Dissertations sur les lettres* II. III. IV. & V. *de M. l' Abbé de Villefroy, dans les quelles il est traité de la conduite de Dieu à l' egard de son Eglise depuis le commencement du Monde*, a *Parigi*.

§. V.

§. V.

Libri di Storia Letteraria.

I. La società Latina di *Jena*, della quale nel precedente Articolo, e in altri ancora abbiam riferiti gli Atti, il dì 8. Dicembre 1754. intimò la celebrazione de' suoi Vicennali con un foglio volante intitolato: *Sua Vicennalia rite peragenda indicit Societas Latina Jenæ Litteris Schillianis* p. VIII.

II. Con questa occasione il Sig. Barone da *Wollzogen*, e *Neubaus* stampò un componimento in versi esametri, che ha questo titolo: *Societatis Latinæ Jenensis Vicennalia læto prosequitur plausu simulque pro constanti ejusdem salute sodalium nomine vota facit Guilielmus Haimandus lib. Baro a* Wollzogen *&* Neubaus, *Jenæ litteris Schillianis* 1754. 4. pagg. XIV.

III. Venuto poi il giorno solenne di questi Vicennali *Giannernesto Emmanuele* Walchio recitò all' Accademia un'orazione, che fu stampata nel 1755. a *Jena*, ed ha per titolo: *Societatis Latinæ vota vicennalia solvit, novaque dictæ societatis nomine nuncupat ejus director Jo. Ern. Imman.* Walchius 4. pagg. XXIV. Bellissime erudizioni sono per entro a questa orazione siccome ancora al foglio d'invito sopra i quinquennali, decennali, e vicennali, ma siamo ancora lungi dalla eleganza, e purezza di stil latino, che aver dovrebbono opere d'una Società, la quale arrogata si è il titolo di *società latina*. I versi poi del Barone non hanno nè spirito, nè gusto di buona poesia latina. Di grazia sentasi il solo principio:

Splendide Doctorum coetus, clarissima mundi
Lumina, tuque Patrum longe venerabilis ordo,
Vosque quibus cura est, Germani bella cientis
Barbarie pulsa sensim mitescere linguam,
Tu sociumque agmen gavisum sorte beata,
Nunc adsis, mecum precibus nunc flecte Jehovam!

E noi preghiamo *Giehovà*, che mai non entri in *Italia* sì fatta maniera di poetare.

IV. Un Giornale nuovo si è cominciato a stampare in *Liegi*, col titolo di *Enciclopedico*, del quale non parleremo in questo *Saggio*, perchè essendo già tradotto in *Italiano*, ci riserbiamo a dirne di più nella *Storia Letteraria d'Italia*. Solo avvertiremo uno sbaglio, che l'Autore male informato delle cose d'*Italia* ha preso in ciò, che riguarda la carta dello stato Pontificio uscita con un libro in quest'Anno 1756. Così egli ne parla nel 1. Tometto d'Aprile; che si è finalmente saputo il vero Autor della carta, andata in alcuni pubblici avvisi sotto il nome del P. *Boscovich*, ed è il P. *Mayre*; che colla carta ci ha un libro con cinque Dissertazioni; che nelle due del P. Maire vi è tutto quello, che i letterati desideravano sull'argomento proposto, cioè tutte le sue osservazioni, e calcoli per rapporto alla *Carta*, e al *Meridiano*. Aggiugne, che in una delle tre Dissertazioni, stampate dal P. *Boscovich*, descrive questi i viaggi del P. *Mayre*, nella seconda ci dà la descrizione degli strumenti, de' quali si è servito il medesimo P. Mayre; e nella terza qualche sua congettura sulla figura della Terra (1). Nella *Storia Lettera-*
ria

(1) Nella traduzione, che si fa in *Lucca* del Giornale di *Liegi*, è stato tolto questo sbaglio del Giornalista; ma nel mese

ria d'Italia noi farem vedere a suo tempo di quali, e quanto utili cose discorra ne' suoi tre opuscoli il P. *Boscovich*, per ora due cose avvertiremo. Primieramente sembra, che il Giornalista di *Liegi* al solo P. *Mayre* attribuisca le osservazioni, e i viaggi, fatti per ordine del Regnante sommo Pontefice *Benedetto* XIV. dottissimo esso, e grandissimo protettore de' dotti, per misurare due gradi del Meridiano, e correggere la carta Geografica del suo stato. Ora si sa per tutta *Italia*, e chi altramente al Giornalista di *Liegi* ne ha scritto, ha certamente lasciato accecarsi dalla passione, che i due *Gesuiti* hanno le osservazioni, e i viaggi fatto unitamente; che anzi al P. *Boscovich* la direzione de' viaggi, la scelta de' luoghi per le osservazioni, la idea degli strumenti è stata lasciata interamente. Pare ancora a chi legge il Giornale di *Liegi*, che siasi fatta una scoperta di cosa, che volesse tenersi occulta, il vero Autore della *Carta* scoprendo, e forse tacciar vorrebbesi il P. *Boscovich*, quasi volesse attribuirsi ciò, che è di altrui. Ma che che siasi de' pubblici avvisi, che noi non abbiamo veduto, la carta ci dimostra abbastanza, che potea tutto sapersi senza mistero; giacchè ha questo titolo stampato a caratteri, che posson leggersi ancor senza occhiali: *Nuova Carta Geografica dello stato Ecclesiastico delineata dal P. Cri-*

sto-

mese di *Gennajo* T. I. par. I. dando notizia del libro pubblicato dal P. *Boscovich*, erasi lasciato il P. *Mayre*, che leggesi pure nel titolo del libro dato alla luce dal P. *Boscovich*. I Giornalisti deono esser fedeli nelle notizie, che danno, ma assai volte la loro infedeltà a' Relatori si dee attribuire, che mossi da qualche privata passione informano i Giornalisti infedelmente.

stoforo Mayre della Compagnia di Gesù sulle comuni osservazioni sue, e del P. Ruggero Giuseppe Boscovich della medesima Compagnia.

ARTICOLO LI.

Elogi di Letterati Oltramontani defunti, ed altre notizie letterarie straniere.

§. I.

Elogj di Letterati Oltramontani defunti.

I. ABbiamo ne' passati articoli parlato d'una dottissima opera del P. *Francesco Saverio Widenhoffer*: ora all'Autore passato a'più faremo l'elogio. Nacque il P. *Windehoffer* in *Fulda* l'anno 1708., e dopo avere passata negli studj la prima giovanile età entrò nella Compagnia di *Gesù* l'anno 1729. Noi avemmo la sorte di convivere con questo dotto Religioso alcuni anni in Collegio *Romano*, dove dopo la solita nostra carriera delle scuole in *Eidelberga*, ed in *Manheim* era stato dalla sua Provincia mandato a studiarvi la Teologia, e d'ammirarne ugualmente le Religiose virtù, che 'l moltiplice sapere. Da *Roma* passò a *Firenze* a farvi secondo le nostre leggi il terz' anno di Noviziato, e poi nella Provincia sua ritornato lesse in *Virzburg* la Filosofia, due anni applicato fu alle Missioni, e poi per alcun tempo in *Brusselles*, ed in *Parigi* dimorato col Sig. Conte di *Bertheim* proccurò con saggio, e prudente zelo, i vantaggi della Cattolica Religione; finalmente a *Virzburg* tornatosi prese con

fama

fama di dottrina grandissima a leggere in quella rinomata Accademia la Scrittura Santa insieme colla Ebraica lingua, della quale ugualmente, che della *Greca*, della *Italiana*, e della *Franzese* intendentissimo era. Nè però lasciava di coltivare con ogni maniera d'Apostoliche esercitazioni le anime. Perocchè avendo la speranza perduta d'essere alle Indie da' suoi superiori mandato, questo credè essere del suo zelo, nella *Germania* farsi le sue *Indie*, e con indefessa cura, quanta gli studj glien permettessero, giovare i prossimi, e promovere la Religione. Ma tra queste fatiche, alle quali una lunga, e travagliosa assistenza al defunto Principe di *Erbipoli* si aggiunse, egli logorò sì fattamente la sanità, che a morte il piagnemmo tratto in *Virzburg* il dì XI. di *Febbrajo* del 1755. Vivrà egli tuttavia tra noi immortale nelle sue dottissime opere, le quali in tanta fama salite sono, che alcune d'esse nelle Università di *Praga*, d'*Olmutz*, e di *Treveri* vengono spiegate. Eccone il catalogo.

Oltre la dissertazione da lui pubblicata del Card. *Bellarmino* sulla volgata versione sopra l'originale trovato in *Malines*, della quale Dissertazione e noi parlammo nel tomo IV della *Storia Letteraria d'Italia*, e i Padri di *Trevoux* ragionano nelle loro *Memorie*, latinamente scrisse le cose seguenti.

1. *Ars recte cogitandi, sive Logica, Virzburg* 1741. 4.

2. *Scriptura Sacra dogmatice, & Polemice explicata*, T. due. Ne abbiamo di sopra dato un convenevole estratto.

3. *Rudimenta Hebraica Exercitationibus Polemicis illustrata cum brevi Lexico Virzburg*. 8.

4. *Sanctissimum Missæ Sacrificium a Malachia prædicatum contra Christophorum Matthæum Pfaffium*

sium ex Hebraico vindicatum, ivi medesimo 1750.
4. Questa opera è stata in Tedesco a Manheim riprodotta.

5. *Catechismus minor Ven. P. Petri Canisii Sacris sententiis, atque exemplis auctus*.

In Tedesco pure stampò il Catechismo Cattolico del V. P. *Canisio* spiegato, ed illustrato. 12. ivi 1752. I Vescovi di *Virzburg*, e di Bamberga hannolo nelle Diocesi loro introdotto.

II. Un altro *Gesuita* Dottissimo ha l'*Alemagna* perduto. Egli è il P. *Adriano Daude* nato nel 1704. in *Assia*, e nel 1722. ricevuto nella *Compagnia*, dove dopo tenuta in *Heilingestad.*, e in *Magonza* per cinque anni scuola di giovanile letteratura, insieme colla Teologia attese per anni quattro all'Ebrea lingua, e alla Giurisprudenza Canonica. Compiuto il corso degli studj per alcun tempo ad ammaestrare i giovanetti nelle umane lettere, e a ragionare dal pulpito da' suoi superiori fu destinato; indi tre anni insegnata a *Bamberga* Filosofia, e due anni a *Virzburg* la Polemica Teologia, posto fu nella stessa Università di *Virzburg* a spiegare la Ecclesiastica storia; nel quale impiego tredici anni continuò con somma lode, cioè finchè da febbre maligna di vita fu tolto il dì 12. di *Giugno* del detto anno 1755. Le opere, che di lui abbiamo, son le seguenti:

1. *Majestas Hierarchiæ Ecclesiasticæ a Summo Pontifice ad usque minoris ordinis Clericos, contra Acatholicorum maxime Puffendorffii criminationes eminens*. Ampia Dissertazione in 4. stampata a *Virzburg* 1745.

2. *Majestas Hierarchiæ Ecclesiasticæ in Clero Regulari Dissertatione Historico-Theologica vindicata contra Acatholicorum præsertim Bohmeri in Religiosos convicia*. ivi in 4. 1748.

3. Hi-

3. Historia Universalis, & Pragmatica Romani Imperii. ec. T. I. sino a *Costantino* il Grande ivi 1748.

4. T. II. Parte prima sino alla distruzione dell' Impero Occidentale, ivi 1751.

5. Tomo II. Parte seconda sino al cominciamento dell'Impero di *Carlo Magno*, ivi 1754.

Quest'opera, la quale non pure lodatissima è nelle *Memorie* di *Trevoux*, ma nella *Germania* sommo plauso e da' Cattolici, e dagli Eretici riscosse sino ad essere in varie Accademie ricevuta per classico libro da spiegarsi, si ristampa ora in *Venezia* dal *Remondini*. Sarebbe tuttavia da dolere che imperfetta rimanesse; ma sappiamo, che il successore del P. *Daude* nella Cattedra di *Virzburg* da' suoi superiori, e ancora dal Vescovo di quella Città incaricato è di continuarla.

§. II.

Altre Notizie Letterarie.

I. IL Catalogo degli Dei *Topici* va tutto giorno crescendo. Eccone alcuni dell'*Inghilterra* in una Iscrizione ritrovata nella Provincia di *Cumberland*, nella quale già furono le stazioni de' *Germani* soldati al servizio de' *Romani*.

DEO

DEO
MAPONO
ET N AVG.
DVRIO
ET R[illegible]IO
ET TRVPO
ET LVRIO
GER[illegible]
NI. V. S. L. B.

Facile cosa è leggere questa Iscrizione, cioè *deo Mapono*, *&* *Numini* (o anche Numinibus) *Augusti Durio*, *&* *Ramio*, *&* *Trupo*, *&* *Lurio Germani Votum solverunt libentes merito*. Ma chi fossero questi signori, non sarebbe sì agevol cosa esporre senza lunga dissertazione.

II. L'Accademia di Pietroburgo pel premio annuale del cadente anno 1756., e del susseguente 1757. ha proposto questi due argomenti:

1. *Qual sia la più probabile cagione del cambiamento, che la madre può cagionare al suo parto, senza tuttavia risentirne alcuno nel proprio corpo, mentre alcuno degli organi de' suoi sensi viene colpito da un oggetto insolito; ovvero improvviso. E per qual cagione somigliante cangiamento facciasi allora in quella parte del corpo del bambino, la quale dalla madre toccata viene nel proprio.*

L'Accademia lascia in libertà chi vuole scrivere, di sostenere la contraria opinione, che nega la verità di questi cambiamenti.

2. *Il moto diurno de' Pianeti sul loro asse, e la determinazione del loro Equatore, e sopra ogni altro di Venere.*

III. La Reale Accademia di *Berlino* questa quistione ha proposto il dì 5. di *Giugno* di quest' Anno 1756. pel premio dell'anno futuro 1757.

Num

Num arſenicum cujus magna copia in fodinis, è quibus varia eruuntur metallorum genera, reperiri ſolet, primum, atque verum ſit metallorum principium? An illud autem aliqua ſit ſubſtantia ibi orta, & excretionis cujuſdam ope progenita?

IV. Ora della iſtituzione di una nuova Accademia è a parlare, dalla quale, come dalle altre già iſtituite ricavanſi, vantaggi grandi ſi ritrarranno per le ſcienze. In *Gottinga* tenevaſi queſta privatamente da qualche tempo nella caſa del celebre, e dottiſſimo *Alberto Haller*, quando, volendo pubblica renderla il potentiſſimo Re della *Gran-Brettagna Giorgio* II. fu con ſolenne pompa aperta pubblicamente il dì 10. di Novembre del 1751., dì non ſolo fauſtiſſimo per la prima apertura della nuova Accademia; ma per la naſcita molto più del liberaliſſimo Monarca che ha voluto iſtituirla. Una latina Orazione fu in quel dì primieramente recitata dal Sig. *Haller*, eletto a Preſidente perpetuo della nuova Accademia, che dimoſtrò qual differenza paſſi tralle Univerſità, nelle quali le ſcienze s'inſegnano, e le Accademie, o ſocietà de'dotti, nelle quali procciurano gli aſſociati di perfezionar maggiormente ciò, che altri hanno trovato, e di trovare ancor nuove coſe, onde le ſcienze abbiano accreſcimento. Le leggi furono poi pubblicate, colle quali si dee regolar l'Accademia, nella quale non ſolo i nazionali avranno luogo, come ſocj ordinarj; ma gli ſtranieri altresì come ſocj onorarj. Come il fine dall'Accademia propoſtoſi ſi è l'avanzamento delle Scienze Storico Filologica; Fiſica; e matematica, così in tre claſſi ſaranno i ſocj diſtribuiti. Finalmente fu la materia propoſta pel premio di una medaglia d'oro del prezzo di 25. ducati, da riportarſi l'A. 1753. da chiunque vi ſcriveſſe in miglior modo.

Noi

Noi di quest' Accademia più volte nel nostro saggio dovrem parlare, e in tanto abbiam creduto nostro dovere l' avvisarne la istituzione. Non dobbiam neppur tralasciare di riferire l' onore dall' Accademia medesima fatto in quest' anno 1756. a un dotto Italiano tra quegli annoverandolo co' quali vuol essa aver commercio di lettere. E' egli il Sig. Saverio *Manetti Fiorentino* Prefetto del Cesareo orto Botanico di *Firenze*, e segretario dell' Accademia di Fisica, e di Botanica;

ARTI-

ARTICOLO LII.

LETTERA

Del Sig. Conte D.

DIEGO RUBINI

Al Sig: Abate

GIROLAMO TARTAROTTI,

Intorno al Congresso Notturno delle Lammie, ed alla Lettera sopra la Santità, e Martirio di Alberto Vescovo di Trento.

Ubito, che mi sono pervenute alle mani le vostre eruditissime opere, del *Congresso Notturno delle Lammie*, dell'*Apologia* sopra la Magia, e la *Lettera*, che scritta avete sopra la Santità, e Martirio di Adelpreto, o sia Alberto Vescovo di Trento, le ho lette con tutta l'avidità, e rilette con tutta l'attenzione, sommo piacere provando nel veder combattute con tanta efficacia, e valore le opinioni, e gli errori del volgo, comechè sostenuti, e difesi ancora da Uomini, che nella Letteraria Repubblica acquistata si hanno grande riputazione, e stima; e nello stesso tempo confermato mi sono viepiù nell'alto, e giusto concetto, che sempre ho avuto della dottrina, e della saggia vostra maniera di pensare, e di scrivere, lontana affatto da que' pregiudizj, ai quali parecchj anche perspicaci ingegni si lasciano

 tras-

trasportare talvolta, forse perchè sono molto co muni, ed antichi. Ma quando il nostro amico, il Dott. Anton Giacopo Bridi con replicate istanze mi sollecitò a dire sopra le mentovate Opere vostre il mio sentimento, ed a scriverlo a voi, confesso la verità, quasi ho avuto a pentirmi d'avere altrui fatto conoscere il piacer grande, che ho provato nel leggerle. Non volea sembrare discortese all'Amico, che, a ciò fare non m'invitava soltanto, ma mi astringeva, come a cosa, che a lui molto premesse; ma per l'altra parte sembravami, che il volere questo da me, fosse per vostro riguardo inutile cosa; e per mio molto pericolosa, ed ardita. Potrei io mai, diceva con Cassiodoro, trovar cosa da emendare in un'Opera, ch'è vostra? Oppure, potrei io trovare che aggiungere a quell'Opera, dove voi niente avete tralasciato, che fosse in qualche modo appartenente alla materia, che avevate alle mani: *Fieri poterat, ut quod tantus Author elaboraverat opus, sententia nostra in eo corrigendum liquid inveniret?* (1) E perchè dunque si vuole, he io dica il mio sentimento? Son'io forse da anto, che o con l'approvazion mia possa accrescere il credito ad un'Opera, ch'è vostra; oppure, quando vi trovassi cosa, che non potessi approvare, le possa io punto scemare l'approvazione, che si ha guadagnata da chiunque ha fior di senno in capo? Bensì potrei di leggieri meritarmi la taccia di presontuoso, e di ardito col voler entrare a dar sentenza sulle Opere vostre; io che so di non avere quell'apparecchio di dottrina, e di erudizione, che aver dee chiunque vuol porsi ad esaminare, e portar giudizio sulle

Opere

(1) *Cassiodoro Lib. IV. Epist. 22.*

opere altrui; massimamente sulle opere di persona di valore, quale voi siete. Dalle quali riflessioni certamente rattener mi sentiva dal compiacere all'Amico, che ad ogni patto vuole, che io vi scriva, dicendo tra me con S. Bernardo, che *Viro consilii consilium dare, aut præsumptuosum est, aut superfluum*.

Nonpertanto per questa volta le replicate istanze dell'Amico, e la naturale mia inclinazione a lodare ciò, che degno sembrami di lode; mi hanno fatto dimenticare di tutte quelle riflessioni, che rattener mi doveano dal compiacerlo; e comechè il vostro solo nome bastar possa a rendere pregevole qualunque Opera vostra, avvertendomi Tertulliano, che *Optimus Author approbat suo de nomine sua*; onde inutile riuscire vi debba, che io commendi, o no le vostre Opere; essendo, per fede di Cassiodoro, vana cosa del tutto il voler censurare quel libro, che per tanti titoli l'approvazione si procaccia da tutti: *Frustra ad censuram proponitur, qui tantis titulis approbatus videtur*; ed essendo pure i vostri scritti tra quelli, di cui S. Ambrogio afferma, che bisogno non hanno, che altri li commendi, ma che col solo esser letti il favore si acquistano, e gli encomj di chiunque: *Est ut externo commendatore non egeant, sed gratiam suam, cum videntur, ipsa testantur*; (2) pure io non voglio tralasciare di rendere in iscritto quella buona testimonianza alle vostre Opere, che più volte ho loro data, favellandone cogli Amici, e di accertarvi sempre più della stima grande, che ho di voi, e dei nobili parti del vostro ingegno; onde, se il mio giudizio è da tanto, prendiate coraggio ad intraprendere

(2) *S. Ambr. 1. Hexam. C. 3.*

nuove fatiche a profitto di chiunque avrà la sorte di leggere le Opere vostre, ed a sempre maggiore commendazione del vostro nome.

Cominciando pertanto dal *Congresso notturno delle Lammie*, parmi, che voi acquistato vi siate un gran merito e presso la Repubblica Letteraria, e presso il Civile regolamento, con questo liberandolo dalla obbrobriosa taccia, che gli proveniva dalla barbara, ed ignominiosa tortura, che si facea di tante misere donne, che per un delitto di sola immaginazione erano condannate a terribili pene; dalle quali voglio sperare, che mercè le evidenti vostre scoperte, andranno per l'avvenire immuni, e con più posatezza, e lume potranno i Giudici adattare al reato la pena, la quale alcune volte non solo eccedea il delitto, ma per mio sentimento poco onore eziandio recar dovea a chi, seguendo il quasi già comune errore, la imponeva: con quella poi, appunto perchè vi siete posto ad indagare con tanta esattezza i fondamenti, ai quali la comune prava persuasione era appoggiata, e dimostrata l'avete del tutto falsa. Vi sono certi errori, dice Seneca, che passano da padre in figlio quasi in eredità, i quali errori, appunto pel ribrezzo, che hanno quasi tutti di ripudiarli per tema di non sembrare più arditi dei loro padri, ci tirano nel comune precipizio, facendoci adoprare cose, dalle quali persino la natura stessa abborrisce. Da tali errori guarire non possiamo, se dalla più folta schiera degli uomini non ci separiamo; nè riguardando più, da chi ereditati gli abbiamo, nè da chi si difendano come loro patrimonio, e sostanza, ci ponghiamo daddovero ad iscoprire la verità, spogliandoci d'ogni prevenzione e pregiudizio: *Versat nos, & precipitat traditus per manus error, alienis-*

nusque perimus exemplis. Sanabimur, si modo separemur a cœtu (3).

Da quanti pregiudizj inveterati, e gravi hanno sanato il mondo nella Cronologia lo Scaligero, il Petavio, l'Usserio, e tanti altri? Nella Geografia il Briezio, Sansone, e Cellario? nella Storia il Torniello, il Baronio, il Pagi, il Calmetto? E in tutte le arti, e scienze, quante nuove scoperte sonosi fatte da uomini illustri, le quali ci hanno liberati dagli errori, che molti secoli sono durati nel mondo? E quale obbligazione però noi abbiamo a questi nostri liberatori, che l'intelletto ci hanno prosciolto dal suo peggior male, ch'è l'errore? Niente più si dee proccurare, prosiegue Seneca, di quello, che a modo di pecore non seguitiamo i passi altrui, nè badiamo molto dove si vada, ma piuttosto dove andare si debba; e nessuna cosa peggiori mali cagiona, che il lasciarsi condurre dallo strepito, che molti fanno, giudicando ben fatto ciò, che da molti si fa, vivendo non come la ragione c'insegna, ma come l'esempio altrui ci rappresenta: *Nihil ergo magis præstandum est, quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes qua non eundum est, sed qua itur. Atque nulla res nos majoribus malis implicat, quam quod ad rumorem componimur; optima rati ea, quæ magno assensu recepta sunt, quorum exempla multa sunt, nec ad rationem, sed ad similitudinem vivimus.*

Tra tali liberatori dell'umano intelletto voi certamente dovete essere annoverato per questa vostra grand'opera. Tutto il mondo credea la verità del congresso notturno delle Lammie, e con-

(3) *Seneca. Lib. de Vita beata. Cap. 2.*

cedea al Demonio quella forza, che non ha: e se pure alcuni internamente non sapevano prestar fede a tale comune persuasione, non ardivano però moverle guerra aperta, per timore di non eccitarsi contro o le invettive de i dotti, o le fischiate del volgo. Il vostro valore vi ha fatto superiore a qualunque pericolo, che incontrare potreste; e maggiore premura avete mostrato di giovare al pubblico, di quella, che v'abbiate avuto della vostra quiete. Così appunto hanno fatto tutti coloro, che hanno voluto migliorare le scienze, ed illuminare gl'ingegni; i quali, benchè da principio gravi contrasti abbiano dovuto incontrare, pure a poco a poco sono giunti a vedere tutte le persone dotte acquietarsi al loro parere, invaghite anch'esse della bella luce, che rende la verità, sommamente aggradevole anche quando è appena uscita dalle tenebre dell'errore.

Di fatto, comechè l'Opera vostra abbia sul primo suo comparire alla luce incontrato somma approvazione, e se ne sieno in brevissimo tempo spacciate più di mille cinquecento Copie, non vi è durato molto questa giusta soddisfazione, anzi ben presto o il comune pregiudizio impegnato a sostenere l'errore già impossessato delle menti umane, o l'invidia d'alcuni, ai quali la verità stessa fosse increscevole, perchè molto applauso procacciava al suo scopritore, e difensore; o il rossore d'altri, che non vorrebbono dall'altrui sapere essere addottrinati; o finalmente il timore, col mostrarsi docile, ed acquietarsi alle sode vostre ragioni, han fatto, che da molte censure fosse ella investita. Questa è quella fatica, e quella afflizione di spirito, che Salomone, dopo avere la sua più seria applicazione intesa ad istralciare dagli errori, e dalla stolidezza la prudenza, e la dottrina, confessa d'aver incontrato: *Dedique*

cor

cor meum, ut sciret prudentiam, atque doctrinam, errorsque & stultitiam.... & cognovi, quod in his esset labor, & afflictio spiritus. (4). Non mancano Dottori mai, che quasi sempre si stanno apparecchiati a confutar le altrui Opere, e sempre armati sono, e pronti per soffocare, ed uccidere i parti degli altrui ingegni, tosto che alla luce compariscono, e per iscreditare, quanto essi mai possono, con critiche mordaci, e con ingiuriose espressioni gli Autori. La qual cosa ben è miracolo, che non sia accaduta ancora a voi; dappoichè, chi è da qualche passione sospinto, non bada molto nel dir male al carattere de' soggetti, comechè per ogni parte rispettabile. (5)

Se però l'hanno perdonata a voi, di cui non aveano certamente, senza aperta menzogna, che dire, che a disonore vi tornasse, non l'hanno perdonata, siccome ho detto, all'Opera vostra; ed il primo a censurarla è stato il dottissimo Conte Carli, il quale in una *Lettera*, a voi diretta, ha sostenuto, che il negare il congresso notturno delle Lammie, e il concedere la Magia è un paradosso. Egli però non è di que' falsi Letterati, che per disordinata, e cieca passione si sposano all'errore, nè lo vogliono abbandonare giammai. Letta egli la vostra *Risposta*, col suo silenzio ha dimostrato d'essere da i vostri ragionamenti soddisfatto, e convinto, insegnando così a chiunque vuol essere tenuto per uomo di lettere, che si possono ben promovere le ragioni, che l'altrui parere contrastano, ed esporre i dubbj, che si hanno sulle loro dottrine; ma che poi

(4) *Ecclesiast. IX.*

(5) L'Autore mostra di non aver letto le *Animavversioni Critiche sopra il Notturno Congresso delle Lammie. Venezia per Simone Occhi 1751.*

con giusta docilità piegar si dee ognuno alla forza delle risposte, ed all'evidenza delle dimostrazioni, che ogni dubbietà possono dileguare.

Non così ha fatto il valoroso Marchese Maffei, il quale venuto in campo con la sua *Magia dileguata*, non si acquietò nè all'*Apologia*, che voi scriveste sopra la Magia, nè alle ragioni, che un altro valente Letterato, che il suo nome ha voluto occultare, contro gli addusse; le quali pure facean credere, che su tale materia più non si avesse a scrivere: ma l'opinione sua ha voluto rinforzare di nuovo coll'altro suo libro della *Magia annichilata*, al quale però lo stesso Anonimo ha risposto con tutta energia, ed evidenza da confondere, e convincere chiunque non è del tutto da qualche impegno, o passione acciecato.

E per verità, credere che Iddio, principalmente dopo la venuta di Gesù Cristo dia al Demonio tanta libertà di sedurre, e d'infierire contro gli uomini, sicchè si debba prestar fede a quante fole in questo genere si contano dalle donnicciuole, sarebbe troppa leggerezza, ed ignoranza; ma il pretendere altresì, che tutte le operazioni di lui, che sono scritte da uomini degni di fede, e le quali senza grande stiracchiatura, e senza paradossi oscurissimi spiegare in nessun modo si possono, sieno illusioni, che niente abbiano di vero, è un altro vizioso estremo, e forse più pericoloso del primo; il quale argomento è di somma durezza in chi se lo persuade. *Viri quidam excellentes*, dice il dottissimo Cano, *cum a vulgi facilitate & credulitate declinant, in adversum quandoque vitium incurrunt*. (6) Dopochè Gesù Cristo in S. Luca dice d'aver data agli Apo-

(6) *Cano Lib. XI. Cap. 1. de Locis.*

Apostoli la podestà di calpestare i serpenti, e di reprimere ogni forza del nemico in modo, che nessuna cosa loro sia nociva: *Dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit*; dopochè, secondo l'avviso di Natale Alessandro, nel primo precetto della Legge scritta, e di grazia, la Magia ci viene proibita; (7) dopochè l'Apostolo a que' di Corinto vieta di farsi compagni de i Demonj ;*Nolo vos fieri socios Dæmoniorum*; (8) dopochè i Teologi tutti peccato la chiamano d'idolatria, e la scuola di Parigi, apostasia l'appella; dopochè tanti Concilj fulminano scomuniche contro i Maghi; e i Santi Padri con tutto il lor zelo contro di essi inveiscono; e il Diritto Civile, e Canonico alla pena di morte gli condanna; (9) e gl'Imperadori più santi, tra' quali Carlo quinto, con replicate Leggi cercano di sgomentare chiunque da tanto esecrabile mestiere, gastighi gravissimi loro minacciando; come si potrà ancor dire, che la Magia è una mera illusione di fantasia riscaldata, e che tanti valorosissimi uomini tutti sono semplici visionarj?

Sentiamo ora i forti argomenti degli avversarj. Il pri-

(7) *Deutoron.* 10. *& seqq. &* 18. 19. 21. 31.

(8) *Paulus ad Corinthios*. 2.

(9) *Dritto Canon. Cap. illud. Quæst.* 2. *Ex Augustini Lib.* 2. *de Doctrina Christiana Cap.* 33. Quasi pacta infidelis & dolosæ amicitiæ constituta. *Cap. Episc.* 26. *Quæst.* 5. *&* Joan. 22. *in Extravag. contra magos, & a Sixto V. contra Judiciarios, quæ incipit* Creator Cæli & Terræ. *Damnatur enim hoc crimen ab Ecclesiæ Patribus; ab Origene Homil.* 16. *in Numeros; Nazianzeno Oratione in morbum; Leone Papa serm.* 19. *de Pass. Dom.; August. Lib.* 8. *de Civit. Cap.* 24. *Thom.* 2. 2. *Quæst.* 95. *art.* 4. *Ex testimoniis & Juribus art.* 3. *Parisiensis Scholæ in hunc modum:* Quod enim pactum cum Dæmonibus tacitum, aut expressum non est idololatria, & apostasia. Error. *Cap.* 1. *& ex Cap. tuarum, de Sortileg. &* 20. *quæst.* 6. *Duobus, & ex Capite Episc.* 26.

Il primo, sul quale sembra, che maggiormente s'appoggino, e che ad ogni occasione vanno ricantando, si è, che molti accidenti, che sono naturalissimi, si fanno credere effetti della Magia, e per tali si spacciano o da furbi impostori per procacciarsi danaro, o da ignoranti, e timide donnicciuole, od anche da uomini assennati, ma troppo facili a credere. Tutto questo di buon grado io loro accordo, ed anche confesso, che sono senza numero i casi creduti da molti portentosi, i quali del tutto sono naturali, anzi facilissimi da intendersi, quando pure fossero veri. Chi potrebbe credere di fatto al Bodino ciò, che nella sua *Dæmonomania* racconta di Ermolao Barbaro, che richiamasse dall' Inferno l'anima d' Aristotile per solo fine di sapere da lui, cosa avesse voluto esprimere con la voce *entelechia*? Chi non si muove a riso col sentir narrarsi la gara tra Girolamo Cardano, e Giulio Cesare Scaligero, i quali, perchè la dottrina loro fosse stimata sublime, vantavansi amendue di possedere qualche spirito, che loro dettava quanto scrivevano?

Contuttociò, chi potrebbe mai giustamente conchiudere, che, perchè molti casi si raccontano, che non sono veri, tutti si abbiano a riputar favolosi? Se tale argomento avesse forza, del pari ancora negar si potrebbono tutti i miracoli, dappoichè sappiamo, che tra i molti, che si riferiscono, alcuni sono inventati a capriccio, ed altri sono operazioni naturali, che niente hanno di miracoloso. Siccome però tale conclusione opposta del tutto sarebbe alla veridica fede, così il volere da alcune, anzi da molte operazioni, credute magiche, le quali non lo sono, inferire, che nessuna sia tale, non può essere argomentazione, che punto conchiuda.

Cer-

Certamente l' Università di Parigi, quando negli anni 1518., e 1524 definì per cosa da non dubitarne, che le anime de i Trapassati alcune volte per divina ordinazione, permissione, e virtù compariscono, *Respondemus, animas defunctorum divinitus, seu divina virtute, ordinatione, aut permissione ad vivos redire compertum est;* certamente, dissi, con tal decisione non ha preteso di farci credere, che i fuochi fatui, che si vedono ne' cimiterj, sieno le anime de i Defunti, che vengano a sollazzarsi, come crede il volgo; nè che i sogni, nè la paura delle vecchiarelle, le quali ogni rumore che sentono di notte nella stanza, credono, che sia l' anima del marito, del parente, o della vicina, morti pochi giorni prima, sieno appunto tali anime; il che sarebbe stata grave sciocchezza, indegna d' uomini di tanto valore. Soltanto hanno definito per cosa certissima, che permettendo Iddio, le anime alcune volte compariscono, comechè essi pure sapessero, che a migliaja si contano le apparizioni, che non sono vere. Lo stesso, se male non mi appongo, dee dirsi al mio proposito della Magia, contra l' evidenza della quale niente prova certamente la falsità di quanti racconti si vanno spacciando, avendone tra essi di molti tanto certi, e giustificati da tante prove, che debbono trovar fede presso chiunque non si è messo in capriccio di non voler credere nulla: nella stessa maniera, che, siccome ho detto di sopra, la falsità di alcuni miracoli niente prova contro la verità di tanti altri, che sono certissimi.

Maggior forza non ha l' altro argomento, di cui si valgono gli Avversarj contro la Magia, dicendo, che dopo la venuta del Redentore il Demonio è legato, e nulla può da se stesso operare. Io volentieri accordo, che il Demonio stato sia

to sia da Gesù Cristo imprigionato, e che la forza di lui sia molto ristretta. Tutto questo però che prova? Forse, ch'egli in nessun modo nuocer possa agli uomini, nemmen quando la divina permissione rallenti, e sciolga i ceppi, tra cui fu ristretto? Ha forse il divin Redentore promesso di tenerlo sì avvilito, e schiavo, che mai non possa recar danno all'uman genere? Anzi quando egli disse, che coloro, i quali avrebbono creduto in lui, nel suo nome discacciati avrebbono i Demonj: *In nomine meo Dæmonia ejicient*; e non ha egli dimostrato, che la facoltà tuttavia loro lasciava d'invasare gli uomini? Il Demonio non è quel nemico, che qual affamato leone va girando in cerca d'alcuno da divorare? Seduce egli pure gli uomini colle continue sue suggestioni, e Iddio stesso gli permette di tentarci, perchè *Faciamus in tentatione proventum*, ancorchè poi per debolezza, o per malizia molti alle sue tentazioni si arrendano, e per esse si dannino. Qual prova dunque si può tirare da cotesto imprigionamento del Demonio? Certamente nessun' altra, fuorchè i circoli, i segni, e le parole, acciocchè producano per opera del Demonio gli effetti dal mago pretesi, che abbia egli mestieri della permissione di Dio, la quale per fini a noi occulti lo stesso Iddio alcune volte gli accorda.

Cerca l'erudito Marchese Maffei, chi mai quest' arte, o scienza che sia, abbia insegnata; ma a questo non è difficile il rispondergli ciò, che il Concilio d'Ancira insegna, il Demonio stesso essere stato l'inventore dell'arte magica, *artem a Diabolo inventam*, (10), e che i primi discepoli di lui, che

(10) *Ex Cap. Episc. Quæst. 5. ex Concilio Ancirfano.*

che sonò poi stati altri maestri, e che lasciarono scritti i precetti di legare i Demonj, sono stati Ermete, il Palingenio, Pietro Rinaldo, ed altri (11) Che se inoltre saper si vuole il fine, per cui il Demonio abbia quest'arte insegnata, egli è evidentissimo quello di procacciarsi, in onta del sommo Iddio, l'adorazione di latria dagli uomini, ch'egli in cotal modo accieca ed inganna, ed alla perdizione miseramente conduce, siccome insegna Gio. Gersone: *Et hoc procurat Dæmon, quia vult in hoc similiter Altissimo honorari, vel ad fraudes suas occultandas, vel ut simplices illaqueet facilius, & damnabiliter perdat*. (12) Ed Enrico: *Ipse Dæmon simulat se captum ut te capiat: se vinctum, ut te vinciat: se tuo imperio subjectum, ut te sibi subdat: a te conclusum, ut contra te finaliter concludat. Fingit se tua arte, vel imagine, vel lapide alligatum, ut funibus peccatorum religatum ad infernum te perducat*. (13) Niente dirò del modo, col quale i suoi prestigj adopra, poichè voi, ed il dotto Anonimo lo avete compiutamente dichiarato. Questo è, intorno alla Magia il mio sentimento, che liberamente vi espongo; nè mi cale da' begl' ingegni, che reputano sublimità, e fortezza di spirito il non creder niente, essere tacciato da visionario, dovendomi questa taccia esser comune con uomini di troppo alto sapere, e valore; e massimamente con voi, a cui certamente non può essere senza temerità opposta.

Per quanto riguarda poi la *Lettera* vostra sulla Santità, e Martirio di *Adelpreto* Vescovo di Tren-

(11) *Palingen. Lib. 10. Capricor. Pietr. Rinald. Lib. de Dæmonibus.*

(12) *Joan. Gers. Tract. De erroribus circa Magiam.*

(13) *Henric. de Hassia.*

Trento, il giudizio, che in essa ne fate, mi sembra assai fondato, e le ragioni, che recate, convincentissime. Ma il cimento, in cui vi siete posto, mi sembra sopra tutti gli altri pericolosissimo. Molta fatica durar si dee, e gran rischio sempre s'incontra a voler da qualche errore disingannar il volgo: In materia di Religione però con qualunque studio, e fatica si stenta a riuscirne; quando per altro, ben ponderata, dovrebbe essere la cosa più agevole di tutte le altre: siccome essendo la bugia in ogni cosa turpe, e pericolosa, così, dove trattasi di Religione, ella è turpissima. Chi però mosso da giusto zelo, depurare si sforza da ogni falsità la credenza de' Cattolici, o nel riprovare Reliquie, o nel confutare miracoli, gran tempo creduti veri, corre rischio di essere riputato, non solo capriccioso censore, ma empio. Nessuna Chiesa, nessun popolo guarda di buon occhio coloro, che gli contendono quegli onori, di cui si pavoneggia, e la mal regolata devozione del volgo, sempre impegnata a difendere quegli usi, che ha da' suoi maggiori ereditati, è solita adirarsi, ed avventarsi contra chiunque con qualsivoglia ragione pretende farglieli cangiare.

La quistione, che nella vostra *Lettera* avete preso a trattare, è quistione di fatto, lo scioglimento della quale dipende dal sapersi il modo, e la cagione della morte di Adelpreto, o sia Alberto Vescovo di Trento (14). Voi l'opinion vostra avete concludentemente provata, onde a me non rimane altro, che di dire qualche cosa sugli argomenti degli Avversarj.

La

(14) *Memorie per servire all'Istoria Letteraria*, Tom. V. Part. VI. pel mese di Giugno 1755. pag. 9.

La prima loro ragione si è, che questo Adelpreto ritrovasi nel Catalogo del Ferrari, comechè lo metta nell' Appendice, che ha fatta alla sua Opera, asserendo, che non gli erano giunte in tempo le notizie di questo Santo: (15) Le ragioni, per cui dice d' averlo messo nel Catalogo de' Santi, sono i monumenti della Chiesa di Trento, e l' autorità del Pincio. (16) Al Ferrari dunque maggior fede non si dee di quella, che prestar si debba ai sopradetti monumenti, ed al Pincio, sull' autorità di cui i Bollandisti stessi lo annoverano tra' Santi.

Per ciò, che riguarda il Pincio, voi l' avete dimostrato Storico di poca fede; io mi contenterò di osservare il modo, nel quale il fatto stesso racconta. Descrivendo egli il Martirio di questo Santo, nessun monumento, nessuna scrittura, nessuna autorità produce in conferma di quanto asserisce; ma soltanto una tradizione, forse popolare ed insussistente: *Id tantum invenimus memoriæ breviter commendatum* (ma dove? ma da chi? ma quando?) *Episcopum ab uno ex Castrobarcis*; con quel, che segue: Parlando poi della guerra fra il Vescovo soprallodato, ed i Castelbarchi, dice, avervi soltanto un sospetto fondato su i fatti posteriormente seguiti, che a que' tempi i Castelbarchi molestarono con l' armi i Trentini; e ne deduce poi per conseguenza, che allora Adelpreto, tollerate molte ingiurie, restasse morto: *Suspicio est ex iis, quæ postea sequuta sunt, Dominos a Castrobarco, eo tempore Tridentinos armis infestasse.... Castrobarcis igitur Triden-*

(15) *Vitæ, quæ ad nos tardius transmissæ, suis apponi locis non poterere.*

(16) *Ex Monum. Eccles. Trident. & ex Pintio Lib. 2. Hist. Trident.*

dentinos bello prementibus, Adelpretus injuriis lacessitus. Tale illazione io non capisco, come dalle sue antecedenze ricavisi. Dappoichè, se era solo sospetto, che la guerra ardesse tra i Castelbarchi, e que' di Trento, esser dee certamente più che dubbiosa cosa, e sospetto, che fosse in essa ucciso il Vescovo, e quindi un fatto tanto rilevante, quale si è il Martirio d'un Santo, non ha que' fondamenti, pe' quali avanzar si possa, e sostenere come certo; non essendo mai la illazione più vera di quello, che sieno le sue premesse. Tal foggia di argomentare se valesse, qual cosa non si potrebbe provare? E da quanti si potrebbe guadagnare il nome glorioso di Martire? Per provare il martirio d'alcuno, serbando la regola del Pincio, non basterebbe egli dire: V'è sospetto, v'è opinione, che al tal tempo fosse mossa persecuzione contro la Chiesa, dunque il tale, e il tal altro, che sono morti allora, furono nella persecuzione uccisi? Ma chi mai potrebbe approvare simil foggia di argomentare? Provare in primo luogo doveasi, come certa, la mentovata guerra dei Castelbarchi, di poi provar si dovea, che fosse guerra mossa per causa di Religione, e che quindi in essa fosse morto il Vescovo, e che morto fosse per difesa della santa fede, e non già per ragione di stato, o per qualche altra gara, non bastando per esser Martire il restare ucciso da gente infedele, quando non sia per sostegno della Cattolica Religione. L'autorità dunque del Pincio niente conclude.

L'altro argomento, che sembra aver maggior forza, ricavasi dall'antichissima Tradizione, e dal Culto, che al mentovato Santo Vescovo si rende nella sua Diocesi di Trento, dove una Cappella è a suo onore eretta, dove una Lapida della sua santità fa fede, dove l'Uffizio, e la

Messa

Messa a gloria sua si celebra. Queste cose tutte in verità avrebbono gran forza per confermare presso chiunque la opinione della sua santità, quando non vi fossero tanti documenti in contrario, quanti voi ne recate; nè è punto difficile, che tal Culto sia presso que' Cittadini cresciuto, essendo tutti i popoli inclinati ad onorare i suoi, ed avendovi di molti altri somiglianti casi di miracoli, di reliquie lungo tempo venerate per vere, che poi si sono scoperte false.

Qual cosa nei primi secoli della Chiesa è stata creduta con maggior fermezza, ed ha quindi riscosso maggior venerazione, che le rinomate Lettere di Gesù Cristo, scritte ad Abgaro, Re di Edessa, e lungo tempo conservate in quella Chiesa? Di esse sulla fede appunto de' monumenti di quella Chiesa fa menzione Eusebio di Cesarea, e dopo di lui S. Efrem, Evagrio, Teodoro Studita, Cedreno, S. Gio. Damasceno, ed altri. E pure tanto son desse apocrife, che un Concilio Romano l'anno 494. sotto Gelasio Papa le ripudiò, le dichiarò false, e le privò d'ogni culto. E per accennare una cosa di questa mia Città, quanto tempo pressochè tutta la Chiesa d'Occidente ha creduto vero ciò, che del nostro glorioso S. Ambrogio raccontasi, che mentre offeriva il Divino Sacrifizio all'Altare, rapito in ispirito, assistesse alla morte di S. Martino di Tours? Comechè, nè Sulpizio Severo, scrittore della Vita di S. Martino, nè Paolino, scrittore di quella di S. Ambrogio, facciano di tanto mirabil fatto menzione alcuna; pure, non so per quali monumenti, o ragioni lo scrisse S. Gregorio di Tours, e dopo di lui innumerabili altri autori, e si attesta da una antica dipintura a mosaico, posta in questa Ambrosiana Basilica, e si è letto gran tempo nel Breviario Romano, e tuttavia

nell'Ambrosiano si legge. Ciò non ostante a' giorni nostri, meglio esaminata la cosa, poche sono le persone erudite, che le prestino fede, e già dal Breviario Romano questo fatto si è tolto, e forse leverassi dall'Ambrosiano ancora.

Non dee pertanto fare stupore ad alcuno, che la Santità, e Martirio di Adelpreto sia stato molti secoli riconosciuto dalla Chiesa di Trento, e tuttavia si veneri, comechè v'abbia tante ragioni in contrario, quante voi recate ne avete, alle quali certamente non pregiudicano punto il mentovato Culto, nè i monumenti di quella Chiesa, non potendo mai l'uso prescrivere contra la verità, che nella vostra *Lettera* così chiara riluce: Confessare tuttavia si dee, essere questa quistione da riserbarsi al giudizio della Santa Sede, la quale ponderate le vostre, e le ragioni degli Avversarj, e scoperti forse col tempo nuovi documenti, può sola in questa materia profferire, mercè l'assistenza promessale dallo Spirito Santo, un giudizio infallibile.

Ed eccovi sulle tre dottissime vostre Opere espresso in brevi pagine il mio sentimento. Vorrei io esser tale, onde voi rallegrar vi poteste d'avermi all'opinar vostro del tutto favorevole. Ma, qualunque io mi sia, assicuratevi, che nè l'amistà che vi professo, nè pensiero alcuno di adularvi mi hanno reso del tutto conforme a voi nelle opinioni, che sostenete, ma unicamente perchè già da gran tempo n'era persuaso, e perchè le ragioni, da voi recate, mi hanno maggiormente confermato. Voi intanto proseguite a scrivere, ed a publicare a comune giovamento le Opere vostre. *Noli*, dirovvi con S. Gio. Grisostomo, *claudere rivos doctrinę tuæ, sed deriventur fontes tui foras, & aquas tuas in pla-*

teis

teis divide ; (17) nè vi prendiate briga di coloro, che vi si oppongono con poco sensate censure ; ma senza curarvi di essi , e senza consumar il tempo nel dar loro risposte, impiegatelo piuttosto nel produrre Opere nuove ; giacchè il fervido vostro ingegno la facoltà vi dà di poterlo fare ; essendo molti Critici de' nostri tempi da annoverarsi tra coloro, de' quali dice S. Girolamo , che *Stimulante invidia* , *quod consequi non valent* , *despiciunt* . (18) State sano .

(17) *S. Gio. Grisost. Homil.* 19.
(18) *Præfat. S. Hieronymi ad Paulam* , & *Eustoch.*

ANNOTAZIONE I.

ARTICOLO LII.

Del Capo VI. della Prima Parte dell' Apologia per Benedetto X., lasciata per dimenticanza a carte 379.

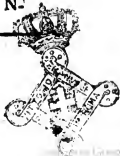
NArrasi da più Scrittori, che Liberio dopo aver mostrata eroica fortezza contro gli Ariani sopraffatto dalle cabale di questi, che Cattolici con lui si fingevano, e che più cose del tutto false gli rappresentavano del S. Vescovo di Alessandria Atanagi, si divise dalla comunione del medesimo cui condannò, e che sottoscrisse una delle tre Formole del Concilio, o Conciliabolo Sirmiense, quali altri si avvisano fosse la prima scritta nel 351. contro Fotino Vescovo di Sirmio, in cui si dichiarano alieni dalla Chiesa Cattolica que' che asseriscono che la seconda Persona dell' adorabile ed individua Trinità *ex non existentibus, aut ex alia substantia, aut non ex Deo aut tempus vel sæculum fuisse, cum non existeret* (*Maurin. in epist. Liber. ad Oriental. in Tom. 2. Oper. S. Hilar.*), ma si tace la voce greca *omousion*, cioè *consubstantialis*: Altri la seconda pubblicata nel 357. sotto il nome di Osio Vescovo di Cordova, nella quale si rigetta la voce *omousion*, come non necessaria: Chi la terza promulgata nel mese di Maggio del 359. nella quale dicesi essere il Figliuolo di Dio simile al Padre. Per altro i più di que' che ammettono codesto racconto si attengono alla prima Formola, la quale quantunque non abbia il termine *omousion*, è tuttavolta consentanea alla cattolica verità (*Baron. an.* 357. §. 47. 53. 54.), nè torna in disdoro di Liberio.

berio l'averla sottoscritta, il quale poscia nel Concilio di Rimino convocato nel 359. non volle sottoscrivere la terza delle accennate Formole già abbracciata da assai Vescovi di quell'adunanza frodolentemente delusi dalla fazione Ariana, per il che Papa Liberio fu nuovamente per Costanzo scacciato fuori di Roma, dove nascoso si stiede ne' suburbani cemeterj fino al Settembre del 367. nel quale pose termine a questa vita mortale, e quel Concilio terminò in un lagrimevole Conciliabolo. Non mancano Scrittori, che in vece di prendere la giusta difesa di Liberio, siccome a' nostri giorni ha fatto il dottissimo P. Maestro Giuseppe Agostino Orsi dell'inclito ordine de' Predicatori, piuttosto la contraria parte hanno abbracciato, ma non so, se guidati dal lume infallibile del

„ Vero, in che si queta ogn' intelletto; *

certa cosa essendo che Liberio qual santo Pontefice vien nominato da SS. Basilio, Epifanio, Siricio, ed Ambrogio, e che il nome di lui ritrovasi notato ne' più vetusti Martirologj, come in quello che va sotto il nome di S. Girolamo, in quello di Beda, nel Martirologio di Floro, in più accresciuti esemplari di quello di Usuardo, nel Martirologio metrico di Wandelberto, ed in quello di Rabano, anzi i Greci, ed i Cofti lo venerano come un forte, ed illustre Confessore.

I L F I N E.

* Dante nel Parad. Cant. 28.

INDICE PRIMO

Degli Autori, l'Opere de' quali sono registrate in questo tomo.

A

ANdrian Carlo Gesuità
Dissertationes Selectæ. Viennæ 1753. 718. segg.
Anonimo
Conjectures sur les Memoires originaux dont il parojt, que Moyse s'est servi pour composer ec. a Bruxelles 1753. 8. 17. 28
Journal Etranger. Parigi 1754. 21
Rei Romanorum Numariæ compendium. *Dresda*, e Lipsia 1753. 81
Memoires Litteraires. Parigi 1750. 132. 144. 199
Nouvelle abregé Chronologique. Parigi 1754. 217
Histoire universelle. Amsterdam T. XI. 1750. T. XII. 1751. T. XIII. 1752. T. XIV. 1753. 235. 248
Les Pseaumes ec. Parigi 1751. 251
Conspectus Theologiæ Dogmaticæ. Treviri. 252
Del mondo ec. Londra 1751. 259
Dell' anima, e della sua immortalità. Londra 1751. 259
Dictionarium Britannicum. Londra 309
Bibliographie Medicinale. Parigi 757
Giornale Enciclopedico. Liegi 788
Risposta del censore di Conisberga al P. Ubaldo Mignoni. 399. 414. 427. 446
Specimen novi medicinæ conspectus. Parigi 1751. 448. 462
Artignus
Nouveaux Memoires. T. I. Parigi 1749. 123. 141. e 158. T. II. 1749. 195. 209. T. III. 1750. 225. 239. T. IV. 1751. 253

B

BArbà Alfonso
Metallurgie ec. Parigi 1751. 215. e 232
Barthelemy
Reflexions sur l'alphabet, & sur la angule, d'ont on se

se servoit autre fois a Palmyre. Parigi 1754. 1. 2. 22
Beaumont
Instructiones Chirurgicas. Madrid 1753. 117
Belidor
Architecture Hydraulique &c. T. I. Parigi 1750. T. II. 1753. 484. segg. 502
Benedettini
Repertorium Biblicum &c. Auguftæ Vindelicorum 1751 237.
Berlino Accademia (di)
Novum corpus constitutionum &c. 785
Bidermanno
Otia Literaria. Lipsia 1751. 113
Borgia Stefano
Apologia del Pontificato di Benedetto X. 161. segg. 346 segg. e 605, segg.
Bose
Commercium Epistolicum. Gripswald 1752. 469
Burmanno Pietro
Oratio funebris &c, Amsterdam 1751. 228

C

Camus Antonio
Medicine de l'Esprit. Parigi 1755. 419
Cappuccini
Principes discutes. Parigi 1755. 785
Carry
Histoire des Rois di Thrace. Parigi 1752. 389. 404
Cartheuser Gianfederigo
Fundamenta materiæ medicæ. Parigi 1752. 465
Le Cat
Dissertazione sul principio dell' azione de' muscoli ec. Berlino 1754. 527. 548. 570. e 591
Cenegedo D. Martino
Synopsis totius artis Oratoriæ Madrid 1753. 483
Chomprè
Prima Poeticæ Orationis excerptio. Parigi 1752. 383
Caronini de Guisca Conte Ridolfo
Tentamen Genealogico-Chronologicum. Vienna 1753. 420
Cramer Giancristoforo
De M. T. G. Tusculano. Oratio. Jenæ 1752. 34

D

D D . . . . .
Voyage Pittoresque ec. Parigi. 784

Desaguliers
Cours de Physique Parigi T. I.1751. 671. 685
Doissin Luigi Gesuita
La Scultura Poema . Parigi 1752. 499
Dornbliith Agostino Benedettino
Osservazioni sopra il modo di ben tradurre Augusta 1755. 524

E

ECkard Cristiano Enrico
Introductio in rem di plomaticam ec. Jena 1753. 436
Eschborn Gianlodovico
Explicatio libri Ruth. Ramberga 1752. 423
Estevany Alfonso
Escrutinio Physico Medico Mechanico Chimico sobre las especiales virtudes medicinales de las Aquas de Alarag, y Munnana. Madrid 1753. 117

F

FOntanelle
Theorie des Tourbillons Parigi 1752. 781
Freitag Federigo Gottilf
Analecta litteraria Lipsia 1750. 70. 84. 99
Fritg Andrea Gesuita
Oratio de Nobilium Collegio ec. Vienna 1751. 144
Froelich Erasmo Gesuita
Regum veterum numismata anecdota, aut perrara. Vienna 1752. 189. 202

G

GAutier
Osservazioni sulla Storia naturale ec. 286
Generazione de' colori. Parigi 1751. 433
Gerber Giovanni
De artis Poeticæ apud veteres Romanos ortu, ac progressu. Jenæ 1755. 765
Gerdil Barnabita
Dissertations ec. Parigi 1754. 298. 310. 319. 333. 385. segg.
Gesnero Giovanni Mattia

De

De nomenclatura latina ec. 330
Giraudeau Gesuita
Introduzione alla linga Greca Parigi 1751. 296
Genelin Giangiorgio
Rhabarbarum Officinarum. Tubinga 1752. 37
Grebner Gesuita
Disputatio Philosophica ec. Vineburg. 1754. 467
Gruner Gianfederigo
Origines Monasterii ec. Caburgo 1751. 293
De diis adsessoribus. 343

H

HArdion
Nuova storia poetica ec. Parigi. 480
Hartheim Giuseppe Gesuita
Historia rei nummariæ Coloniensis Colonia 1754. 530. 550. 573. 593
Hauptmann Giangoffredo
Lycurgi oratoris Attici ec. Lipsia 1751. 284
Observationes selectiores ec. 330
Heerkens Gerardo Niccolò
Quæstiones Medicæ Parisinæ Groningæ 1754. 24
Henner P. Biagio Gesuita
Sylloge theorematum physico-experimentalium de motu locali Winburg. 1754. 451
Hill Giovanni
Saggi di Storia naturale. Londra 1753. 108
Hirt Federigo
Systema accentuationis Hebraicæ. Jenæ 1752. 384
Hubert P. Francesco Gesuita
Institutionum Mathematicarum Opusculum II. Francfort 1754. 434
Husingero Federigo
De Numo Gortiniorum. 344
Husingero Gianmichele
De Scriptoribus Græcis ec. 331

I

JAblonski Paulo Ernesto
Pantheon Ægyptiorum. Francfort 1750. e 1752. 278
De Jean
Trattato ragionato della distillazione. Parigi 1753. 108
Jena (Società di)

Sua

842
Sua Vicennalia ec.

K

KEifting Gianridolfo
Commentatio de peregrinarum linguarum in re literaria usu ec. 330
Kirkpartrick
Analisi dell' inoculazione del vajuolo. Londra 1754. 93
Kleist. *Vedi* Tagliazzucchi

L

LAuder.
Saggio. ec. Londra. 545. 568. 586.
Liger
Dizionario universale d'Agricoltura ec. Parigi. 488.
Linneo
Delle specie delle piante. Upsal. 285.
Locke Giovanni
Essai Phylosophique. Amsterdam 1750. 63. 79.
Lucio Settano
De tota Græculorum hujus ætatis litteratura &c. Aja 1752. 270.

M

MAbly
Observations sur les Romaines. Ginevra 1751. 94. 109. e 118.
Majans Carlo
Specimen Bibliothecæ &c. Annover 1753. 11.
Marran Benedettino.
La Divinitè de N. S. J. C. Parigi 1751. 408. e 437.
Manhart Francesco Saverio Gesuita
Dissertationes Theologicæ de indole, ortu, ac progressu, & fontibus Sacræ doctrinæ. Vienna d'Austria 1750. 53
Maffuet
Elementi della Filosofia moderna. Amsterdam 1751. 432.
Maupertuis
Les Oeuvres. Dresda 1752. 4.
Maver P. Cristiano Gesuita
Brevis Trigonometriæ planæ Institutio. Heidelberg. 1754. 435
Meer-

Meermanno Gerardo
Thesaurus juris Civilis, & Canonici. Aja. 135. 148.
Meisnero Giovanni
De apparitionibus Dæmonum &c. Vittemberga 1753. 423.
Messerschmid Giancristiano
De gestatione Jenæ. 1755. 712.
Hercules Soter. Lipsia 1755. 715
le Moine d'Orgival
Discours sur le Barreau. Parigi 1755. 784.
Montesquieu
L'esprit des Loix. 1753. 264.

N

N Avarro y Abel de Veas Benedetto
Physica electrica. &c. Madrid 1753. 116.
Ninnin
Traduzione dell'opera di Aurelio Cornelio Celso. Parigi 1753. 431.

P

P Alairet Elia
Specimen Thesauri Critici Linguæ Græcæ. Londra 1754. 46. 58. 74. 88. 102. e 126.
Perez Francesco
Reges Tharsis &c. Barcellona 1753. 242.
Perez- Valiente Pier Giuseppe
Apparatus Jurispublici hispanici Madrid 1751. 301. 313. 322. 336.
Petit
Anatomia. Parigi 1753. 466.
Pezenas Gesuita. *Vedi* Desaguliers.
Piquet Andrea
Clave Phylosophica. Madrid 1753. 117.
Princle
Osservazioni sulle malattie ec. Londra 1752. 93

R

R Eische Gianjacopo
Anthologiæ Græcæ Lipsiæ 1754. 653
Reuter Giovanni Gesuita

Theo-

Theologia Moralis. Coloniæ 1750. 292.
Rivoire Gesuita
Traites sur les Aimans artificiels. Parigi 1752. 244
le Roy
Epistola &c. 332.
Rubini Diego Conte
Sua Lettera. 797

S

di S Assonia Marescialló Conte
Memorie sull' infanteria. Aja 1753. 436.
Saverien
Dictionaire universel de Mathematique, & de Physique. Parigi 1753. 13.
Schelornio
Comercii epistolaris Uffembachiani. Ulma 1753. 33. 43. 55.
Scheyp Francesco Cristoforo
Peutingeriana tabula. Vienna 1753. 287.
Schmaus
Tableau du Gouvernement. Parigi. 785.
Schoottgenio Cristiano
Commentatio Sistens &c. Dresda 1751. 435
Schvaam Giusepp' Antonio Gesuita.
Carmen &c. Heidelberga 1755. 525.
Seedorf Gesuita
Lettres ec. Manheim 1754. 120. 138. 153. 192. 203.
Semlero Giansalomone
Vindiciæ plurium præcipuarum lectionum. Ala 1750. 304. 338.
Dissertatio de regeneratione Monastica. Ala 1754. 325. 391.
Commentatio ad Irenæi locum &c. 342.
Siger Carlo Luigi
Trattato della gotta. 109.
Solignac
Eloge Historique de Montesquieu. Hancì. 721.
Spingaroli Domenico Antonio
Tentamen historicum. *Viennæ* 1753. 701.
dello Spirito Santo Giuseppe Trinitario
Midolla di Filosofia. Madrid 1753. 117.
Sprenger Baldassare
Opuscula Physico-Mathematica. Annover 1753. 108.

TA-

T

T Agliazzucchi Giampietro
La Primavera 1755. IV. 15.
Tanevot
Adamo, ed Eva. 1752. 258.
Tarin
Osteografia. Parigi 1753. 432.
Terrasson Antonio
Histoire de la Jurisprudence Romaine. Parigi 1750. 6. 15. 25. 38. 48.
Thomas Carbiniano Benedettino
Spicilegium Theologicum. Salisburgo 1752. 69. 82.
Toepffer Federigo Agostino
Observationes aliquot ad latinitatem &c. Jena 1752. 131.
Trewio
Deche di piante rare della Germania. 187.

V

V Illefroy
Lettres ec. Parigi 1751. 97. 112.
Walchio Carlo Federigo
Jurisconsultus Antecessor. Jena 1752. 81.
Walchio Crist. Guglielmo Francesco.
Historia Patriarcharum Judæorum. Jena 1752. 66.
Historia Aphranii &c. 345.
Walchio Giannernesto Emmanuele
Commentatio de Deo *Melitensium*. Jena 1752. 40.
Dissertatio de Architriclino. Jena 1753. 221.
Acta Societatis Latinæ Jenensis. Jena 1752. 329. 342. 395. T. II. 1753. 409. T. III. 1754. 424. 442. 456. vol. IV. 1755. 403. 517. 537. 561. 584. 601.
Cicero Herculanensis. 345.
Dissertatio de Publio &c. Jenæ 1755. 746.
De Παρρησία *Apostolorum*. Jena 1755. 754.
Societatis Latinæ vota vicennalia. Jena ec. 154.
Valois P. Ivone Gesuita
Entretiens &c. Lione 1752. 472.
Wateville
Histoire de la confederation ec. 784.
Wendlingen Gianignazio Gesuita
Elementos de la Arithmetica ec. Madrid 1753. 117.

Wi-

Widenhofer Francefcò Saverio Gefuita
Sacræ Scripturæ &c. *explicatæ*. Pars. I. Virzburg. 1749. 490. 512. 534. Pars II. 1753. 557. 578. e 598.
Wilh Corrado
Differtatio juridica de re funeraria, Jena 1755. 707.
Wille Giorgio Andrea
Oratio folemnis &c. Altorphii 1756. 778.
Wollzogen Guglielmo Aimando Barone
Societatis Latinæ Jenenfis Vicennalia, Jena 1754. 787.

Z

ZEch Francefco Saverio Gefuita
Præcognita Juris Canonici. Ingolftad. 1749. 266.
Hierarchia Ecclefiaftica. Ingolftad 1750. 281.

IN-

INDICE II.

DELLE

COSE NOTABILI.

A

D'Abano Piero. 70
Abramo, in che anno nascesse. 741
Accademia di Cicerone, suo sito. 34
Accolti Bernardo. 71
D'Achery, suo errore abusato dal Semlero. 391
Adami Antonfilippo, sua Lettera 213., suo Sonetto. 283
Adamo, se inventor delle Lettere 30. Dove creato 724. Quanto stesse nel Paradiso. 725
Adriano. Vedi Patriarchi.
Æstetica, sua arte. 777
Afranio Burro, sue notizie. 345
Agrippa, sue Epoche. 202
Alano dell'Isole, varie Lezioni sul suo Anticlaudiano da un MS. del XIII. Secolo. 185. e 198
Albertano di Brescia. 84
Alberti Leon Battista. 72
Alberto Magno. 72
Alemanni, loro Poeti. 666
Alessandro Re d'Epiro, sua medaglia. 190
Allacci Leone. 56
Altare dirizzato in Lione alla memoria di Ottaviano Augusto. 458. segg.
America, quando, e come sia stata popolata. 248
d'Andrea Giovanni. 84
Anima, sua immortalità, 273. sensitiva, e volitiva, se sia un adunamento delle particelle del fluido nerveo. 548
Anni de' Patriarchi, se solari. 728
Antecessori, chi fossero. 81
Anticronismi trovati nel *Genesi*. 18. seg.
Antifilo Poeta. 661
Antipodi. 262
Antologia Greca, suoi primi Autori, 654. segg., sua nuova edizione, 653., suoi MSS. 657
Anusio Piero. 56. seg.
d'Aquino S. Tommaso. 44

Arabi,

Calamite artificiali. 244
Callimaco. 661
Canoni, loro fonti 266. Raccolti ivi.
Caorsino Guglielmo. 85
Cartaginesi, loro lingua. 235
Cartesio, sua spiegazione de' moti celesti. 681. seg.
Cei Giuseppe sue osservazioni intorno al veleno degli Scorpioni. 402. 417
Celso Traduzion della sua Opera sopra la Medicina. 431
Chiesa di Cristo, varie quistioni intorno ad essa 69. e 82.
Anche nel Testamento Vecchio. 98
Chimica, quanto utile alla Medicina. 466
Chiuse, loro inventori. 503
Chorier Niccola. Autore d'un infame libro attribuito al Meursio. 196
Cicerone, sue Ville 34. Edizioni delle sue Opere 86. suo passo tradotto 213. sue Orazioni ristampate 318. Statua erettagli in Ercolano 345. suoi passi corretti. 331
Codici MSS. di varj Paesi 43. seg. 55. Codici del nuovo Testamento, e loro antichità. 304
Colonia, sue monete. 530. 550. 573., e 593
Colonna Egidio. 71
Vittoria. 86
Congelazione. 200
Conviti degli antichi. 115
Corone. 654
Corpus integrum conditum, nelle Iscrizioni, che significhi. 709.
Corso Rinaldo. 86
Costantino Cefala. 656
Crescenzi Piero. 87
Crinagora Poeta. 661
Cristini, se seppellissero i loro morti ne' templi. 710
Cristina di Svezia. 158
Cristo, in che anno del mondo sia nato. 718

D

Daude Adriano Gesuita, suo Elogio. 792
Dei Assessori, o Contubernali 343. Topici. 793
Diluvio universale 263. Diluvio se universale. 731
Dio, sua esistenza 4. sua idea se innata. 63
Doleto Stefano. 86
Dunkerque, sua Storia. 485. segg. 502

E

EBrempreus Carlo, suo Museo. 308
Egiziani, loro Dei. 278
Elasticità. 686
Enoch, suo Libro. 727
Enos. *Vedi* Seth.
Ercole 41. seg. Varj Ercoli. 716
Ercole Tebano venerato come Salvadore 71. e perchè. 72
Eusebio, suo Cronico. 87

F

FAbricio Giannalberto notato. 84. 85. 86. 87. 99
φαρσος, sue significazioni. 683
Favole, loro origine. 125
Febbri acute, nuovo rimedio per guarirle. 47
Festa de' pazzi. 254
Filelfo Francesco. 99
Filippo Tessalo, sue notizie. 656. e 661
Filosofi, loro parzialità per un partito assai disdicevole. 433
Fisica, suo nome criticato. 779
Fluido nerveo, se lo stesso, che il fluido elettrico. 591
Fontane, se comunichin col mare. 145
Forza d'inerzia. 681
Forze attrattiva, e repulsiva. 674. e 686
Fulda, controversia tra gli Abati di Fulda, e i Vescovi di Virzburg. 423
Fuoco, come si battesse dagli antichi. 664

G

GEste, Sacrifizio da lui fatto della figliuola. 241
Generazione spiegata. 5
Genesi, se scritta da Mosè sopra più antiche memorie. 8. segg. 17. 28. 207., suo passo spiegato. 249
Gentilotti, suo carattere. 56
Gesnero Giovanni suoi lavori sopra le piante. 187. sopra i minerali. 188
Gestatio, che significhi. 66
Gestazioni, varie maniere d'esse. 712. segg., utili alla sanità.

nità. 714., luoghi, ove si facevano. 715
Giosuè, se, e come arrestasse il Sole. 240
S. Giovanni, luogo del suo Vangelo illustrato. 222
Giove Serenatore, cagioni di questo nome. 411
S. Girolamo, antica edizione delle sue Lettere. 45
Giudei. *Vedi* Patriarchi.
Giureconsulti Romani. 16. 25. 39
Giustiniano, sue Leggi. 27. 38
Gori Antonfrancesco, Epigrafe *viribus Sacrum* spiegata. 404. seg.
Gorizia, notizie de' suoi Conti. 420
Gortinesi, loro medaglia spiegata. 344
Gottinga, Accademia ivi eretta. 794
Gravità, suo centro. 677. seg.
Greca Lingua, nuovo Tesoro Critico d'essa. 46. 58. 74. 88. 102. 126. Metodo d'insegnarla a' fanciulli. 298
Greci difesi. 114

H

HAimanno, sua opinione intorno l'Accademia di Cicerone confutata. 34
Hans-Sloane Cavaliere, sue notizie. 270
Holberg Barone, Accademia da lui eretta. 309

I

IMperadori, Storia loro. 217
S. Ireneo, suo luogo spiegato. 342
Isaia, suoi oracoli di Cristo. 579
Iscrizioni, loro origine. 653
Iscrizioni riportate. 717. 747. 776. e 794. spiegate. 517. 537. 561. Iscrizioni Cristiane possono provare la Divinità di *Cristo*. 437. seg. e 453
Italiani, loro valore nella Poesia. 665. seg.

L

LEggi Romane. 7. 15. 25. 38. e 48
Legislatori antichi. 6
Leone Imperadore, sua opera. 53
Leti Gregorio. 56
Letterati maltrattati. 114., loro scandalose contese. 209. 257

Lettighe. 714
Licurgo, sua orazione ristampata. 284
Lingua Palmirena. 2. 22
Lingue dotte, se da' Cattolici trascurato il loro Studio. 207. seg.
Lingue, lor confusione. 98
Linneo, sue opere. 285., suoi Scolari. *ivi.*
Livio, suo passo corretto. 191
Locke Giovanni, Edizioni, e Traduzioni, del suo Saggio Filosofico 64. difeso. 80
Lodolfo Sassone. 99
Lucio Settano ristampato. 270. Prefazione importante del nuovo Editore. 271
Lue Gallica, suo rimedio. 286
Luigi XV. Statua erettagli dagli Stati della Provincia di Brettagna. 294
Luoghi Teologici. 53

M

MAccabei, Libri de' *Maccabei* difesi. 138. seg.
Macchine, o potenze Meccaniche. 680., loro fregamenti. 681. Macchine Idrauliche. 685. segg.
Magia. 124
Majans, sua Libreria. 11
Malachia, sua profezia sul Sacrifizio della Messa. 121
Malespini Ricordano, suo racconto convinto di falso. 701. seg.
Marcello Cristoforo. 100
Mare, maniera di addolcirne l'acqua. 199., suo flusso, e riflusso. 683
Massino Planude. 657
Matematica, Dizionarj di Matematica finora usciti. 13. seg.
Materia, che sia 671. se debba concepirsi divisibile all'infinito. 671. seg.
Medaglie, scienza d'esse, suo compendio. 81. Medaglie ritrovate. 308
Medicina, alcune questioni di Medicina. 24
Melantone, sue imposture. 326
Meleago Gudareno, sua raccolta di Epigrammi. 654. altre notizie. 655
Menckeno, Catalogo delle sue opere. 603. seg.
Messa. *Vedi Malachia*, difesa. 153
Metalli, Autori, che ne hanno trattato. 215., notizie ad essi attenenti 216., se abbian vita vegetativa. 233
Meursio Giovanni. 196

Migno-

Mignoni P. Ubaldo delle Scuole Pie impugnato 399. 414. 427. 446. 462.
Millenarj. 261
Miller, sua opera di Botanica sotto il torchio. 93
Milton; suo Paradiso impugnato. 568
Minerali. 232
Mondo; sua origine 260. sua fine 261.; se creato in sei distinti giorni. 719., in quale stagione dell'anno sia stato creato. 720
Monogramma di Cristo, Argomento da esso preso in prova della Divinità di G. C. 437. segg. 453
Montesquieu, suo elogio. 282. e 772.
Moreri. Prospetti per diverse stampe della traduzione del suo Dizionario. 474. segg.
Mosemio Gianlorenzo, suo elogio. 269
Mosti Re ignoto. 191
Moto. 674. segg.
di Moulin Jacopo, sua morte. 270
Muse, loro varj nomi. 115
Muti, segreto per fargli parlare. 286

N

NAzioni, origine delle Nazioni. 146
Newton Isacco, Statua a lui eretta in *Londra* 295., suo sistema impugnato 781., suoi sperimenti intorno a' colori verificati nelle più celebri università. 434
Niceron notato. 124
Nider Giovanni. 100
Noe, avanzi della sua Arca 125., quanti figliuoli abbia avuti 732., qual fosse il suo primogenito. 733
Nuovo Testamento Greco, sue lezioni difese. 304
Nuvole. 691

O

OCchi, osservazioni sopra un' infiammazione negli occhi. 133
Oculisti antichi. 442
Ofir, dove collocato. 722
Orazio, suo passo spiegato. 655
Orologio d'Ezecchia, e miracolo accaduto in esso. 745
d'Orville Jacopo Filippo suo Elogio. 229
Ottaviano Augusto, Ara dirizzatagli in Lione. 458. segg.

P

Palairet, suo Atlante premesso. 289
Palmira, sua origine, e rovine, 1. segg., sue iscrizioni. 2. 11. 22. suo Alfabeto. *ivi*.
S. Paolo, suo arrivo a *Malta* 40., qual Dio fosse reputato da' Maltesi. 41
Papiniano sue iscrizioni. 25. segg.
Paradiso Terrestre, quando creato 721., dove fosse 722., se più esista. 723
Παρρησία, che significhi. 754
Patriarchi varie classi d'essi presso gli Ebrei 66. segg., mentovati in una lettera d' *Adriano* qual fossero. 67
Pfaff impugnato 120. 138. 153. 192. 203. sua obbiezione sciolta. 600
Pereira Ebreo Portughese, suo segreto. 286. e 294
Petronio, pretesi frammenti di lui. 158
Pianeti, loro moto. 681
Piante, se possan nascere da' loro sali. 132
Pietre, culto ad esse dato. 116
Pietroburgo, Mercurio letterario, che ivi si stampa 317., Argomenti proposti dall'Accademia di Pietroburgo. 794
Pocillatore, sua statuetta di bronzo. 412
S. Pio V. difeso. 785
Pioggia, onde nasca. 693
Poesia, sue vicende in Roma. 765. segg.
Poligamia permessa da' Protestanti. 140
Polvere d' Archibuso. *Vedi* Archibuso.
Porfirogenito Costantino, suo libro già inedito. 43
Postello Guglielmo. 56
Porte coronate dagli antichi nel parto delle lor donne. 115.
Porti antichi, e moderni. 505
Pozuolo, suo porto. 661
Primavera descritta. 667
Primus, nome di dignità. 751
Professione Monastica come dà'Cattolici paragonata al Battesimo 326. 338., come giovi alla remission delle colpe secondo S. *Antonino* 392., e secondo S. *Tommaso*. 393
Protestanti, loro pretesa riforma, e sua vera origine. 192. e 203.
Pubblio rammentato negli Atti, se prenome, nome, o cognome 746., di qual paese fosse 748., suo impiego. 750

Raba-

R

RAbano. 100
Rabarbaro, ove nasca 37. varie classi. 38
Radero Matteo, suo catalogo de' MSS. dell' Elettoral Biblioteca di Baviera. 44
Ragni mangiati. 145
Ricoldo Domenicano. 100
Ridolfo Imperadore, se scommunicato. 701. segg.
de la Rivier Abate, epitaffio fattogli. 196
Roma. V. Poesia.
Romani, se prendessero le leggi delle dodici tavole da' *Greci* 15., loro governo, e costumi sotto de' Re 94., nel tempo della Repubblica 109., degl' Imperadori 110. segg., loro milizia. 118
Ruperto Abate. 199

S

SAlmi, varie traduzioni d'essi in varie lingue. 250. segg.
Salmo LXXI. suo verso spiegato. 243
Salomone sue flotte 141. suo tempio. 745
Santi dipinti colla lor testa in mano. 115
Satiro a' tempi di S. Antonio Abate. 481
Sauvages, sue osservazioni sopra i bachi da seta. 94
Scaligero Giulio Cesare, sua controversia con Erasmo, e Cardano. 210
Schmidel, suoi lavori sulle Piante. 187
Scorpioni, osservazioni intorno il loro veleno. 402. e 417
Scrittori del nuovo Testamento, loro stile. 755. segg.
Scrittura Santa, diversi suoi sensi 112., se il suo studio sia da' Cattolici stato dimenticato 207., sue concordanze 237. sua edizione volgata difesa. 558
Sella, diversa dalla lettiga. 713
Seneca. 101
Sepoltura, sua origine 708., suoi diversi costumi tra le varie Nazioni 709., qual differenza v'abbia tra la sepoltura de' nostri tempi. 710
Sesostri, sua epoca. 125
Seth, sue colonne 239., se fosse il terzogenito d' *Adamo* 726. quando gli nascesse *Enos*. *ivi*.
Silvio Enea. 71
Sinagoga. 98

Siqua, se in femminino debba dirsi, o *Sique*. 131
Sole *Vedi* Giosue.
Spingaroli Domenico, suo dissertazione difesa. 706
Stratone Poeta. 661
Syghes Niccolò, suo Cronico. 44

T

Tartarotti Girolamo Abate difeso. 797. segg.
Tema proposto dall' Accademia Reale di Chirurgia in *Parigi*. 294
Teologia; Prospetto d' un corso Teologico. 252
Terra, quando, e da chi divisa dopo il diluvio. 740
Tracia, Cronologia de' suoi Re. 390
Trionfo Agostino. 73
Tubi capillari 333., perchè in essi ascendano i fluidi 385. segg.
Tusculano di Cicerone. 39

V

Vajuolo, sua inoculazione. 93
Walchio, sua spiegazione del nome di Giove Serenatore. 411
Valton, suo plagio. 208
Uffembac Zaccaria Conrado, sua morte 33. suo carteggio. 43. e 55
Whiston impugnato. 304
Widenhöfer Francesco Saverio Gesuita, suo elogio. 790
de Villefroi Abbate difeso. 786
Virgilio, suo passo spiegato. 602
Viribus Sacrum epigrafe spiegata. 494. segg.
Wirtemberg Duca, specula, e distilleria da lui eretta. 308
Voltaire, sua traduzione d' un passo di Cicerone. 213
Vuoto, se diasi. 673

I N-

INDICE III.

DELLE FACOLTÀ,

Delle quali trattasi in questo Volume.

Anatomia.

Vedi
Le Cat. 527. 548. 570. e 591
Petit. 466
Tarin. 432

Antichità.

Vedi.
Anonimo. 81
Bartelemy. 1
Bidermanno. 114. seg. 116
Bose. 469
Froelich. 189. 202
Gruner. 343
Hartzheim. 530. 550. 573. e 593
Heusingero. 344
Jablonski. 278
Messerschmid. 66. e 70
Schoottgenio. 435
Walchio G. Ern. Em. 345

Arti, e libri riguardanti l'uomo in Società.

Vedi
Estratto d'una lettera, ec. 508
Liger. 488

Chimica.

Vedi
de Jean. 208

Chi-

Chirurgia.

Vedi
Beaumont. 117

Diritto Canonico.

Vedi
Zech. 266. e 281

Eloquenza.

Vedi
Burmanno. 228
Cenezedo. 483
Cramer. 34
Fritz. 144
Hauptmann. 284
le Moine d'Orgival. 784
Perez. 242
Ville. 777

Filosofia.

Vedi
Desaguliers. 671. segg.
Fontenelle. 148
Gautier. 433
Gerdil. 298. 310. 319. 333. 385
Grebner. 467
Henner. 451
Locke. 63. 79
Massuet. 433
Maupertuis. 4
Navarro. 116
Piquet. 117
Rivoire. 244
dello Spirito Santo. 117
Sprenger. 108

Geo-

Geografia.

Vedi
Scheyp. 287

Giurisprudenza.

Vedi
Accademia di Berlino. 784
Meermanno. 135. 148
Montesquieu. 264
Perez Valiente. 301. 313. 322. 336
Schmaus. 785
Terrasson. 6. 15. 25. 48

Lingue.

Vedi
Anonimo. 309
Chomprè. 383
Dornbliit. 524
Gesnero. 330
Giraudeau. 296
Hauptman. 330
Hirt. 384
Husingero. 331
Keisling. 330
Palairet. 46. 58. 74. 88. 102. 126
Toepffer. 131

Matematica.

Vedi
Belidor. 484. e 502
Hubert. 434
Maupertuis. 5
Mayer. 435
Piquet. 117
Saverien. 13
Sprenger. 108
Wendlingen. 117

Me-

Medicina.

Vedi

Anonimo. 448
Bibliographie Medicinale. 757
Camus. 419
Estevany. 117
Gmelin. 37. 47
Heerkens. 24
Kirkpatrick. 93
Messerschmid. 66
Ninnin. 431
Princle. 93
Siger. 109

Miscellanee.

Vedi

Anonimo. 132. 144. e 199
Artigny. 123. 141. 158. 195. 209. 225. 239. e 253
Bidermanno. 114. segg. e 116

Mitologia.

Vedi

Hardion. 580

SS. Padri.

Vedi

Cartheuser. 465
Semlero. 342

Poesia.

Vedi

Anthologiæ Græcæ. 653
Doissin. 436
Gerber. 765
Kleist. 664
Lauder. 545. 568. 586
Pittura P. . . . Voyage &c. 784

le

Le Roy . 332
Schvaan . 525
Settano Lucio . 270
Tanevot . 258
Walchio G. Erm. Em. 154
Wolzogen . 154

Scrittura Santa .

Vedi

Andrian Gesuita . 718. segg.
Anonimo . 8. 17. 28. e 251
Benedettini . 237
Eschborn . 423
Perez . 242
Principes discutes . 786
Semlero . 304
Walchio Crist. Gugl. 345
Walchio Gian. Erm. Em. 221. 746. e 753
Widenhofer . 490. 512. 534. 557. 578. 598
Willefroy . 97. 112

Storia Civile .

Vedi

Anonimo . 217. 235. e 248
Carry . 389. 404
Coronini Conte . 420
Echard . 436
Mably . 94. 109. 118
Spingaroli . 701
Walchio Cristoforo . 66
De Wateville . 784

Storia Ecclesiastica .

Vedi

Borgia . 161. segg. 346. segg. 605. segg.
Gruner . 293

Storia

Storia Letteraria.

Vedi

Anonimo. Giornale ec. 154
Bibliographie Medicinale. 757
Bidermanno. 113. 116
Daude Adriano Gesuita, suo Elogio. 159
Freitag. 70. 84. 99
Gerber Giovanni. 130
Jena (Società di) *sua Vicennalia.* 153
Journal Etranger. 21
Majans. 11
Schelornio. 33. 43. 55
Solignac. 137
Walchio Gian. Ern. Em. 154. 329. 342. 395. 409. 424. 442. 456. 503. 517. 537. 561. 584. 601
Widenhofer Francesco Saverio Gesuita, suo Elogio. 157
Wolzogen. 154

Storia Naturale.

Vedi

Barba Alfonso. 215. 232
Cei. 402. e 417
Gautier. 286
Hill. 208
Lineo. 285
Trewio. 187

Teologia Dogmatica.

Vedi

Anonimo. 252. 259. e 273
Mairan. 408. 437
Manhart. 53
Meisnero. 423

Seed-